

L'Unità *due*

DOMENICA 12 LUGLIO 1998

Tra militanza e elaborazione di poetica: raccolti in volume gli interventi sul teatro del celebre critico



Massimo Agus

L'amore è un crimine perfetto, intitola un suo recente saggio Jean-Claude Lavie, uno psicanalista d'orientamento lacaniano. E Lacan è un personaggio di queste cronache teatrali, anche se apparentemente di riperto.

Il suo nome infatti appare in un intervento che Garboli scrisse il 5 luglio 1986, in occasione del processo a Armando Verdigione, il celebre psicanalista-guru, accusato e processato per circonvensione d'incapace. L'articolo, espunto dalle cronache per volere d'autore, viene giustamente e integralmente recuperato all'interno della prefazione di Ferdinando Taviani, perché si colloca quasi come una sottile dichiarazione di poetica, e nel contempo, un vero e proprio «j'accuse» nei riguardi di una borghesia miserevole in cerca di santino-ultimo grido - solo ieri, appunto - che fossero psicanalisti da operetta oppure rivoluzionari fanatici esaltatori.

Come spiegare a Verdigione o a Negri che un imbecille colto è più imbecille di un imbecille analfabeta? Si chiede Garboli, citando dal suo amatissimo Molière «Les Femmes savantes». E sovvenendosi per antifasi, di un suo lontano incontro a Parigi, nel 1968, con Jacques Lacan. Il ritratto che ne fa, poi, resta in sospeso tra il toscano beffardo e il

rispettosamente comico, cosicché lo scatto dell'intuizione giunge come una sorpresa attutita: Lacan è un Tartufo moderno, un impostore sapiente, ingegnoso, un po' dandy e un po' snob, capace di strabilianti mitologie. Se l'impostura lacaniana è necessaria all'intelligenza, quella verdigioniana è un imbroglio italiota. Era stato Giovanni Macchia per primo a rilevare nelle sottili elucubrazioni di Garboli su Molière il nesso psicanalista/paziente nel rapporto tra Tartuffe e Orgon. Il crimine quindi

Gli anni Settanta sul palcoscenico di Cesare Garboli

La recita di piombo

è tutto qui, già perfetto, espletato: è un delitto di plagio, un atto d'amore e un processo di identificazione. Se questo secolo contiene, in vari modi, aspetti somiglianti al Seicento, Molière ne sembra avere una sorta di metempscotica figurazione.

Tenute in parte anche su questo giornale, a cavallo degli anni Settanta, queste mirabolanti, folgoranti garbolesche escursioni tra sedi ufficiali e teatrali off, tra hangar improvvisati e scantinati umidi, hanno l'icona di Molière che le guida; e l'intelligenza scaltra, cri-

minale di uno spettatore sempre in bilico, in ambigua partecipazione tra quello che avviene sulla scena e le sollecitazioni infinite dei testi, tra il gesto degli attori e il ruolo obbligato di critico militante. Ruolo che naturalmente Garboli spesso tradisce, nega, soffoca. Ben altro lo attrae, che giudicare una regia, anche se può accadere di farlo; a lui interessa ciò che intercorre tra il garbuglio del mondo e la sua inescutibile narrazione, per infinite rinascite e incarnazioni, anche le più turpi e inquietanti, che possono avere nel personaggio più emble-

matico di Molière un adeguato poliedrico stupefacente interprete. A tal punto da connotare quel piombo del titolo, già ancipite tra rimandi storici e richiami tipografici, di un risvolto ancor più allusivo e perturbante se la domanda stupefatta di Tartufo «Perché mai la prigione?» diventi un messaggio, quando «la convivenza con la criminalità è una realtà irrinunciabile, un sintomo di normalità».

E quale passione nel raccontare quegli spettacoli, molti dei quali divenuti nel ricordo eventi mitizzati: il «Sogno» di Peter Brook, il

«Cioni Mario» di Giuseppe Bertolucci-Roberto Benigni, il «Re Lear» di Strehler, «L'Age d'or» della Minouchkine, i Molière di Vitez e tanti altri. Si parla spesso dell'intelligenza di Garboli, del suo rocambolesco procedere per intuizioni e accensioni; quasi mai della qualità della scrittura, della «servilità» sua di scrittore denegato, ma pronto a usare, in modo sfrontato, testi-pretesti a fini reconditi, e cioè per ragioni e disragioni da scoprire tra le pieghe di un discorso sempre ever-sivo. Il contrario della prefazione di Taviani, a volte intelligente ma

sempre troppo lunga, fondata com'è su un'idea apparentemente brillante: del Garboli sociopatico. Ma sociopatico è un aggettivo sostanzialmente innocuo (e brutto): può applicarsi a un anacoreta depressivo come a uno sfrenato mondanico. E qua e là circola uno spirito accademico di patate, come quando allude all'Arbasino delle rose, o usa spericolati paragoni come questo: «Il Pulcinella che sdrucciolava dall'uno all'altro mondo come un personaggio di Wells». Mah?

Piero Gelli

IL LIBRO

Contro Pirandello e Strehler

Sono tanti i fili della passione teatrale di Cesare Garboli che escono dalle pagine di «Un po' prima del piombo», il volume edito da Sansoni che raccoglie le sue cronache scritte fra il 1972 e il 1978 per «Il Mondo», il «Corriere della sera» e «l'Unità». Il filo molliero (notoriamente il più denso di significati, nell'autore) è strotolato qui accanto da Piero Gelli; noi vorremmo segnalare almeno altri tre: quello shakespeariano, quello anti-piranelliano e quello contro il teatro di Strehler.

A proposito di un «Sogno di una notte di mezza estate» del 1972 allestito da Peter Brook, Garboli scrive: «Brook fa finta di modernizzare Shakespeare, fa finta di trasportarlo all'attualità. In realtà egli ci insegna che Shakespeare è qualcuno arrivato in qualche luogo, in qualche parte, prima di noi. Possiamo solo inseguirlo». In effetti, Garboli stesso si pone nella stessa posizione: quella di guardare avanti nella lettura dei testi e degli allestimenti. La chiave di lettura offerta dal titolo («prima del piombo») si riferisce sia agli anni del terrorismo sia al fatto che le recensioni all'epoca erano fatte a caldo, immediatamente prima che le parole fossero fuse nel piombo dei giornali e quella dell'antevergenza del critico, del suo desiderio di sentire, anche attraverso il teatro, i movimenti della società.

A proposito di Pirandello, poi, Garboli scrive: «Non amo i portavoce di Pirandello. Non ne amo l'enigmatica, inarrivabile intelligenza. Non mi piace che abbiano sempre a fior di labbra la battuta sconcertante, e, per così dire, il dubbio in tasca. Incontrandoli nella vita, li faremmo tacere con un sorriso, svieremmo il discorso». Queste parole dure la dicono lunga sulla solidità delle posizioni espresse da Garboli. È sempre stato un intoccabile, Pirandello, anche prima della vera e propria riscoperta di cui fu fatto oggetto da parte di Romolo Valli e Giorgio De Lullo (alla cui rivoluzione pirandelliana, tuttavia, Garboli riconosce assai meriti).

Ma l'isolamento coraggioso di Garboli è testimoniato ancor di più dalla freddezza con la quale egli affronta gli spettacoli di Strehler. Il regista viene accusato di manierismo e di freddezza emotiva. E siamo negli anni della definitiva consacrazione, quelli post-brechtiani, che introducono il ritorno, maturo, ai temi shakespeariani da parte del nostro più grande regista di questo scorcio di secolo. Dov'è finita, oggi, nella critica teatrale, questa autonomia di giudizio, questa capacità di uscire dal coro? [Nicola Fano]

C'erano sei emigrati fra le truppe di Custer, e tutti sopravvissero al massacro. Uno era il trombettiere...

Gli italiani di Little Big Horn, eroi per caso

ROBERTA CHITI

NON SI SALVÒ solo Jack Crabb, a Little Big Horn. Il vecchio rugoso quasi-indiano, protagonista del «Piccolo grande uomo», lo sappiamo tutti che non fu l'unico a sopravvivere quel giorno sulle rive del fiume nel Montana. Mentre il generale Custer cadeva in ginocchio sotto le frecce, mentre i Sioux ubriacati dalla vittoria e dalla disperazione continuavano il loro girotondo di morte, altri soldati americani riuscivano a scamparla, chi facendo finta d'essere già morto, chi correndo a più non posso, chi buttandosi sotto un cespuglio... Oddio, americani non è del tutto corretto. Giubbe blu va

meglio. Perché sembra che fra i pochi rimasti a poter raccontare quel leggendario 6 giugno del 1876 ci fossero sei italiani. Vero che la cosa prende subito il sapore della barzelletta. Che il «Piccolo grande uomo» della nostra memoria assume i toni della commedia con Sordi e Tognazzi. Ecco, ce li immaginiamo già, gli italiani in divisa, inginocchiati ai piedi di Toro Seduto che dicono: «Tengo famiglia!...». Ma le cose stanno proprio così. Carta canta. E i testimoni (cioè nipoti, pronipoti, discendenti vari sparpagliati nei vari stati d'America) sono pronti a raccontarcelo.

Il primo si chiamava Giovanni Martini, anzi John Martin. Era il trombettiere. Solerte, tutto d'un pezzo lui e la sua tromba, tanto che il generale si fidava di lui a occhi chiusi. Quel giorno fece male. Nella polvere che si levava intorno ai suoi uomini Custer urlò il nome di John Martin, gli ordinò di chiamare le truppe di rinforzo, gli dette un foglio (prestampato?), tornò alla battaglia. Giovanni Martini scompare nel polverone, è un soldato incrollabile. Come sappiamo quei rinforzi non arrivarono mai, Custer fu ucciso dai guerrieri di Toro Seduto e di Cavallo Pazzo e John Martin rimase per sempre con, nell'animo, il peso

di quell'ordine non andato in porto. Il secondo si chiamava Camillo Di Rudlo. Era un conte, nativo di Belluno, ed era uno che con le armi ci sapeva fare. Da Custer ci era arrivato con tutte le carte in regola: combattente a fianco di Garibaldi, poi esiliato, poi attentatore della vita di Napoleone III, arrestato e graziato per l'intervento della regina Vittoria... Detto fatto. Anche per lui il 6 giugno arriva. La truppa è colta di sorpresa, ma non il conte Di Rudlo. Quando vede volare le prime frecce ha già capito al volo e non sa sentire di dire «obbedisco». Riesce a scamparla. Ma poi si presenta al coman-

do e finisce come test chiave davanti alla corte d'inchiesta che ha stabilito e chiarito le cause della morte del generale Custer.

Degli altri quattro (o gli altri sei addirittura?) non sappiamo il nome. Ma sono tanti oggi a poter riferire di quei due italiani, emigrati finiti nel Montana, avventurieri capitati per caso dentro le giubbe blu di Custer come per uno scherzo della storia. I loro discendenti sono stati rintracciati e venerdì prossimo Rai International li radunerà davanti alle telecamere. Insieme ai discendenti di Toro Seduto, per questo omaggio alla Little Big Horn degli italo-americani.

musica
LU
Il Canto di Napoli
Jesce sole mio
CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIRE

Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria



Giornata di studi a Montecitorio. Tutti d'accordo: per il Meridione gli incentivi sono anche troppi, bisogna semplificare

«Certezze per investire nel Mezzogiorno»

Ciampi: le imprese debbono sapere cosa accade il giorno dopo, serve maggiore flessibilità
Violante insiste sulla sicurezza: non c'è crescita sana senza sconfitta della criminalità

ROMA. Tutti d'accordo, o quasi. Il Mezzogiorno si è rimesso in movimento, può giocare un grande ruolo nazionale e più che di nuovi incentivi ha bisogno di semplificare e usare rapidamente e bene quelli che già ha, avendo garantita la sicurezza del territorio e una burocrazia più efficiente. Ognuno nel suo ruolo distinto, Luciano Violante (presidente della Camera), Mario Monti (Commissario europeo), Giuliano Amato (coordinatore del gruppo di studio che presenterà alla prossima sessione di Bilancio un rapporto sul Sud), Carlo Azeglio Ciampi (ministro del Tesoro), declinano più o meno lo stesso elenco di priorità. Tutti riuniti allo stesso tavolo per una giornata di studio che servirà ad elaborare il che fare per il Mezzogiorno, promossa dalla Commissione Bilancio. E finalmente non di chiacchiere si tratta ma di esempi di successo e provvedimenti concreti, portati da imprenditori e sindaci in carne e ossa.

Aprè Luciano Violante e spiega subito che senza legalità non può esserci sviluppo: «È fondamentale la capacità dello Stato di riconquistare alla legalità le zone più esposte all'attività della criminalità. Non è possibile immaginare una crescita sana e duratura delle regioni meridionali senza la sua espulsione dalla sfera pubblica, dalla pubblica amministrazione, dalla politica, dagli appalti». Masmettiamola di trattare il Sud «come il regno dei giudici immutabili: c'è un Sud che funziona, molti fattori giocano contro, l'instabilità politica, la pubblica amministrazione, la classe dirigente politica e imprenditoriale, le grandi infrastrutture». Il Sud è cambiato, non

è un'area omogeneamente sottosviluppata, è in cammino.

Sul tasto della legalità in opposizione alla corruzione batte anche Giuliano Amato. Si dice convinto che «l'intervento straordinario ha indotto trasformazioni gigantesche nella vita dell'Italia meridionale ma ha lasciato dietro di sé anche una grande deriva perversa, come l'enorme potere corruttore esercitato, non solo sugli individui, ma sulle

prese. Una posizione che sarà condivisa anche dal ministro del Tesoro Ciampi che interverrà spiegando che «ora le imprese hanno bisogno di certezze».

Per il Mezzogiorno Amato ha chiesto interventi che accelerino gli effetti virtuosi, orientando operatori e istituzioni su «politiche di missione con forte effetto di stimolo sociale»: per esempio il recupero dei tributi locali inevasi, il contrasto al-

paletti precisi a cui si ispira: la disciplina degli aiuti di Stato e il coordinamento delle politiche fiscali».

Ma la vera parte del leone anche in quest'occasione, l'ha giocata il ministro del Tesoro, che ha rivendicato come il suo ministero si chiama anche «del Bilancio e della Programmazione»: «è a quest'ultima che adesso ci dedicheremo». Senza tanti sofismi su fase 1 e fase 2, che non esistono: «Prima l'enfasi era su

Amato

Basta con gli aiuti di Stato: hanno creato una deriva perversa. Si faccia quel che serve alle imprese

11ECO01AF07
Not Found
11ECO01AF07

11ECO01AF01
Not Found
11ECO01AF01

Monti

La Commissione Ue non dice no agli sgravi fiscali: mette dei paletti. Ma la via maestra è la riforma dei mercati

11ECO01AF04 :
Not Found
11ECO01AF04

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Dal Zennaro/Ansa

istituzioni, il deterioramento della classe dirigente, il rafforzamento della criminalità, l'arricchimento rapido, la percezione passiva dei redditi senza che a questi corrispondesse il merito del lavoro, la crisi irreversibile di molte imprese che non nascevano da necessità economiche». E allora basta con gli aiuti assistenziali dello Stato, che sono «immorali», stop anche a nuovi interventi legislativi, piuttosto si privilegi il funzionamento di quelli esistenti, correggendoli e semplificandoli. Ma soprattutto valutandoli con l'ottica di ciò che serve alle im-

l'abusivismo edilizio, la lotta all'abbandono scolastico sulla quale Antonio Bassolino ha chiesto aiuto alle donne di Napoli, stringendo un patto che garantisca alle mamme povere un reddito minimo.

Non poteva sottrarsi Mario Monti, commissario Ue, alla questione degli sgravi fiscali per il Sud, che non sono, ammonisce, la via maestra allo sviluppo: «l'importante sono le riforme strutturali dei mercati per renderli più concorrenziali». «La Commissione non ha detto no alle ipotesi italiane - ha precisato - ha avanzato delle riserve, ricordati o

risanamento, ora sarà sullo sviluppo». Ciampi ha chiesto una maggiore flessibilità del lavoro ma soprattutto «certezze per le aziende che investono, che devono sapere quale sarà il costo del lavoro anche il giorno dopo». Un riferimento esplicito alla necessità di confermare quella concertazione che sembra indigesta a Confindustria. Il divario del costo del lavoro tra Nord e Sud è già del 20%: «Non starei tanto a discutere. Se poi si trovano margini normali tra i paletti di Monti, tanto meglio». È la stabilità nel tempo il fattore fondamentale.

Gli altri fattori dello sviluppo sono il capitale, le infrastrutture, la burocrazia. C'è ancora spazio per incentivare gli investimenti? Secondo Ciampi gli strumenti sono anche troppi, ma non sono conosciuti. Ed ecco le due parole d'ordine, le stesse di Amato: semplificare e comunicare alle imprese quali sono. Contemporaneamente utilizzando al meglio i fondi strutturali europei e coordinando gli interventi con il territorio. «Per far bene - ha insistito Ciampi - bisogna rendere responsabili coloro che devono attuare gli interventi. Chiamarli a un

monitoraggio continuo perché dia conto dei risultati. Se si chiedono soldi per i progetti si dimostri che funzionano». Le infrastrutture da realizzare vanno attentamente selezionate, chiamando a concorrere il capitale privato. Senza scordare il ruolo fondamentale che deve svolgere la pubblica amministrazione, la burocrazia periferica.

Par di capire che non c'è tanto da inventare quanto da mettere ordine, da selezionare, da fare. E da rendere conto di quel che si fa.

Morena Pivetti

Accordo per i Cantieri di Palermo

È stato firmato un accordo sindacale sui Cantieri Navali di Palermo. L'accordo, concluso con la mediazione della segreteria tecnica del ministero dell'Industria, prevede investimenti e nuovi carichi di lavoro nelle costruzioni, determinando un passo importante in vista del risanamento e del rilancio di una realtà produttiva ed occupazionale significativa per il Mezzogiorno. È quanto si legge in una nota del ministero dell'Industria. «L'accordo concluso sui Cantieri di Palermo e alla cui firma ufficiale sarà presente la prossima settimana - ha detto Bersani - costituisce un significativo risultato per il Mezzogiorno, e una notevole soddisfazione anche per il Ministero».

11ECO01AF02 :
Not Found
11ECO01AF02

Napoli, per le mamme povere in arrivo un mini-salario

Bassolino: ma dovranno mandare a scuola i propri figli

ROMA. La mette al terzo posto nelle sua scala di priorità, dopo le infrastrutture e il sistema degli incentivi, ma è quella che più mostra la genialità, l'umanità, il fascino del sindaco Antonio Bassolino. Che gli merita un «Bravo, Antonio», detto sottovoce al tavolo da Giuliano Amato. «Vogliamo fare un patto di cittadinanza con le donne povere di Napoli, con le nostre donne incinte, sperimentando il reddito minimo garantito proposto dal ministro Turco come reddito di inserimento civile. Noi facciamo un patto con voi e vi sosteniamo, voi, donne di Napoli, in cambio garantite l'obbligo scolastico dei vostri figli, il rispetto delle norme sanitarie, l'inserimento civile dei bambini».

Perché per il sindaco di Napoli solo la scuola, la formazione, le infrastrutture sociali possono garantire al Mezzogiorno il diritto al futuro. E non vanno dimenticate quando si elencano le priorità per lo sviluppo, anzi stanno tra le prime tre. Sono cruciali per lo sviluppo civile, culturale e sociale delle comunità del Sud.

Antonio Bassolino sta pensando di chiamare a raccolta nella sua città, nelle prossime settimane, tutto il Sud che produce e funziona, che «ormai è molto: perché dobbiamo dare un'immagine vera di noi stessi, anche del buono che abbiamo fatto e sappiamo fare».

11ECO01AF06
Not Found
11ECO01AF06

11ECO01AF05
Not Found
11ECO01AF05

Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e una strada del rione Villa

Fusco/Ansa

Compresa la capacità di dire dei no. «Smettiamola di trascinarci appresso lo stesso elenco di opere pubbliche da vent'anni, senza realizzarle mai. Scegliamo quello che serve davvero e abbiamo il coraggio di abbandonare il resto. Se un ospedale già iniziato non è più utile, lasciamo perdere. Quello che serve ora è acqua, energia, porti efficienti, ferrovie, aeroporti, infrastrutture telematiche e cablaggio delle città: questo deve farlo in buona parte lo Stato».

Quanto al sistema degli incentivi, la seconda delle priorità indicata dal

primo cittadino di Napoli, è che «siamo di fronte a un paradosso: ne abbiamo troppi, litighiamo sul numero, 42 o 47, e non li conosciamo». E qui, in perfetta sintonia con quanto aveva proposto il ministro del Tesoro Ciampi, Bassolino chiede di semplificarli e poi di renderli noti, di informare le aziende, trattando contemporaneamente con Bruxelles sulle novità, utili e possibili, da introdurre. «A seguire si faccia un accordo a quattro, governo, imprenditori, sindacati e enti locali per gestire questi meccanismi di incentivazione. Sarebbe un errore dram-

matico - insiste - se si arrivasse a una rottura dell'accordo di luglio '93. Dobbiamo farne invece un altro per il Sud e l'occupazione, un nuovo accordo di concertazione per dare una "missione nazionale al Mezzogiorno" come la definisce Giuliano Amato, una nuova Maastricht come la chiamo io. Con vincoli interni chiari e chiamando tutti alla coerenza». Mettendo tutti nella condizione di fare la loro parte ma anche di essere responsabili di ciò che fanno, di renderne conto.

Mo. Pi.

Tognana: lo sportello unico non basta Tra le ricette per l'occupazione l'appello degli imprenditori «Liberateci dalla burocrazia»

ROMA. Come avete fatto a costruire aziende di successo al Sud? Cosa farete per aiutare le imprese? Queste le due domande poste a un piccola pattuglia di imprenditori e amministratori locali. Con risposte convergenti: molti strumenti esistono già, vanno migliorati, garantendo la sicurezza del territorio, burocrazia snella, formazione e autonomia ai soggetti locali.

Per il pugliese Pasquale Natuzzi («Divani & Divani»), 3.500 dipendenti, oltre mille miliardi di fatturato, produzione esportata al 93% in 144 paesi del mondo, hanno funzionato la defiscalizzazione degli oneri sociali (che però non c'è più) e la legge 64 (per 10 anni ha tenuto basse le imposte). Ora bisogna offrire vantaggi che compensino gli svantaggi logistici ma soprattutto puntare sull'attività manifatturiera a bassi investimenti.

Per Nicola Tognana (responsabile per gli imprenditori del Nord est del contratto d'area di Manfredonia) bisogna ridurre la pressione fiscale, migliorare le infrastrutture, snellire la burocrazia. «La voglia di fare delle imprese del nord deve essere affiancata dall'opera del governo e della pubblica amministrazione. Lo sportello unico va bene, facciamo di più». Poi sicurezza del ter-

ritorio, piani di inserimento professionale che aiutino i giovani del Sud, meno rigidità nel mercato del lavoro. Entro fine mese a Manfredonia verranno presentati i progetti esecutivi per 30 nuovi insediamenti.

Per Walter Bianchi, uno dei gestori del porto container di Gioia Tauro, ha funzionato l'aiuto delle forze dell'ordine per garantire il controllo del territorio (sono 400 in servizio), l'accordo di programma col governo che ha messo i soldi per le opere mentre la società di gestione quelli per far partire l'attività, il sostegno dell'Unione europea per la formazione. «Gli strumenti ci sono, serve la volontà delle persone». Qui Violante ha ricordato che l'imprenditore genovese Ravano anziché patteggiare con i capimafia chiese la protezione dello Stato. Per Nicola Pagliuca, sindaco di Melfi, gli enti locali devono giocare un ruolo proprio. «Presenteremo un piano di marketing del territorio per attrarre imprese e investimenti». Perché Melfi non può vivere di sola Fiat con la disoccupazione ancora al 25%. Infine per due produttori siciliani di vino, Alessio Pianeta e Maria Rosario Gallo, le priorità sono: lotta alla criminalità, programmazione rapida, moltiplicazione dei modelli di successo.

Fondo europeo 170 miliardi per il Sud

Via libera a contributi per complessivi 83 milioni di ecu (circa 170 miliardi di lire) a favore delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. La Commissione europea ha annunciato oggi che il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) finanzia cinque iniziative nel Sud: una per la zona di crisi di Gioia Tauro (Calabria), una per il settore agricolo ed industriale in Sicilia tre per l'intero Mezzogiorno. Ai fondi Ue si affiancheranno investimenti pubblici e privati per altri 76,6 milioni di ecu, per un complesso di interventi pari a oltre 310 miliardi di lire. I principali progetti finanziati riguardano la creazione di infrastrutture attorno al porto di Gioia Tauro ed interventi per i servizi alle attività industriali; in Sicilia programmi per la piccola media impresa; c'è poi un progetto per l'innovazione tecnologica e uno per l'assistenza tecnica.

11ECO01AF03 :
Not Found
11ECO01AF03

28AVIS
Not Found
28AVIS

Mentre si attende l'autopsia di Abiola

La Nbc: in Nigeria il dittatore Abacha fu avvelenato

LAGOS. È sempre tesa la situazione in Nigeria mentre si attende l'esito dell'autopsia sul corpo di Abiola, il miliardario dissidente scomparso nei giorni scorsi. L'autopsia è stata eseguita ieri da un'equipe di patologi inviati dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dal Canada. Nei giorni scorsi gli inviati di Clinton in Nigeria avevano avvalorato la tesi dei capi militari secondo i quali Abiola è stato stroncato da un arresto cardiaco. Questa versione era stata contestata dalla famiglia del dissidente che teme un'autopsia «guidata» per ragioni politiche, cioè per evitare la destabilizzazione del grande paese africano.

Intanto la violenza non s'arresta. Violenti disordini sono anche ieri nelle province sud-orientali della Nigeria. I vertici militari, riuniti nel Consiglio provvisorio, l'organismo della giunta al potere, hanno rinviato ogni decisione sul processo di transizione del paese alla democrazia, istituendo una sorta di commissione incaricata di avanzare proposte «entro pochi giorni», al capo dello stato, Abdulsalam Abubakar. Quest'ultimo annuncerà «molto presto», è stato assicurato, i suoi piani per future elezioni, ma intanto prende tempo. E neppure ieri i capi militari hanno accennato alle elezioni che lo scomparso dittatore Abacha aveva promesso di convocare per il primo agosto prossimo. Un gesto di apertura è stato fatto solo nei confronti dei detenuti politici di cui il governo ha preannunciato di voler accelerare la liberazione, per «facilitare il processo di riconciliazione in corso nel paese». A tal fine Abubakar ha chiesto ai servizi di sicurezza nigeriani un elenco completo di tutti i prigionieri politici. Ma la tensione non si placa, conflitti etnici sopiti dal pugno di ferro dei generali tornano allo scoperto e il rischio che il più popoloso paese africano (104 milioni di abitanti) precipiti nel caos resta molto forte. Ieri i disordini più gravi (il bilancio degli scontri di mercoledì e giovedì è salito a più di 60 morti) sono scoppiati a Ibadan, seconda città del-

la Nigeria. Ad affrontarsi, secondo alcune testimonianze, sono stati gruppi di giovani di etnia haoussa (Nigeria settentrionale, l'etnia cui appartengono la maggior parte dei vertici militari) che hanno saccheggiato alcune abitazioni dell'etnia yarouba (sud, in maggioranza sostenitori di Abiola).

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha lanciato intanto ieri un appello al leader nigeriano Abubakar per il pronto rilascio dei prigionieri politici in Nigeria. «Ho parlato con Abubakar e gli ho ricordato che sarebbe bene che i prigionieri politici siano liberati subito e senza condizioni», ha detto Annan. Intanto dagli Stati Uniti giunge una notizia che getta nuovi sospetti sulla morte del dittatore Abacha e di riflesso sulla scomparsa di Abiola. Il dittatore nigeriano Sani Abacha - secondo la rete televisiva americana Nbc che cita fonti anonime dell'amministrazione - sarebbe morto avvelenato e non di infarto e il governo americano avrebbe le prove dell'assassinio. Nbc offre una ricostruzione molto diversa da quella ufficiale della morte del generale Abacha, annunciata l'8 giugno dal suo successore Abdulsalam Abubakar. Il capo di stato nigeriano, secondo la Nbc, è stato fulminato da un bicchiere di succo d'arancia avvelenato durante un'orgia con tre giovani prostitute. Un portavoce del dipartimento di stato ha però rifiutato ieri di commentare il servizio della rete televisiva. Immediatamente dopo la morte di Sani Abacha, un soldato che governava con il terrore, il governo americano aveva espresso la speranza che il successore, generale Abubakar, favorisse la transizione alla democrazia. La versione ufficiale sulla morte di Abacha non era stata contestata. Secondo la tradizione musulmana il funerale era avvenuto entro 24 ore. La rivelazione della Nbc tuttavia getta un dubbio anche sulla fine di Moshood Abiola. Secondo le autorità nigeriane anche in questo caso si è trattato di infarto.

Scontri in Ulster, gravi cinque agenti. Operazione anti-terrorismo nella capitale britannica: dieci persone arrestate

Catapulte orangiste a Drumcree Sventato un attentato a Londra

Il premier Blair agli estremisti: adesso è il momento di trattare

LONDRA. Sventato all'ultimo momento, con un'imponente operazione di polizia, Scotland Yard è riuscita a scongiurare un attentato nel cuore di Londra nella serata di ieri. Una decina di strade sono state bloccate nell'ora di punta, chiuse quattro stazioni della metropolitana. Gli agenti hanno sequestrato materiale esplosivo pronto per essere utilizzato «nel giro di pochi minuti». Dieci persone sono state arrestate. «È il risultato di una lunga indagine sui gruppi armati dissidenti del terrorismo irlandese repubblicano. Si tratta di una riuscita operazione preventiva condotta dalla Polizia Metropolitana e dal servizio M15», ha spiegato Scotland Yard.

Un segnale allarmante, mentre in Ulster gli oltranzisti protestanti sono

sulle barricate. È stata una notte lunga a Drumcree. Armati di catapulte gli orangisti hanno tentato di rompere lo sbarramento delle forze dell'ordine, bersagliate con sassi, bottiglie e ordigni rudimentali. Almeno una trentina di agenti sono rimasti feriti, cinque di loro - colpiti da una bomba riempita di chiodi - sarebbero in gravi condizioni. La polizia ha reagito sparando pallottole di plastica e ieri nell'area degli scontri sono arrivate truppe elicotterate in completo assetto antisommossa: un avvertimento agli estremisti protestanti che da giorni assediano il quartiere cattolico di Garvaghy Road, dopo che le autorità hanno vietato la tradizionale marcia orangista. Il premier britannico Tony Blair ha proposto

«contatti immediati e indiretti» per disinnescare la tensione, un negoziato informale che potrebbe partire già stamattina. Blair ha comunque sottolineato che «non saranno tollerati altri attacchi contro le forze di sicurezza». «Il processo di pace non sarà sequestrato dagli estremisti - ha dichiarato da Londra il premier laburista - Tutti hanno il diritto di protestare, questo è nella natura della nostra democrazia, ma non devono ricorrere alla violenza: non accetteremo gli attacchi ai soldati e agli agenti».

Il timore di una nuova stagione di violenza è palpabile. Un appello alla calma è stato lanciato dai leader religiosi dell'Ulster, compreso il primate, l'arcivescovo anglicano Robin Eames, dal primo ministro dell'Irlanda

del Nord, il leader del Partito unionista dell'Ulster (Uup) David Trimble, e dal suo vice cattolico Seamus Mallon, del Partito socialdemocratico laburista (Sdip) di John Hume.

E di calma ce ne sarà davvero bisogno. Il fine settimana è ad alto rischio, marce e manifestazioni orangiste sono previste in tutta l'Irlanda del nord. Lunedì prossimo, data tradizionale della commemorazione della vittoria protestante sui cattolici nel 1690, sono attesi a Drumcree 100.000 oltranzisti unionisti. Gli orangisti tenteranno, come promesso, di rompere il fitto cordone sanitario creato dalle forze dell'ordine lungo l'arteria di Garvaghy Road, con barriere in cemento e filo spinato. L'Ordine d'Orange avrebbe accet-

tato in serata la proposta del premier Tony Blair per avviare una trattativa informale. Un gesto distensivo, mentre le polemiche montano. Il capo dell'Assemblea esecutiva di Belfast appena eletta David Trimble è stato accusato da Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, di voler «tenere un piede in due scarpe», di invocare cioè il dialogo per poi «spargere il terrore nella regione agitando lo spettro di «tremende» conseguenze nel caso di un ritorno al confronto civile. Un modo in sostanza, secondo Adams, di salvare la faccia di capo dell'organo espresso dagli accordi di pace del 10 aprile e preposto a garantire la messa in atto, senza urtare i militanti dell'Ordine Orange di cui è egli stesso membro.

I servizi segreti israeliani hanno scoperto piani dettagliati

«Coloni pronti alla guerra»

Nel mirino degli estremisti lo stesso Netanyahu. A disposizione 20mila armi.

ROMA. I falchi di «Eretz Israel» si stanno preparando alla rivolta armata. L'«ora X» scatterebbe nel caso in cui il governo israeliano «osasse» ritirare l'esercito dalla Cisgiordania ed evacuare le colonie ebraiche. Nel mirino dei gruppi paramilitari di estrema destra vi sono sia obiettivi palestinesi che esponenti del governo e della polizia israeliani. Lo stesso primo ministro Netanyahu ha ricevuto in passato lettere minatorie di estremisti ebrei, ma non si era ancora parlato di una ribellione pianificata e su vasta scala dei coloni. Nelle mani degli oltranzisti vi sarebbero almeno 20mila armi.

Sabotaggi, attentati, azioni di guerriglia: è l'inquietante scenario delineato in un rapporto dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, ripreso ieri in prima pagina dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz». Di guerra aperta

parla anche un altro rapporto dei servizi dello Stato ebraico: Israele deve prepararsi a un nuovo conflitto con gli arabi l'anno prossimo, se non verrà sbloccato il processo di pace con l'Anp di Yasser Arafat. Ma per far la pace con i palestinesi Israele deve restituire gran parte dei territori occupati nel '67, e allora saranno gli estremisti ebrei a scatenare la violenza. E il succo, amarissimo, del dossier stilato dall'Aman, il servizio segreto militare israeliano. Secondo il rapporto, è da temere uno «scontro armato» che anche con i soli palestinesi sarebbe di «grandi dimensioni». Le forze di polizia dell'Anp sono valutate in 35mila uomini ma in un conflitto sarebbero rafforzate da decine di migliaia di giovani e da un arsenale che - secondo indicazioni ricorrenti - è assai più temibile delle armi leggere consentite dagli accordi di Oslo. A fianco dei palestinesi, prosegue il rapporto, po-

trebbe schierarsi la Siria e questo rende ancor più drammatico lo scenario di guerra: in Israele, infatti, c'è grande preoccupazione per il potenziamento delle forze corazzate di Damasco, per nuovi missili anticarro e 300 missili «Scud».

«Quel che è stato scritto non coincide con quanto ho sentito», ribatte Netanyahu in un'intervista alla televisione statale. Davanti alle telecamere «Bibi» fa mostra di sicurezza e di ottimismo. Ma in privato, rivela un suo stretto collaboratore, non nasconde una crescente preoccupazione per una situazione sempre più esplosiva. Per ora i falchi dell'ultradestra si affidano ancora alle armi della politica. Ma sono pronti ad imbracciare le armi, quelle vere, se Netanyahu cederà agli americani e ai «terroristi di Arafat».

Umberto De Giovannangeli

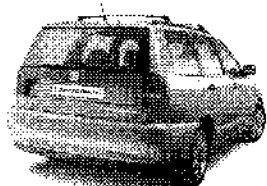
11EST01AF01
Not Found
11EST01AF01

Coloni ebrei piantano la bandiera israeliana

Lemmer/Ansa



◀ Cordoba Vario. The right size. ▶



La giusta dimensione. Quando la dimensione è giusta, è tutto più bello: i viaggi, i parcheggi, la vita stessa. Cordoba Vario nasce a misura d'uomo, con una sicurezza che scatena la voglia di libertà. È disponibile nelle versioni benzina 1.4/60 CV e 1.6/75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI/64 CV e 1.9 TDI/90 CV. I consumi inoltre sono assai contenuti: 5,1 litri per 100 Km. (consumo combinato) con il nuovo motore 1.9 SDI/64 CV. Comunque la sceglia, Cordoba Vario sarà sempre della giusta dimensione. La tua. A partire da lire 19.970.000.*

170 Sxkl 167877444 119 www.seat.com *Con i nuovi incentivi governativi e Seat - APIET esclusa. Fino al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

09INT01AF01
Not Found
09INT01AF01

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri di dichiarare lo stato di emergenza in Sardegna, Sicilia e Calabria, le regioni più duramente colpite, in queste settimane, da devastanti incendi, che hanno provocato danni gravissimi al patrimonio boschivo e faunistico. Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi ha immediatamente firmato il relativo decreto. La misura era stata preannunciata dal sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, chiamato a rispondere in Senato a numerose interrogazioni sugli incendi.

«L'attivazione dello strumento dello stato di emergenza - chiarisce una nota del Dipartimento della Protezione civile - consentirà, secondo il modello più volte applicato negli ultimi tempi, di ricorrere ad ordinanze di protezione civile per gli interventi di primo aiuto alle popolazioni colpite». «Successivamente precisa ancora la nota - al termine degli accertamenti necessari, peraltro già avviati nelle tre regioni interessate, saranno applicati i benefici della legge 185 del 1992». Si tratta della legge che disciplina il Fondo di solidarietà nazionale istituito per far fronte ai danni derivanti da calamità naturali o da avversità atmosferiche di carattere eccezionale, alle infrastrutture, alle strutture aziendali o alla produzione agricola delle zone interessate.

«In modo - prosegue il comunicato della Protezione civile - da provvedere ad un più organico ristoro delle situazioni di danno all'agricoltura». La legge, infatti, stabilisce una serie molto fitta di interventi per favorire la ripresa dell'attività produttiva con contributi, prestiti, concessione di mutui, operazioni di credito agrario ed altri interventi di carattere previdenziale. L'intero «pacchetto» di misure è gestito dalla regione. Molto però si è discusso, ieri in Senato, anche sull'attuale legislazione che disciplina l'attività di prevenzione, prevenzione e spegnimento degli incendi. Da ogni parte, anche da quella del sottosegretario Barberi, è stata giudicata superata o comunque insufficiente a prevenire e fronteggiare gli incendi, quando assunto l'intensità e l'estensione di quest'anno. A tale proposito si è richiamato il disegno di legge presentato un anno e mezzo or sono da un folto gruppo di senatori, primo firmatario, Luigi Mafredi,

Un Canadair in volo, sotto un forestale osserva un terreno devastato da un incendio e a destra Franco Barberi

Reuters

Le tre regioni devastate in questi giorni dalle fiamme godranno ora di fondi speciali. I primi interventi per le popolazioni colpite

Incendi, è stato d'emergenza

Prodi firma il decreto per Sicilia, Sardegna e Calabria

Fi che prevede una larga riforma delle norme in materia. Si prefigge di affrontare il problema del disordine delle competenze ed i conseguenti conflitti in merito alla legislazione sugli incendi boschivi, che nascono - come si è anche recentemente visto - dal mancato coordinamento dei vari soggetti ai quali è stata affidata dalla legislazione vigente, l'opera di prevenzione e repressione degli incendi boschivi, non dimenticando che la maggior parte di essi (si parla dell'80%) è di origine dolosa e che proprio nei

giorni scorsi sono state aggravate le pene per questo reato. Il sottosegretario ha sollecitato la rapida discussione e approvazione di questa proposta, attualmente all'esame della commissione Ambiente. Tutti i gruppi si sono dichiarati d'accordo. D'altra parte il governo era già stato impegnato proprio dal Senato, nel corso della conversione in legge di un decreto sempre sugli incendi, del 1995, a redigere un testo unico sull'intera materia.

Nedo Canetti

LA POLEMICA

Protestano Verdi e An
«Adesso il governo
indagini sulle Regioni»

Rifondazione
«Barberi non ha fatto chiarezza sulla strategia per fronteggiare gli incendi boschivi e accertare le responsabilità»

11INT01AF03
Not Found
11INT01AF03

11INT01AF02
Not Found
11INT01AF02

LA GIORNATA

ROMA. L'emergenza incendi, ieri, si è fatta sentire pesante in Liguria e Toscana, mentre è stata meno drammatica in Sardegna, Calabria e Sicilia, le regioni devastate dalle fiamme nei giorni scorsi.

È stato necessario l'intervento di tre «Canadair» ed un elicottero per spegnere un violento incendio boschivo sulle alture di Sestri Levante (Genova) che ha minacciato di estendersi ad alcune villette ed alla vicina autostrada Genova-Livorno. Le fiamme hanno in parte distrutto le pinete della località Sant'Anna. Sul posto sono intervenute squadre di vigili del fuoco, di guardie forestali e volontari della Protezione civile che sono riuscite a circoscrivere le fiamme. Altri incendi sono scoppiati nel-

vante ligure, in provincia di La Spezia, in località Campiglia, a Riccò del Golfo in località Monte Capri, dove è in servizio un Canadair, e a Tigulieto in località Crocetta. Nel primo caso hanno operato anche due elicotteri, uno della Forestale ed uno della Marina. Secondo quanto ha riferito la Forestale, i tre incendi sono ora sotto controllo.

Ma il fuoco ha colpito anche la Toscana. Un imponente incendio nella serata di giovedì ha devastato un terreno di proprietà delle Ferrovie dello Stato, alla periferia nord di Firenze. Le fiamme hanno anche danneggiato un vagone merci in disuso. Per il momento, i vigili del fuoco non sono riusciti a stabilire se si tratti di un incendio spontaneo o se il rogo sia stato

originato da piromani. Verso le 20.30, nell'area dei vivai di via Vespucci, fra il parco delle Cascine e il torrente Mugnone, le sterpaglie lungo la massicciata hanno cominciato a bruciare, propagando poi il fuoco agli alberi circostanti, che sono andati completamente distrutti, così come una capanna di nomadi. Fortunatamente, all'interno in quel momento non si trovava nessuno. L'incendio, che ha rischiato di assumere proporzioni ben più ampie a causa della vegetazione inaridita dal caldo, è stato spento dopo oltre un'ora di lavoro. A parte i danni materiali, non si registrano feriti.

Mezzanotte di fuoco giovedì anche nel centro di Carrara, con due incendi, probabilmente dolosi, che si

sono verificati nel giro di un'ora ed uno dei quali ha interessato lo storico complesso del Politeama. Poco prima dell'una della notte scorsa vigili del fuoco, polizia e carabinieri, sono accorsi infatti nella zona della ex Montecatini marmi, un tempo centro commerciale con uffici signorili ricchi di marmi pregiati, oggi ricettacolo di immondizia, e dove si trovano abitazioni abusive di sfrattati locali e di extracomunitari. In cenere sono andati suppellettili e infissi di un immobile, un'ala del quale è ora pericolante. Meno di un'ora dopo il fatto più grave: fiamme e tanto fumo si sono levati dagli scantinati del Politeama, mastodontico palazzo umbertino che troneggia all'ingresso della città, da quasi 10 anni in ristrutturazione e in parte abitato. Qualcuno avrebbe dato fuoco ad una specie di discarica di generi vari. Il fumo è salito in alto attraverso le trombe delle scale ed ha provocato panico e sintomi di intossicazione. Sette persone anziane sono state trasportate in ospedale e, per fortuna, dimesse dopo poche ore. Gli investigatori mettono in correlazione i due incendi.

Una mattinata sostanzialmente calma si è registrata, invece, ieri in Sardegna. Dopo i roghi dei giorni scorsi che hanno distrutto migliaia di ettari di vegetazione in diverse località dell'isola (4.000 ettari nel solo incendio fra Villagrande e Lotzorai), ieri mattina è stato segnalato al Centro operativo regionale (Cor) un solo focolaio, a Loiri Porto San Paolo sulla

costa nord della Gallura. Le fiamme hanno interessato pochi ettari di terreno e sono state domate da tre elicotteri che sono riusciti a circoscrivere le fiamme mentre le squadre a terra hanno effettuato il lavoro di bonifica.

L'attività, quindi, ieri è stata intensa per la flotta aerea antincendio, impegnata a domare il fuoco che si è sviluppato in Liguria, Lazio, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ci sono voluti 11 aerei per spegnere i cinque incendi che hanno interessato le zone di Sestri Levante, Riccò del Golfo, Loiri S. Paolo, Acquedolci e Trevignano. Al tramonto, invece, ancora erano attivi i due incendi che hanno colpito Tortora e il Monte Ripoli in prossimità di Tivoli.

Due anni di carcere al piromane sardo

Due anni e due mesi di reclusione, senza la condizionale, questa la pena patteggiata da un incendiario arrestato giovedì scorso dai «ranger» della Regione Sardegna. L'uomo, Giuseppe Fadda, un agricoltore di 67 anni, di Busachi, nell'Oristanese, era stato bloccato dagli agenti del Corpo Forestale regionale mentre si apprestava a rimuovere e sostituire alcuni ordigni incendiari difettosi (confezionati con un pezzo di sacco di juta, arrotolato e intriso d'olio, con all'estremità un mazzetto di fiammiferi) nei pressi di un bosco, in località «Tudas». Fadda - che aveva cercato di giustificare il suo comportamento con l'intenzione di «ripulire» il suo fondo da erbacce e cespugli - resterà in carcere, avendo una serie di precedenti penali. Il Pubblico Ministero, Sostituto Procuratore Emanuele Secci aveva chiesto una condanna a tre anni di carcere. L'avv. Sergio Abis, difensore dell'imputato, ha annunciato ricorso in Appello. Giuseppe Fadda si è difeso sostenendo che il sacco di juta e i fiammiferi servivano per ripulire il suo terreno dalle erbacce secondo la tradizione. Sulla base della relazione di denuncia dei «rangers» della Regione se l'incendio fosse stato appiccato avrebbe creato un gravissimo danno poiché la zona circostante è ricoperta da soprassuoli di leccio, sughera, roverella e macchia mediterranea evoluta.

Comune di Palma di Montechiaro
Si rende noto che il 25/5/98 è stato aggiudicato l'appalto relativo alla realizzazione rete idrica centro abitato alla U.S.O. Costruzioni SAS di Sorce Michele - Mentana capo gruppo dell'A.T.I. con la U.T.A. Costruzioni S.R.L. - impresa mandante per l'importo di €. 2.918.469.009. Ribasso 27,989%.

// Sindaco Gallo

Comune di Palma di Montechiaro
Si rende noto che il 21/5/98 è stato aggiudicato l'appalto relativo al completamento Scuola Media Milani per l'importo di €. 1.088.936.400 alla ditta BELLANTI IGNAZIO di Palma di Montechiaro.

// Sindaco Gallo

Comune di Palma di Montechiaro
Si rende noto che il 21/5/98 è stato aggiudicato l'appalto relativo al completamento Scuola Media Milani per l'importo di €. 1.088.936.400 alla ditta BELLANTI IGNAZIO di Palma di Montechiaro.

// Sindaco Gallo



Said Belqola ex calciatore arbitrerà la finale

Said Belqola, il marocchino che dirigerà Francia-Brasile, finale del campionato del mondo, ha fatto il calciatore prima di scoprirsi la vocazione di arbitro. Nato nel 1956 a Tifelt, a 50 chilometri da Rabat, militò nella squadra locale, della quale fu anche presidente.



Squadra mondiale nessun azzurro è «titolare»

Non sventola il tricolore nella squadra ideale dei mondiali selezionata dalla Fifa. Vieri e Pagliuca, i due azzurri che avevano ottenuto la nomination tra i migliori 32, sono out: il bomber è finito tra le sei riserve, mentre il portiere è rimasto fuori da ogni selezione.

**L'Unità
lo Sport**



FRANCE 98



L'analisi del vicepremier: «Vedo un futuro incerto per l'Italia se non verrà corretto un sistema che pensa solo a consumare calciatori»

«Guardare oltre Francia '98»

Veltroni: «Mondiali? Vince chi produce calcio»

DALL'INVIATO

PARIGI. Venne, vide, soffrì. Walter Veltroni, vicepremier con delega per lo sport, ha vissuto prima la vittoria degli azzurri con la Norvegia, poi l'eliminazione della squadra di Maldini, battuta ai rigori dopo due ore di sofferenza. Ha seguito le tensioni calcistiche degli ultimi giorni: le voci che danno per scontato il licenziamento di Cesare Maldini, il toto-allenatore, il grido d'allarme di alcuni addetti ai lavori che invocano la tutela dei vivai e una politica più intelligente nell'acquisto dei calciatori stranieri.

Veltroni, è giusto cambiare l'allenatore della Nazionale?
«Preferisco non rispondere, non ho il diritto di entrare nei problemi tecnici».

La preoccupa di più la Nazionale che si è fermata ai quarti di finale o lo stato di tensione del calcio italiano?

«Francamente mi preoccupa di più il futuro del movimento calcistico. La sentenza-Bosman ha cambiato la storia di questo sport. Oggi ci sono paesi che producono calcio e paesi che consumano. Il mondiale francese dà ragione a chi produce, le quattro semifinaliste esportano giocatori. I consumatori sono i grandi sconfitti. Germania, Inghilterra, Spagna e Italia sono già tornate a casa. Il caso italiano è preoccupante. Le squadre che si sono classificate nelle prime otto posizioni dell'ultimo campionato su un totale di trentadue centrocampisti titolari, solo otto sono italiani. In queste condizioni la Nazionale rischia di non partecipare al prossimo mondiale».

Nei mesi scorsi ha avviato un dialogo in sede europea per la tutela del calcio come patrimonio culturale. Ha proposto il limite dei cinque stranieri per squadra...?
«Ho l'impressione che dopo questo mondiale i miei colleghi

europei saranno ancora più sensibili al problema».

Governo, Coni e Federcalcio hanno lo stesso obiettivo. I presidenti delle società marciano nella direzione opposta, sono loro che comprano vagoni di stranieri...

«I presidenti devono capire che pensare solo al cortile di casa è miopia. Se viene indebolito il patrimonio nazionale, i primi a rimetterci sono proprio i club. Questa storia mi fa pensare alla politica televisiva degli anni Ottanta. Si acquistavano solo prodotti esteri, dalle telenovelas alla soap opera. Poi è stata fatta una precipitosa marcia indietro perché la produzione italiana stava morendo».

Che cosa può fare la Federcalcio in questo contesto?

«Suggerisco tre strade. Primo: incentivi per quei club che lanciano i giovani. Secondo: obbligo per chi s'iscrive ai campionati professionistici di avere tutte le squadre, dalla prima fino ai pulcini. Terzo: utilizzare una parte dei bilanci per

**Cannavaro
il migliore
Assurdo che
siano ancora
i rigori
a decidere**

investire nei vivai».

Di fronte allo strapotere della Lega, la Federazione appare sempre più debole...

«Ci deve essere sintonia tra Lega e Federazione. Questo governo ha fatto molto per il calcio. Ha abolito l'iva nei trasferimenti dei giocatori all'estero. Ha semplificato le procedure per la quotazione in borsa. Ha avviato il totocommesse. Ha creato la legge per le società dilettantistiche. Ora tocca agli addetti ai lavori, a Lega, Coni e Federcalcio cercare di risolvere i problemi».

Le è piaciuta l'Italia dei mondiali?

«Fino alla gara con la Francia mi è sembrata una buona Italia. Nell'ultima partita in effetti la squadra mi è sembrata bloccata».

Forse è stata una scelta deliberata frutto di una certa mentalità...

«Vorrei stare alla larga dalle polemiche da bar. Faccio però notare che questa squadra è partita ed è tornata tra gli applausi. Al momento delle convocazioni nessuno rimproverò a Maldini le sue scelte. Qualcuno disse che forse poteva esserci un posto per Negro o Di Francesco, ma non ci sono state le rivolte che, ad esempio, precedettero il mondiale spagnolo

11SPO01AF01

Not Found

11SPO01AF01

francese?

«L'ulteriore crescita del calcio africano e il talento di alcuni giocatori. Le faccio un nome: Owen».

Che cosa invece non le è piaciuto?
«I rigori. È assurdo che nel calcio

figurarsi gli arbitri. Il mestiere dell'arbitro è ingrato perché ci sono pochi applausi e molti pomodori. Il calcio superevele ha complicato la situazione».

Anche in Francia si è discusso sul-

l'opportunità di introdurre le tecnologie per aiutare gli arbitri...

«Sono favorevole ai sensori per verificare con esattezza se il pallone è entrato in porta o meno, sono invece contrario alla moviola in campo perché le partite non finirebbero mai».

Il presidente federale Nizzola ha chiesto agli arbitri di fare attenzione alle loro fre-

**Credo che
ora l'Europa
sarà più
sensibile
al problema
stranieri**

quentazioni...
«Un richiamo giusto perché chi fa l'arbitro deve rispettare un codice di comportamento».

Qual è il suo messaggio alla vigilia del consiglio federale del 16 luglio che potrebbe cambiare il commissario tecnico della Nazionale?

«Sarebbe un errore credere di risolvere i problemi limitandosi a discutere di Francia '98. Il malessempio è più profondo e occorre lavorare in sintonia. Coni, Federazione e Lega devono collaborare e non litigare per costruire il calcio del futuro».

Anche al mondiale c'è stato un problema arbitri: l'Italia fa tendenza...
«In Italia si discutono i giudici,

moderno le qualificazioni o addirittura le finali siano decise in questo modo. Meglio ripetere la partita il giorno dopo».

Francia-Brasile è la finale più giusta?

«Forse sarebbe stata più veritiera l'Olanda con la Croazia o la Francia. L'Olanda è la squadra che mi è piaciuta di più, la Croazia ha espresso calciatori e bel gioco. Il Brasile deve quasi tutto a Ronaldo, la Francia è una buona squadra».

Stefano Boldrin

Parmalat, latte da campioni

latte parzialmente scremato a lunga conservazione

parmalat

1000 ml e

Ronaldo



L'Unità



ANNO 75. N. 160 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 11 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dividono le critiche del presidente ai magistrati. L'Ulivo apprezza l'invito alla responsabilità. Polemica l'Anm

Non regge la pace di Scalfaro

«Poco e tardi». Forza Italia non si accontenta e si prepara a mobilitare la piazza Di Pietro protesta: «Vogliono rovesciare la storia e cancellare Tangentopoli»

Il peccato originale

UN COLPO AL CERCHIO delle Procure, l'altro alla botte di nome Berlusconi. Il tentativo è stato nobile ed equilibrato, forse l'unico possibile e doveroso: un paese civile non può convivere con il sospetto di una magistratura «accanita» e con la realtà di un'opposizione eversiva. Però, se a lume di logica e misura la mossa funziona, in pratica l'autorevole imposizione della tregua, se non della pace, non tiene. Sotto l'ala di Scalfaro hanno provato e fatto mostra di accomodarsi quasi tutti, tirandola però chi di qua e chi di là: il risultato è una patina, una vernice, un riparo, non una colla e neanche una casa comune del diritto.

Forza Italia vuole di più e minaccia il ricorso alla piazza, Di Pietro grida a Tangentopoli sparta, i magistrati subiscono in fatisco silenzio, tra una settimana tutto promette di tornare ad esplodere in Parlamento. Avviene perché, purtroppo, il rapporto tra giustizia e politica in Italia, come scrive L'Economist, è questione di fede. Per un italiano su tre Berlusconi è vittima e perseguitato a prescindere, per altrettanti è astuto testofante senza bisogno di prove e per quelli che restano i colpevoli sono due: lui stesso e i magistrati che gli danno la caccia. Le fedi, come si sa, non si discutono.

Succede perché ogni cittadino italiano vive due esperienze, entrambe fondate e incontrovertibili. Se incappi nella macchina della giustizia comune, questa ti stritola o quasi mai ti rende sentenza. Se hai rapporti con l'amministrazione della cosa pubblica, questi ti convincono che la corruzione è stile ed abitudine. Giustizia e politica, entrambe in deficit di legittimità: ecco perché succede che la tregua tenga a fatica, figurarsi poi una pace rispettosa dei reciproci confini.

Ci vorrebbe una cultura che non c'è perché la mossa di Scalfaro attecchisce davvero. Non ce l'hanno quelli, e sono milioni, che considerano la legge un attentato al loro diritto naturale di fare affari, eludere le tasse, aggiustare processi. Berlusconi è il loro campione. Non lo confesseranno mai apertamente ma loro gridano alla giustizia politica e di parte perché altri non sanno e non vogliono concepire. E quella cultura non ce l'hanno coloro, e sono milioni, che aspettano Berlusconi in manette pensando così di celebrare il trionfo della democrazia e del progresso. Scontiamo, purtroppo, insieme le pesantissime eredità di una società civile allevata da decenni di clientela e dell'illusione nociva e maligna che i Tribunali possano sostituirsi alla cabina elettorale.

L'altro giorno i Ds sono stati abili ed accorti ad evitare che la maggioranza di governo diventasse minoranza in Parlamento sulla proposta di istituire una commissione di indagine su Tangentopoli. Si è difeso il giusto principio di un'indagine sulla corruzione, non certo sui giudici. Ma è un confine tanto corretto quanto labile. Il Polo, con l'eccezione di Ansmania per varcarlo. Difficilmente ci potrà essere l'accordo sui limiti e sui poteri di quella commissione e, se mai ci sarà, l'accordo sarà violato da chi già oggi grida che non vuol sapere perché la corruzione divenne sistema ma perché crollò quel sistema politico.

Sagge le parole di Scalfaro e la scelta di una commissione parlamentare. Ma forse entrambe, purtroppo, lontane dalla realtà. La commissione potrebbe diventare una replica di quella che fu la Bicamerale, la pace imposta da Scalfaro potrebbe presto somigliare ad un editto manzoniano. La realtà parla di un'opposizione eversiva e di un ruolo politico della giustizia nella storia italiana: scontiamo il peccato originale di non aver posto fine alla Prima Repubblica per via elettorale. Non sarà un battesimo ad emendarci.

ROMA. L'intervento del presidente della Repubblica sui rapporti tra giustizia e politica ha avuto molti autorevoli apprezzamenti - a cominciare da quello di Luciano Violante - ma non è valso finora a riportare la pace. «Troppo poco e troppo tardi»: questa, in sintesi, la valutazione di Forza Italia. Il capogruppo forzista in Senato, La Loggia, ha detto che il corso della storia, dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi quando era presidente del Consiglio, è già cambiato. Tardivo, dunque, il giudizio negativo di Scalfaro su quell'evento. E Forza Italia già si prepara a mobilitare le piazze se il Cavaliere uscirà male anche nel processo All Iberian. Le parole di Scalfaro invece sono giuste e utili le per i leader dell'Ulivo (da Marini a Manconi, al presidente dell'Antimafia Del Turco). Un allarme polemico viene da Di Pietro: «Qui si vuole correggere la storia e cancellare Tangentopoli».

GIARNELLI LAMPUGNANI ALLE PAGINE 2 e 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il regime non c'è più

I GIUDICI sono stati cattivi, però anche Berlusconi è stato cattivo. Se tutti, d'ora in poi, saranno più buoni, le cose andranno meglio. Così parlò il capo dello Stato, e la rivoluzione contro il «regime» non ebbe più luogo. Le parti, se non soddisfatte almeno rabbornite, borbottarono qualcosa tipo «però lui è stato più cattivo di me, è stato», e fecero ritorno alle rispettive case. Siamo un fortunatissimo paese. Ci invidiano i nigeriani, i berberi d'Algeria, le donne afgane, i tibetani cinesizzati a forza, tutti coloro per i quali la parola «regime» puzza di catene e di sangue. Da noi profuma di notizie d'agenzia serali, di pentonino, di dichiarazioni rese al tramonto, quando si allentano le cravatte e lo stress. «Stalinista», «regime comunista», «tribunali speciali», termini che altrove hanno significato notti insonni nel terrore che qualcuno bussasse alla porta, da noi risuonano di pomeriggio, davanti agli androni dei palazzi e tra aiuole di microfoni, come le grida e le parolacce dei bambini che giocano a pallone. Pesano, oramai, quanto «bischerò» in Toscana o «piria» a Milano. Cose che scappano nella foga della lite o della burla, più un vitale sbocco d'aria dai polmoni che altro. Dalle finestre aperte, ascoltiamo distratamente il paterno rimbrotto di Scalfaro, che minaccia di sequestrare il pallone, e l'ammutolirsi dei discorsi. Un'altra giornata di giochi è finita.

CIPRIANI

A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Folena: l'Ulivo non permetterà la restaurazione

Per Pietro Folena, responsabile giustizia dei Ds, la sinistra è pronta a un'iniziativa parlamentare seria sulla corruzione politica, per scongiurare altre «Tangentopoli», ma non permetterà che la «guerra contro tutti» scelta da Berlusconi causi una «restaurazione» nel paese.

ELLEKAPPA

11. ELLE
Not Found
11. ELLE

CAPITANI CASCELLA DI MICHELE

Maturità, aumentati i compensi ai docenti

Scuola fino a 15 anni L'accordo è fatto

Verifica, scontro in Rifondazione

Il segretario Cgil: «Le ipotesi sul Mezzogiorno trapelate dal vertice di maggioranza sono mostri indefiniti»

Cofferati bocchia il piano per il Sud

Una manovra da 36mila miliardi per il lavoro, braccio di ferro sugli sgravi fiscali

Progetto di Ciampi Liquidazioni in Titoli (per chi vuole)

Si perfeziona il progetto per accelerare la «morte» delle liquidazioni e incanalare le relative risorse verso il finanziamento dei fondi pensione. L'operazione consiste nel permettere di trasformare il Tfr futuro in uno strumento finanziario, ad esempio in azioni.

ROMA. Non piace ai sindacati l'esito della verifica di maggioranza sulle iniziative per l'occupazione e il Mezzogiorno. «Mostri indefiniti», così il leader della Cgil Sergio Cofferati ha liquidato le soluzioni emerse. «Se dovessi fare riferimento a quanto letto sui giornali - ha detto ieri Cofferati - dovrei essere molto preoccupato, perché alcune delle ipotesi che vengono descritte, come quella che riguarda l'agenzia, prefigurano addirittura la nascita di mostri indefiniti per l'intervento nelle aree più deboli del Mezzogiorno». Nel mirino di Sergio Cofferati c'è soprattutto quella parte di accordo che riguarda «Sviluppo Italia» e in particolare «Italia lavoro», la società ex Gepi che dovrebbe garantire l'assunzione di 170.000 persone per lavori socialmente utili, operando come una agenzia di lavoro interinale.

Aerei e treni: si viaggia Burlando frena gli scioperi

Trasporti, luglio sarà meno caldo. Con un provvedimento a sorpresa, lo sciopero dei dipendenti dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile), indetto per il 14 luglio è stato differito ad altra data. Stessa sorte è toccata allo sciopero proclamato dal personale ferroviario proclamato nei giorni scorsi dall'Ucs (Unione dei capistazione) dalle 21 del 13 luglio alla stessa ora del 25 luglio. In seguito alle ordinanze del ministro Burlando, quindi, la circolazione dei treni torna ad essere regolare. Tutte e due le agitazioni sono state differite in presenza «di un forte addensamento di scioperi nei vari settori dei trasporti» che comporterebbero «gravissimi disagi all'utenza». In senso strettamente tecnico non si tratta di una precettazione. Il «differimento» - ossia lo spostamento ad altra data - è previsto dalle regole dettate dalla Commissione Giugni lo scorso gennaio.

Domani al voto

Alle urne un Giappone deluso

ROMA. Domani il Giappone rinoverà la metà dei membri della Camera alta, una delle due del paese. Si prevede un consistente astensionismo (si stima che voterà solo il 40%) e per fronteggiarlo è stata prolungata di due ore l'apertura dei seggi. Forti dubbi ci sono sulla tenuta del Partito liberaldemocratico al governo, che alla Camera alta già non ha la maggioranza e potrebbe non mantenere i 61 seggi in ballo. I sondaggi sono dei bollettini di guerra: la maggioranza degli intervistati non si riconosce in nessun partito e l'incertezza è totale tra i giovani. Tra quelli che hanno dichiarato di appartenere a un partito, la maggioranza voterà per il liberaldemocratico, ma una discreta percentuale si è schierata anche per il Partito democratico e per il Partito comunista, l'unico per cui si preveda un aumento di voti e seggi.

«Troppi stranieri, potremmo non qualificarci per la prossima sfida»

Veltroni: Italia, così mai più Mondiali

Intervista al vicepremier: «Mancano i giovani e questi sono i risultati».

Grande attesa, a Parigi, per la finale di domani tra Francia e Brasile, mentre stasera alle 21, Olanda e Croazia si contenderanno il terzo posto. Intanto, sui problemi del calcio parla Walter Veltroni. Secondo il vicepresidente del Consiglio, «Il mondiale francese dà ragione a chi produce calcio, dato che le quattro semifinaliste esportano giocatori. I consumatori sono i grandi sconfitti: Germania, Inghilterra, Spagna e Italia sono già tornate a casa». Per tutelare i vivai, Veltroni suggerisce incentivi e l'obbligo per i club di avere tutte le squadre, dalla prima fino ai pulcini. E avverte: nell'ultimo campionato le prime otto squadre avevano solo 8 italiani tra i 32 centrocampisti schierati. Di questo passo si rischia di star fuori dal prossimo Mondiale.

I francesi e il 14 luglio del pallone

GIANNI MARSILLI

MA COSA DIAVOLO succede? Non era questo il paese del «mal française», ignota malattia dalle caratteristiche uniche in Europa se non nel mondo? Non era questo il paese paradossalmente tra i primi per reddito pro capite, per prodotto interno lordo, per export di lussi e beni voluttuosi e voluttuari ma che giaceva ormai da decenni in un letto di dolore? I sintomi erano chiari: «Depressione nazionale», la chia-

Il Brasile e quella storia comune

NICOLA FANO

NON POSSIAMO non tifare Brasile perché Napoleone Bonaparte (un corso!) voleva spianare Venezia lungo uno stradone dritto, seguendo un progetto abbandonato lì dagli austriaci. Mentre Venezia è fatta di vicoli e di canaletti. Che poi, trasportato al calcio, è come dire che arriva un ct qualunque e impone lanci lunghi a superare il centrocampo a una squadra zeppa di gente che muove la palla a piccoli

Saranno processati il pilota e il navigatore dell'aereo Usa

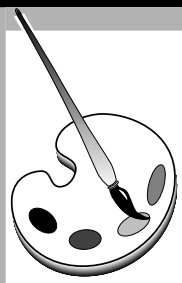
Corte marziale per la strage del Cermis

Nel febbraio scorso morirono venti persone per il crollo di una cabina.

WASHINGTON. Saranno processati davanti alla Corte marziale il pilota e il navigatore dell'aereo militare americano che causò la tragedia del Cermis. Il generale Peter Pace ha accolto ieri la raccomandazione del giudice militare di processare i capitani dei marine Richard Ashby (il pilota) e Joseph Schweitzer (navigatore) per l'incidente che nel febbraio scorso provocò la morte di venti persone sulla funivia di Cavalese. Il giudice tenente colonnello Rogers, aveva raccomandato, per il primo l'incriminazione per omicidio colposo, e omicidio per negligenza per il secondo. Gli altri due marine a bordo del Prowler erano stati prosciolti dal giudice perché, seduti sulla parte posteriore dell'aereo, non potevano in alcun modo influenzare la navigazione.

11ESPRES
Not Found
11ESPRES

VISITE GUIDATE



L'Arte moderna in mostra ad Aosta

CARLO ALBERTO BUCCI

AOSTA: MONTMARTRE. Ossia «la nascita dell'arte moderna», recita il titolo della mostra che si inaugura oggi al Museo Archeologico. E che, per la cura di Roberto Perazzone, presenta lavori di vari campioni della modernità: da Picasso, a Severini, al tedesco Ernst; e poi Manet, Bonnard, Utrillo, tanto per citare alcuni "locali". Locali per dire, francesi. Ossia uno degli ingredienti del cosmopolita clima parigino degli artisti riuniti nel quartiere di Montmartre. La zona oggi è famosa, turistica e ricca. Ma allora fu scelta dai poveri pittori - grandi morti di fame, come Modigliani - per l'economicità degli affitti. Riusciranno le 130 opere presenti (oli, molti disegni e gouaches, più qualche affiche di Toulouse-Lautrec) a far rivivere quel clima rionale?

SAN GABRIELE: ARTE SACRA. I padri passionisti di San Gabriele - il santuario in provincia di Teramo che prende il nome dal santo di Assisi morto nel 1862 in Abruzzo a soli 24 anni - non hanno certo bisogno dell'occasione giubilare per parlare di sacro e di arte. Lo fanno almeno da una ventina d'anni nel Museo d'Arte Contemporanea su la Passione di Cristo, collocato nella suggestiva cornice paesistica del Gran Sasso e nel, non altrettanto esaltante, contesto architettonico del moderno santuario. Qui si tiene adesso l'ottava edizione della Biennale d'arte Sacra. Curata da Maurizio Calvesi, la mostra ha una sezione storica e una d'arte contemporanea. Nella prima, opere di 20 artisti (da Fazzini a Manzu, da Minguzzi a Joseph Beuys) mentre nella seconda espongono in 46: da Bruno Ceccobelli a Carlo Lorenzetti, a Marco Bagnoli, a Mario Ceroli, alla pittura di Ruggero Savinio, Stefano Di Stasio, o di Giovanni Frangi. A prima vista appare una compagine disomogenea. Ma ciò è probabilmente determinato dal tema della mostra: «Tracce del sacro nel Ventesimo secolo: l'arte per il culto». E di tracce davvero si tratta. Essendo venuta a mancare nel nostro secolo la capacità della Chiesa di capire l'arte contemporanea e, da parte di quest'ultima, la voglia di farsi capire dai fedeli. Non sempre però. A Roma, ad esempio, Richard Meyer sta costruendo una nuova chiesa. Ma chi chiameranno a decorarla? Anish Kapoor? O uno delle migliaia di indecorosi dilettanti attivi solitamente nelle nostre chiese?

TRENTO: RICHARD MEYER. Fino al 18 luglio è possibile visitare in Palazzo Geremia la mostra, curata da Aldo Colonnetti, su "The Getty Center". Ossia sull'ultima fatica del celebre architetto statunitense: la magnifica nuova sede del californiano Getty Center for Arts and Humanities. Le classiche articolazioni moderniste di Meyer, in vetro e travertino, rivivono a Trento attraverso disegni originali, plastici e fotografie. Più un catalogo, edito dalla Editrice Compositori di Bologna.

TRENTO: CRESPI E COMPAGNI. Dopo tanto sacro e celestiale, un po' di terreno e di mito pagano. Ad Ercole fu dedicato nel '600 il concorso dell'Accademia Clementina di Bologna. Lo vinse il grande Giuseppe Maria Crespi con la titanica fatica sostenuta da Ercole contro Anteo. Questo quadro e altri cinque dipinti, eseguiti da Pasinelli, Dal Sole, Burrini, Milani, e Franceschini, sono stati ritrovati - sotto false attribuzioni - a Castel Thun. E ora sono esposti, fino all'8 novembre, nella vicina Trento, al castello del Buonconsiglio (la mostra è a cura di Elvio Mich).

ROMA: LAVORI IN CORSO. Al quarto appuntamento di «Lavori in corso», il ciclo di mostre che la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma allestisce nell'ex stabilimento della Birra Peroni in via Cagliari, sono di scena artisti come Ugo Attardi, Ennio Calabria, Piero Guccione, Dieter Kopp e Renzo Vesp, che espongono fino al 27 settembre i loro lavori più recenti accanto a quelli di Lucia Barata, Domenico Colantoni, Paolo Giorgi, Pierluigi Isola e Mario Teleri Biondi. La mostra propone le tendenze più attuali del figurativo di Roma tra cui le ultime opere del ciclo americano di Vespignani, pastelli inediti di Guccione dedicati alla Cavalleria Rusticana e le opere storiche di Attardi.

Un bassorilievo. E, in basso, altri reperti esposti a Brescia: bottiglie in vetro, una testa di marmo e una statua in bronzo

Inaugurate le prime due sezioni dello straordinario complesso museale di Santa Giulia a Brescia

È tornata ad aprirsi la cella di Ermengarda

BRESCIA. Per lo storico d'arte Andrea Emiliani il museo civico di Santa Giulia, a Brescia, «è probabilmente la più straordinaria aggregazione di forme storiche e di documenti della vita artistica nonché del vissuto civile, che esista in Italia». Un'esagerazione? Per niente. Le sezioni che sono state inaugurate sabato scorso assieme a quelle che saranno pronte entro il Duemila, comprenderanno oltre 12.000 mq di area espositiva, articolata intorno ai chioschi rinascimentali e alle tre chiese del complesso monastico, cui si aggiungerà un parco archeologico di circa 14.000 mq.

Ma vediamo le cose un po' più da vicino. Il monastero femminile di Santa Giulia, di regola benedettina, fu fatto costruire dal re longobardo Desiderio e da sua moglie Ansa nel 753 della nostra era. Retto inizialmente da Anselperga, figlia di Desiderio, e nel quale sarebbe stata accolta anche l'altra figlia, Ermengarda, ripudiata da Carlo Magno, il monastero controllava un'intensa attività di scambio di materiali e di merci. Un complesso, dunque, di straordinaria importanza, non soltanto religiosa, che continuò a ricoprire un ruolo di primo piano anche dopo la sconfitta inferta ai longobardi da Carlo Magno.

Edificato su precedenti edifici romani, il complesso comprende la basilica di origine longobarda di san Salvatore, l'oratorio romanico di santa Maria in Solaro, la cinquecentesca chiesa di santa Giulia e, infine, i chioschi rinascimentali. Un itinerario di duemila anni di storia, con continui rimandi fra gli oggetti esposti (11.000 circa, dall'età preistorica fino al seco-

11CUL02AF03
Not Found
11CUL02AF03

IL NUOVO museo è ospitato nel monastero benedettino costruito nel 753 dal re longobardo Desiderio

11CUL02AF05
Not Found
11CUL02AF05

Fino al 12 luglio a Roma la collezione London Calling

Orrore e passione in vetroresina Gli anni Ottanta della scultura inglese

ROMA. «Posso dire quello che penso?», ha chiesto loro opere all'Accademia Britannica. La mostra chiude un ciclo, iniziato lo scorso inverno con gli inglesi della Pop e della Land Art, che, sulla scia di quanto fatto ad esempio dalla Galleria civica di Modena al pregio di offrire al pubblico ciò che ormai è appannaggio dei privati. Nella Galleria nazionale ci sono, tra gli altri, due splendidi pezzi di Tony Cragg e Anish Kapoor. Negli esigui spazi espositivi dell'Accademia trovano posto, oltre a «Chromosexual», alcuni lavori notevoli per dimensioni e, oppure, per impattivismo. Molto romantica la grande tela circolare del '95 di Damien Hirst che (noto per l'uso di animali sezionati messi in formalina) qui ha sparso smalti sulla superficie in movimento (l'opera si intitola: «Beautiful, fleshy, spinning, expensive, expansive»). Molto bello anche «After Vermeer» di Gary Hume: un quadro a smalto su alluminio che solaziona una celebre donna del pittore olandese. Poi altri lavori di Angela Bulloch, Anya Gallaccio, Gillian Wearing e Richard Billingham (con Hirst tra i presenti «Sensation»), la mostra londinese dell'anno scorso). Ma forse l'opera più bella è il «Senza titolo» del 1992 di Graham Gussini: 4 pagine di libro con 4 vedute di montagna fotografate in bianco e nero in 4 cornici separate.

Curata da Cristiana Perrella, la mostra è composta dalla sezione dedicata alla «Scultura inglese degli anni Ottanta» - sei grandi lavori esposti nella sala delle cerimonie della Galleria nazionale - e da quella sui «Young British Artists», presenti con 12

lo scorso) e le affascinanti strutture architettoniche.

Il tutto è cominciato nel 1976, quando l'amministrazione comunale affidò ad Andrea Emiliani la elaborazione di un progetto per il museo della città. I lavori di restauro, che sono stati di eccezionale ampiezza, ebbero inizio verso la fine del '79, ma ricevettero un impulso decisivo dieci anni dopo. Quarantatre i miliardi spesi. Determinante il contributo della Fondazione CAB (Credito agrario bresciano). Decisiva l'azione pro-

11CUL02AF04
Not Found
11CUL02AF04

pulsiva dell'assessorato alla cultura dell'attuale giunta di centro-sinistra, retta dal sindaco Mino Martinazzoli. Nell'inaugurare la mostra, il vice sindaco Giovanni Comboni, che è anche assessore alla cultura e che è stato uno degli artefici della realizzazione del progetto, ha parlato di «orgoglio per essere riusciti a dare a Santa Giulia il rilievo che meritava: da simbolo virtuale a oggetto materiale pieno di fascino, scoperta e di storia». L'apertura del museo è programmata in tre fasi. La prima è cosa fatta e

comprende le sezioni «Le iscrizioni» e «La città», relative al settore dell'Età romana, nonché la sezione «Immagine della città» che affronta il periodo in cui Brescia faceva parte della repubblica veneta. Le altre parti, che saranno inaugurate in altri momenti, riguardano l'età altomedievale (longobardi e carolingi), l'età del comune e delle signorie, il collezionismo e le arti applicate, la storia urbana.

La sistemazione del museo è realizzata in modo tale da garantire al pubblico autonomia di movimento e facilità di approccio. Allo scopo sono previste agili guide per facilitare la visita. Due di queste, edite da Electa, sono già pronte: l'età romana e l'età veneta. Sono previste inoltre sale di orientamento introduttive a ciascuna delle sezioni museali, laboratori didattici, spazi per audiovisivi, programmi multimediali. Ci saranno infine anche una grossa libreria e una caffetteria.

Imponenti gli interventi di scavo e di restauro. Rilevante lo scavo del tempio di Santa Giulia, dal quale è emersa una vastissima unità residenziale composta da quaranta ambienti mosaicati, alcuni dei quali di straordinaria bellezza, con motivi geometrici o figurati. Il restauro ha riguardato anche la lipsonoteca d'avorio (una cassetta per conservare le reliquie) del IV secolo, un pezzo di eccezionale pregio, con scene bibliche, un capolavoro assoluto. Restaurate anche le teste in bronzo dorato di epoca romana del II e III secolo d.C., gli affreschi romani scoperti nel convento di Santa Giulia e quelli altomedievali della chiesa di San Salvatore. Il restauro ha

compreso anche gli affreschi del Romanino, con le storie di Sant'Obizio, semplicemente stupendi, nel campanile di San Salvatore.

Fra i pezzi esposti nella sezione romana, spicca la famosa « Vittoria alata », rinvenuta nel 1826 fra le rovine del tempio capitolino. Si tratta, come è noto, di una splendida statua in bronzo, un tempo dorata, alta un metro e 95, opera di un artista romano del I secolo d.C., che si rifaceva ai modelli di Prassitele. A questo pezzo è stata dedicata un'intera sala. Alla statua di superba bellezza mancano l'elmo, presumibilmente di Marte, su cui poggiava un piede e lo scudo, sempre di Marte, in cui la vittoria si specchiava. In origine, forse, era senza ali, le quali sarebbero state applicate in epoca successiva.

Prossimo appuntamento a ottobre, con l'inserimento nel percorso espositivo anche della basilica di San Salvatore, con la ricomposizione dell'originario apparato decorativo di stucchi, sculture, terracotte e delle chiese di Santa Giulia e Santa Maria in Solaro. Allora sarà più facile affermare in tutto il suo fascino un percorso davvero unico ed entusiasmante. L'obiettivo fissato dal vice-sindaco Comboni è di far vedere il museo, nel suo primo anno di esistenza, a 50.000 visitatori. È un obiettivo ambizioso, ma il complesso di Santa Giulia è uno di quei luoghi d'arte da non perdere. È nel Duemila, quando tutto sarà pronto, si apriranno le porte anche di una grande mostra dedicata a Carlo Magno e alla costruzione dell'Europa.

Iblio Paolucci

Liberatore Rivolta contro un disegno osceno

Per una mostra fiorentina di Tanino Liberatore si scatena una battaglia con richieste di censura e accuse di blasfemia: i Popolari giudicano un disegno dell'autore abruzzese osceno e offensivo per la morale cattolica, invocano la chiusura della mostra e le dimissioni del direttore artistico delle manifestazioni estive a Firenze, Sergio Staino. Il quale replica secco di no: non ci pensa nemmeno lontanamente a dimettersi né a mettere i sigilli ai disegni di Liberatore. A far imbuffare i popolari è il disegno che accenna a un approccio orale, modello Monica Lewinsky, di una avvenente ragazza a un uomo in croce. Maddalena e Cristo, per i popolari, un semplice uomo e una comune donna, sostiene stupefatto Liberatore. Quel disegno è a Villa Strozzi, una limonaia ottocentesca ristrutturata secondo un progetto di Giovanni Michelucci inaugurata dalla mostra di Tanino Liberatore. È risaputo, il padre di Rank Xerox, il disegnatore della generazione di Milo Manara e Andrea Pazienza, è cresciuto alla scuola del «Male» e di «Frigidaire» dei tempi d'oro. E il sesso, nelle sue tavole, non è un optional. Eppure la mostra scorre liscia liscia finché ai Popolari, forza di maggioranza nella giunta di centro-sinistra, non viene un prurito irrefrenabile: tra disegni alquanto oscuri scoprono quel disegno di fuoco. La compagine politica non ci vede più: bolla l'esposizione di Liberatore come «una mostra pornografica, uno spettacolo indegno e gratuitamente volgare che sfocia nel blasfemo, offende le regole di civiltà», ne chiedono lo smantellamento seduto stante, invocano le dimissioni di Sergio Staino, direttore artistico delle vivaci «Notti fiorentine». Il sindaco Mario Primi sforna una dichiarazione che è un capolavoro d'ambiguità: «Inviterò i curatori a considerare se una diversa selezione dei disegni non sia più funzionale alla valorizzazione delle indubie qualità dell'autore». Staino non accetta. È disposto a mettere un eventuale divieto ai minori, ma i colpi della censura non li vuole: «Credo si voglia colpire me per colpire più in alto», dice Staino. Si attaccano le unioni civili, si difende la scuola privata per mettere in imbarazzo la sinistra che, sulla difesa dei propri valori, deve reagire in modo fermo». E rivendica una libera mostra in un libero Stato. [Stefano Miliani]

Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

C.A.B



Il segretario Cgil: «Mostri indefiniti» le soluzioni emerse dalla verifica. E Sergio D'Antoni parla di «soluzioni pasticciate»

Cofferati bocchia l'accordo sul Sud

Per il lavoro 36miliardi, ma è polemica coi sindacati

ROMA. Non piace ai sindacati l'esito della verifica di maggioranza sulle iniziative per l'occupazione e il Mezzogiorno. Il leader della Cgil Sergio Cofferati è stato implacabile. «Mostri indefiniti», sarebbero le soluzioni emerse. Per il suo collega alla guida della Cisl, Sergio D'Antoni, si tratta di «soluzioni pasticciate». «Se il buon giorno si vede al mattino - commenta Adriano Musi della Uil - non vedo nulla di buono». Eppure sul piatto ci sono quasi 36.000 miliardi per gli investimenti nel triennio, oltre il doppio di quanto previsto dal Dpef. Eppure l'onere contributivo delle aziende calerebbe di oltre mezzo punto. Da parte sua il presidente della Confindustria Giorgio Fossa rimanda il giudizio di merito alla conclusione della verifica, ma teme che «sull'altare della tenuta del Governo ci sia un cedimento eccessivo alle richieste di Rifondazione Comunista».

Ai partiti della maggioranza il governo ha presentato un menù di iniziative per rilanciare l'economia in particolare nel Mezzogiorno; e per uno dei passaggi più difficili nei rapporti con Rifondazione, c'era la facoltà o meno dell'agenzia per il sud, l'holding Sviluppo Italia, di assumere disoccupati. L'ostacolo è stato aggirato attribuendo questa facoltà alla ex Gepi, ovvero la società «Italia lavoro», che dovrebbe caricarsi di parte delle 170.000 persone addette ai lavori socialmente utili, operando come una agenzia di lavoro inte-

rinale. Comunque il piatto forte è stato il raddoppio delle risorse destinate agli investimenti: 36.000 miliardi, di cui 15.500 già previsti dal Dpef e gli altri ventimila reperiti manovrando sui fondi globali del Bilancio.

L'attesa riduzione degli oneri contributivi non previdenziali - i Ds avevano proposto le 600.000 lire annue a persona pari a un alleggerimento del 2,5% - si è risolta in un taglio dello 0,6% sui versamenti per la Gescal (edilizia popolare) e per l'E-naoli (orfani degli infortunati). Il buco di 1.500 miliardi dovrebbe essere coperto da una tassa ecologica proposta dai verdi, subito battezzata «carbon tax». In senso inverso andranno invece 2.000 miliardi che la Finanziaria '99 stanzerà per la parziale restituzione dell'Eurotassa. Infine c'è un piano per la manutenzione ordinaria delle strade nel Mezzogiorno, centri urbani compresi, finanziato da un prestito internazionale lanciato dall'Anas. Il tutto accompagnato da un ulteriore snellimento delle procedure burocratiche per l'avvio delle opere pubbliche.

Intanto il comitato dei ministri economici (Cipe) varava il piano che ripartisce 12.200 miliardi di lire tra le aree depresse per interventi di vario genere (tra l'altro rifinanziamento legge 488, contratti d'area, autostrada Salerno/Reggio Calabria, ricerca scientifica, competenze delle Regioni), con l'aggiunta-

di fondi per ulteriori 200 miliardi, originariamente destinati ad un progetto del settore telecomunicazioni.

E tuttavia la verifica di maggioranza resta insoddisfatta per i sindacati. «Se dovessi fare riferimento a quanto ho letto sui giornali - ha detto Cofferati - dovrei essere molto preoccupato, perché alcune delle ipotesi che vengono descritte, come quella che riguarda l'agenzia, pregiudicano addirittura la nascita di mostri indefiniti per l'intervento nelle aree più deboli del Sud».

Per D'Antoni ci sono «mancanze gravi» come l'assenza del rilancio della politica della concertazione; mentre sulle 35 ore non c'è stata discussione sul fondo di incentivazione. Il fatto che l'Italia Lavoro possa fare assunzioni dirette «confirma la confusione che c'è. Penso sia un errore enorme inventarsi un nuovo strumento pubblico per promettere quello che poi non si può mantenere». E i 36.000 miliardi per le infrastrutture? «Se evitassero di far cifre e parlassero di progetti sarebbe una cosa utile, perché cifre sparate così non hanno senso».

Le assunzioni di «Italia lavoro» non piacciono neppure al numero due della Cgil Guglielmo Epifani che avverte: «Attenti alle soluzioni di tipo assistenzialistico, che non rispondono alle esigenze reali del paese e del Mezzogiorno».

R.W.

11ECO2F1
Not Found
11ECO2F1

PREVIDENZA

Fondi pensione Liquidazioni in titoli azionari

ROMA. Si perfeziona il progetto per accelerare la morte delle liquidazioni e incanalare le relative risorse verso il finanziamento dei fondi pensione; e per questa via potenziare il mercato finanziario. Le cifre in ballo sono ingenti, si tratta di un flusso annuo di 20.000 miliardi e uno stock maturato di 196.000 miliardi nel '97, quasi interamente utilizzati dalle imprese per la loro liquidità. Il Tesoro sta preparando una misura per la Finanziaria che parte da un progetto, ormai terminato, elaborato dal consigliere del ministro delle Finanze Visco, il professor Tommaso Di Tanno.

L'operazione consiste nel permettere di trasformare l'intero flusso del Tfr futuro - gli accantonamenti che l'azienda compie ogni anno pari al 7,5% della retribuzione - in uno strumento finanziario capace di accumularsi nel patrimonio del fondo pensioni, ad esempio le azioni. In particolare il dipendente di una Spa che aderisce al fondo integrativo della propria categoria,

dovrebbe poter finanziare la propria pensione complementare con tutto il Tfr convertito in azioni della società in cui lavora. In altre parole, quel dipendente in futuro invece della liquidazione avrebbe un vitalizio derivante dal capitale accumulato (e reinvestito) negli anni con le azioni della sua società.

La Confindustria attende con molta cautela una definizione più precisa del progetto. Quel conta, per ora, è che non si tocchi il Tfr maturato, ovvero gli accantonamenti fatti finora e non ancora liquidati. Le aziende entrerebbero di colpo in crisi di liquidità, uno shock inutile: gli industriali sostengono che il gioco non vale la candela perché i flussi dopo una decina di anni ci coprirebbero l'entità dell'attuale maturato, e sui fondi pensione si ragiona sul lungo termine. Quindi una operazione sul «maturando» è possibile, fermi restando i cardini della volontarietà e della base contrattuale che fa nascere il fondo di categoria. Del resto qualcosa bisogna fare perché i fondi decollano a fatica, essendo considerata ancora risicata la quota di finanziamento (solo una parte del Tfr e una parte degli aumenti retributivi) incentivata dalle agevolazioni fiscali.

Il governo mantiene i patti con l'industria, il Tfr accumulato non si tocca. Riguardo a quello da maturare, già adesso i neo-assunti del '96 se aderiscono a un fondo gli versano l'intero Tfr. Si tratta di estendere questa possibilità a tutti. Nei quattro scenari contemplati dal progetto, il primo riguarda le società quotate in Borsa che dovrebbero convertire il Tfr in quote del proprio capitale, le azioni appunto da versare nel patrimonio del Fondo. Secondo scenario, le società che non sono quotate ma s'impegnano a farlo, potrebbero trasformare il Tfr in obbligazioni convertibili - versate al Fondo - che diventano azionari al momento dell'ingresso in Borsa. Terzo scenario, le società che non intendono quotarsi ma accettano che nel loro capitale entrino fondi chiusi mobiliari potrebbero anch'esse trasformare il Tfr in obbligazioni convertibili. Infine le piccole e medie imprese. All'Inps c'è un fondo che garantisce il pagamento del Tfr anche in caso di fallimento. Questo fondo potrebbe garantire i prestiti agevolati che la banca concede all'azienda che accetta di trasferire il Tfr al Fondo pensione.

Il ministro delle Finanze
Vincenzo Visco

Monteforte/Ansa

Antonio Pollio Salimbeni

Raul Wittenberg

IN PRIMO PIANO

Il premier: «Meno tasse? Solo due punti non di più»

Le imprese: con l'Euro questo fisco ci penalizza

RIDOTTO AI minimi termini il dilemma italiano è questo: quanto si può ridurre la pressione fiscale (e a «scarico» di chi) senza essere espulsi dall'unione monetaria? Perché, forse, il Grande Assente al dibattito di questi giorni è proprio lei, l'unione monetaria europea con i suoi vincoli, i suoi impegni, i suoi banchieri centrali pronti a stangare. Il dilemma può anche essere posto con altre parole: come si fa a raggiungere quel risultato senza licenziare di colpo mezzo milione di dipendenti pubblici? Prodi ha respinto di nuovo l'idea che il suo governo lavori «contro» le imprese. I conti sono chiari: le imposte non potranno essere ridotte più di due punti percentuali nei prossimi tre anni. «Non è certamente ciò che speravo, ma lo zaino del debito non ci permette di più. Nessuno, comunque, può imputarci di non fare cose che in una situazione economica diversa po-

tremmo fare». E il ministro delle finanze Vincenzo Visco, piuttosto irritato perché in questi giorni circolano proposte sul sud «stravaganti», ha dichiarato che «esistono certamente dei margini reali nei flussi di bilancio per dare respiro all'economia, ma non sono così grandi come negli altri Paesi. Purtroppo, l'opinione pubblica, la stampa economica e anche chi conosce benissimo la materia queste cose non le vuole sentire. Sarebbe meglio non assecondare «animal spirits» di basso livello». Gli «animal spirits» sono gli umori di chi grida al lupo al lupo perché il governo Prodi apparirebbe restio a concedere troppe ragioni agli industriali. E di chi cavalca gli allarmismi - del governatore Fazio: «Il carico fiscale complessivo sull'attività produttiva è troppo elevato». Ma il fisco, si sa, è materia politica bollente.

Se si sposta l'attenzione sul cit-

tadino, ci si accorge che il maggior carico fiscale aumenta i costi del lavoro e dei prodotti senza che a questi corrispondano servizi accettabili. Il fronte delle spese è eternamente in vantaggio sulle entrate, ma fin fondo c'è poco da dire: l'Italia spende meno degli altri paesi europei eccetto che per pensioni e oneri sul debito. Oggi, piaccia o no, deve spendere di più in investimenti invece che in stipendi o servizi, ma ormai sta raschiando in fondo al barile.

Il governo Prodi insiste sempre sul fatto che la pressione fiscale, intesa come il totale delle entrate tributarie e contributive (pensioni, malattia, infortuni sul lavoro, sanità, cassa integrazione), passa dal 44,30% del prodotto lordo nel 1997 al 42,92% quest'anno. Entro il 2001 la pressione tributaria passa dal 30,2% del prodotto nel '98 al 29,9% nel '99 e grossomodo a questo livello resterà secondo le

previsioni. Chiaro che ci vuol altro per dare un segnale che la pressione fiscale si riduce con beneficio per la crescita economica. Il problema è che in questi giorni anche la partita delle entrate si gioca in condizioni di maggiore difficoltà. Non tanto perché, sostengono gli esperti, l'Irap sarà un fallimento, cosa ritenuta improbabile, ma perché quei famosi «margini» di cui tutti parlano in questi giorni potrebbero anche non esserci.

Uno dei membri del Direttorio della Banca d'Italia, Pierluigi Ciocca, ha spiegato che «c'è il rischio che la situazione in Asia si aggravi perché la crisi non è risolta». E, intanto, la banca centrale ha previsto una crescita al 2%, contro il 2,5% previsto dal governo nel Dpef.

Se si osserva la questione dal lato delle imprese, le cose sono più complicate: le aliquote italiane sono ai livelli di quelle tedesche, superano

le francesi e le britanniche. Nel 1995 l'incidenza sul prodotto del prelievo sulle società era al 3,6% in Italia e nell'unione europea la media era del 2,9%. Sta qui la ragione dello spostamento di attenzione sulla riduzione del costo del lavoro, laddove cioè si misura il livello di competitività nella zona euro. Sgravare il lavoro a parità di entrate significa favorire la domanda recuperando per quella via maggiore gettito. Negli ultimi dieci anni in Europa è accaduto che i redditi da capitale hanno dato al fisco il 10% in meno e i redditi da lavoro hanno dato il 7% in più. E questo spiegherebbe almeno il 4% di della disoc-

cupazione. La tassa europea proposta da Mario Monti darà una mano a riequilibrare la pressione fiscale alleggerendo impresa e lavoro. Ma non siamo al miracolo. Le ipotesi del governo per i prossimi tre anni sono piuttosto limitate e ciò spiega la sua irritazione per la lenta discesa del tasso di sconto: 1,25% di Tus in meno (questa la probabile riduzione entro la fine dell'anno stando all'aspettativa dei mercati) significa a regime 25mila miliardi risparmiati. Anticiparne il più possibile una parte non è poi così indifferente.

I buoni a tre mesi scendono di un punto e mezzo (4,74%). Attesa per un taglio del Tus

I Bot al minimo storico

ROMA. Bot in picchiata e titoli a breve con rendimenti sempre più vicini a quel 4% che rappresenta la «soglia europea» dei tassi. Con l'asta odierna i rendimenti dei Bot a 12 mesi hanno perso quasi un punto da febbraio, passando dal 5,30% al 4,35%, e quelli a 3 mesi addirittura un punto e mezzo, passando dal 6,20% lordo dell'11 febbraio (punta massima di questo '98) al 4,74% odierno; il processo fa così rafforzare le aspettative per un taglio del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia, fermo al 5% dal 21 aprile scorso.

La generale riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato (a calare, infatti, non solo quelli sui Bot a 3, 6 e 12 mesi, ma anche quelli dei Ctz) è parallela però ad una forte richiesta da parte dei risparmiatori, che continuano a ritenere conveniente questa forma di investimento.

Ieri, però, c'è stata una lieve risalita per i tassi nell'operazione di pronti contro termine in titoli della Banca d'Italia.

L'importo offerto di 4.500 miliardi di lire è stato accolto interamente dal mercato ad un tasso medio ponderato del 5,07% (5,01% nella precedente operazione). Il tasso minimo è risalito per la prima volta da due settimane al di sopra della soglia del 5% e si è posizionato sul 5,5%. Gli analisti spiegano questo rialzo con ragioni tecniche legate.

Ieri presidente del Consiglio, Romano Prodi, parlando all'Università di Cassino, ha sottolineato che i tassi di interesse sono calati lentamente nel Paese, ma ha anche ribadito che in ogni caso dal gennaio del prossimo anno questi si adegueranno ai livelli raggiunti dagli altri partner europei. L'indicazione dei mercati è di una riduzione del tasso di sconto italiano di circa un punto percentuale: i mercati segnalano che il «tasso euro» sarà inferiore al 4%. In questo senso vanno le indicazioni della banca centrale europea e di esponenti della Bundesbank.

«Business Week»: superstar in Borsa le azioni italiane

Leggere ma molto convenienti. Le azioni di Alitalia, Banca Intesa, Olivetti, Credit e Comit guidano la classifica mondiale dei rialzi in Borsa, anche se nella «Top 100» per valore di mercato bisogna arrivare al numero 57 per trovare un'italiana, l'Eni. Nell'edizione di quest'anno di «The Business Week Global 1000», pubblicata nell'ultimo numero americano, si vede che la «cura-Campella» ha portato le azioni della compagnia di bandiera al primo posto per capital-gain, con un rialzo del 566% dall'inizio dell'97. Alle spalle di Alitalia c'è Banca Intesa che, nata dal matrimonio bancario tra Ambroveneto e Cariplo, segna un balzo del 416%. Dopo la terza posizione del motore di ricerca Internet «Yahoo» (+409%), arrivano l'altra ex-malata eccellente Olivetti (+286%) e il Credito Italiano (+276%), che procede sulla strada delle aggregazioni «federali». In decima posizione arriva anche la Comit (+198%). Come da tradizione, invece, nella classifica per valore di mercato le società italiane risultano «pesi piuma». Tra le prime 100 arrivano solo l'Eni (56/a), Telecom Italia (67/a) e Tim (80/a). Le Generali sono alla casella 114 e la Fiat alla 191.

MILANO. «È assolutamente necessaria la proroga». Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha rilanciato ieri da Verona una pressante richiesta al governo perché adotti un provvedimento di proroga della legge sugli straordinari. «La nostra posizione - spiega - è molto chiara. Finché non ci sarà una legge sul lavoro chiara, come avrebbe dovuto esserci, la proroga è necessaria. In questa situazione non ci siamo entrati noi, che anzi con il sindacato avevamo trovato un accordo, ma ci hanno provato governo e parlamento nel momento in cui hanno deciso di non dar seguito alla direttiva europea sull'orario». «La nostra posizione - spiega - è molto chiara. Finché non ci sarà una legge sul lavoro chiara, come avrebbe dovuto esserci, la proroga è necessaria. In questa situazione non ci siamo entrati noi, che anzi con il sindacato avevamo trovato un accordo, ma ci hanno provato governo e parlamento nel momento in cui hanno deciso di non dar seguito alla direttiva europea sull'orario».

Al centro della richiesta di Fossa è quella parte della normativa sulle 40 ore settimanali che ha finora consentito di mantenere invariato

il regime normativo sugli straordinari che prevede la richiesta di un'autorizzazione preventiva dell'ispettorato nel caso il lavoro extra superi le 48 ore settimanali. Nel «pacchetto Treu», però, il regime di proroga scade il 19 luglio, e da quella data le imprese dovranno chiedere l'autorizzazione preventiva non più oltre la quarantesima, ma fin dalla quarantesimora.

Secondo il leader di Confindustria è impensabile, «che in 24 ore gli uffici del lavoro possano dare alle imprese delle risposte». Un fatto grave, visto che, se sopra le 48 ore i casi sono pochi, «sopra le 40 la situazione è pressoché generalizzata».

Sulla questione, sempre ieri, è intervenuto anche il numero uno della Cisl. «Per uscire dall'impasse sugli straordinari - dice Sergio D'Antoni - il governo ha una strada: applicare l'accordo tra sindacati e Confindustria che recepisce la direttiva Ue sulle 40 ore. Altrimenti c'è il rischio che dal prossimo 19 luglio si torni indietro con l'introduzione di nuo-

vi elementi di rigidità e non certo di flessibilità». Niente proroghe, quindi, ma un passo avanti. Possibile. «Se c'è la volontà - sostiene il segretario Cisl - per approvare la legge-bastano due giorni».

Sul tema giovedì erano già intervenuti, sempre rispondendo a Fossa, i Democratici di sinistra. Secondo il responsabile dell'area Lavoro, Alfiero Grandi, di proroga non si può proprio parlare. «Sarebbe schizofrenia pura - afferma - discutere di una legge che porta l'orario a 35 ore e nel frattempo non applicare le 40 ore decise più di un anno fa». I problemi che le imprese lamentano, secondo Grandi, possono essere affrontati con la disponibilità a discutere. E una soluzione potrebbe essere quella di arrivare alle 40 ore con gradualità. «Magari introducendo da subito il limite delle 46 ore, anziché 48, e poi individuando i successivi gradini. Fermo restando che il nuovo sistema va definito subito». E che nuove proroghe non sono ammissibili.

Corte sui crimini di guerra Scontro col Vaticano su gravidanze da stupro

ROMA. Mentre comincia il conto alla rovescia verso il finale, la conferenza Onu per l'istituzione di una Corte penale sembra sempre più una corsa ad ostacoli. Gli americani non mediano su alcuni punti essenziali, mentre gli europei, partiti divisi, stanno definendo una posizione comune, che raccoglie simpatie tra i numerosi delegati del sud del pianeta. I punti della discordia sono sempre il rapporto tra la Corte e il Consiglio di sicurezza e i poteri del Procuratore. Su altre questioni si creano invece contrapposizioni «trasversali». Il Caucus delle donne, che riunisce numerose organizzazioni nell'ambito della Coalizione delle Organizzazioni non governative, è in polemica con il Vaticano. Pochi o nessuno hanno dubbi sul fatto che lo stupro debba essere incluso tra i «crimini di guerra» che la Corte dovrà punire, ma i giudizi si dividono invece quando si discute sul reato di «gravidanza forzata». Non si tratta di una discussione teorica. Sia in Bosnia che in Ruanda, nel corso delle «pulizie etniche» molte donne sono state violentate da aguzzini che intendevano ingravidarle con il proposito di far nascere «figli dell'oppressore». Ma l'inclusione di questo reato ha suscitato le dimostrazioni del Vaticano che, pur favorevole a punire lo stupro, teme - come ha fatto notare un rappresentante della Santa Sede alla Conferenza, che «gli stati che hanno leggi per la protezione della vita potrebbero essere posti sotto accusa per gravidanze forzate». Come era accaduto ad altre conferenze Onu (Cairo, Roma) il Vaticano teme insomma che, tra le righe, anche l'aborto faccia la sua comparsa tra le carte dell'Onu. Le donne negano che si tratti di una discussione sull'aborto, ma piuttosto sulla punizione per un crimine di guerra. Ma la delegazione vaticana non intendere riceverle.

Da lunedì intanto comincia la «corsa» finale della Conferenza. Gli americani, per bocca del capo delegazione David Scheffer, insistono sulla dipendenza della Corte dal consiglio di sicurezza e sulle limitazioni dei poteri del Procuratore. In tal modo - come ha fatto notare il Washington Post - gli Usa si trovano curiosamente in compagnia di Iran, Irak, Cuba, Sudan e Libia cioè dei paesi che considerano pericolosi e nemici. Scheffer, intervenendo alla conferenza, ha detto che il governo degli Stati Uniti potrebbe aderire «in un momento futuro» al trattato che istituisce la Corte e il Washington Post ne ricava la convinzione che per ora gli americani non firmeranno. Gli europei invece stanno concordando una posizione comune e anche la Francia, inizialmente alleata di Washington, si sta avvicinando agli altri europei. Venerdì prossimo «l'atto politico» che concluderà i lavori potrebbe essere approvato «per consenso» cioè con un'unica votazione e non seguito alla chiamata «nominativa», cioè dopo il voto di ciascuna delegazione. Dopo tre mesi i leader dei paesi che aderiscono potrebbero tornare a Roma per la firma. Ma anche allora gli americani potrebbero non esserci. La conferenza, come ha detto ieri Francesco Rutelli presentando con Emma Bonino la fiaccolata di martedì per sostenere la Corte «è a un passo dal suo approdo, che può essere un successo o un fallimento».

Toni Fontana

Domani si vota per rinnovare la Camera alta. I sondaggi danno per vincente soprattutto l'astensionismo

Il Giappone alle urne senza speranze «Il paese non uscirà dalla crisi»

Hashimoto annuncia tagli alle tasse, ma rischia la poltrona

ROMA. Umiliato dalla recente trionfale visita di Clinton in Cina, ma sempre seconda potenza economica mondiale e fino a non poco tempo fa locomotiva del benessere asiatico, il Giappone oggi in crisi profonda sta per affrontare la strettoia di una tornata elettorale solitamente di routine, questa volta invece abbastanza decisiva. Domani, con un meccanismo in parte uninominale in parte proporzionale, dovrà rinnovare la metà dei membri della camera alta, molto meno politicamente importante della camera bassa, la vera e propria camera dei deputati. Il clima generale è di distrazione. O di frustrazione. Si prevede un consistente astensionismo e per fronteggiarlo è stata prolungata di due ore l'apertura dei seggi. Forti dubbi ci sono sulla tenuta del Partito Liberale democratico al governo, che alla camera alta già non ha la maggioranza e potrebbe addirittura non mantenersi 61 seggi in ballo. C'è una indecisione diffusa. I sondaggi giornalieri dell'Asahi sono dei bollettini di guerra: la maggioranza degli intervistati non si riconosce in nessun partito, non sa ancora per chi votare e l'incertezza è totale tra i giovani contattati. Tra quelli invece che hanno dichiarato di appartenere a un partito, la maggioranza voterà per liberaldemocratici, ma una discreta percentuale si è schierata anche per il Partito democratico e per il Partito comunista, quest'ultimo secondo le previsioni l'unico a vedere un aumento di voti eseggi.

Per correre ai ripari, uno spaventatissimo Hashimoto, il premier in carica, ha finalmente annunciato che ci sarà una consistente riduzione del carico fiscale, a quanto pare in Giappone tra i più alti tra i paesi industrializzati. La decisione è stata accolta dalla borsa con un certo scetticismo sia perché troppo generica sia perché non chiari i canali attraverso i quali il governo sostituirà le risorse finanziarie che verranno meno alle casse statali. Il politologo Rei Shiratori è tra quelli convinti che il voto di domani oscillerà tra astensione e voto al Lpd perché, sostiene, quando c'è crisi il giapponese ama affidarsi a chi conosce già piuttosto che affrontare l'avventura del nuovo. Hashimoto rischia però il posto di primo ministro se il suo partito non mantiene i 61 seggi. Ma chi lo sostituirebbe? Se, come ha scritto la Far Eastern Economic Review, l'opposizione manca di un uomo alla Tony Blair o di un aspirante premier simile al nuovo capo di governo sud coreano, anche la maggioranza non ha a disposizione un leader forte, capace di scelerdicali.

Alle elezioni di domani all'Lpd basterebbe il 15 per cento dei voti per conquistare la maggioranza. Il 10 per cento della forza lavoro giapponese è dentro il settore delle costruzioni: difficile allora che l'Lpd porti finalmente avanti fino in fondo una riforma del sistema bancario che penalizzerebbe o distruggerebbe questo settore produttivo che ha fatto la fortuna, in termini di soldi e di voti, del partito al governo. Se c'è un dramma del Giappone di oggi è proprio que-

stato: la portata della crisi richiede idee, progetti e leader che il partito al governo e quelli alla opposizione, per motivi diversi, non sono in grado di offrire.

Pesa su queste elezioni una amarezza in più: una sorta di perdita di sovranità perché sono stati Usa e Unione europea a premere affinché il governo giapponese si decida finalmente a riformare sistema fiscale e sistema bancario. Siamo alla seconda sconfitta, si commenta sconsolatamente Tokyo. La prima è stata quella sancita nell'agosto del 1995 quando il generale MacArthur arrivò da vincitore e impose una democrazia di stile americano. Oggi ad arrivare è stato il sottosegretario Usa al Tesoro Lawrence Summers e un giornale ha messo la sua faccia sul corpo di un MacArthur ripreso in una vecchia fotogra-

fografia mentre arriva al campo militare di Atsugi. Allora la forza delle armi, oggi la forza delle regole del mercato. Se questa offesa all'orgoglio nazionale verrà fatta pagare al partito di governo bisognerà aspettare domenica per saperlo. D'altra parte molti altri miti si stanno consumando, anche se molto meno importanti o decisivi. Agli occhi esterni, il Giappone appariva un paese che poteva permettersi tutto, i giapponesi viaggiatori erano instancabili e rapidi fruitori di culture, modi di vivere, abitudini per loro totalmente altri e probabilmente scarsamente compresi. C'era arroganza anche nelle loro scorribande nel mondo dell'arte. Ora i viaggi all'estero cominciano a calare (-2,5 per cento) e Hong Kong è quasi scomparsa dall'elenco dei luoghi più visitati. La bolla speculativa nel setto-

Il Primo Ministro Ryutaro Hashimoto

Takahashi/Reuters

11EST02AF01
Not Found
11EST02AF01

Il manager di Muhammed Ali e Mike Tyson, accusato per la terza volta di frode, è stato assolto

Don King mette di nuovo a tappeto i giudici

Lo stesso Giuliani aveva cercato di incastrarlo. Contratti capestro, truffe, contatti con la mafia: ma lui si atpeggia a campione dei diritti.

NEW YORK. È uno dei volti più noti del pugilato internazionale, sfortunatamente, quasi quanto il nobile Muhammed Ali, del quale fu il manager. Ma negli anni Don King si è conquistato un altro record, quello di «Teflon Don», (da teflon, la sostanza che riveste le padelle che non attaccano) perduto dal boss mafioso John Gotti quando fu finalmente condannato all'ergastolo. Per la terza volta, è stato assolto dall'accusa di frode.

L'uomo che ha sempre mandato gli altri nel ring anche quando non volevano, anche quando stavano male e non erano in grado di combattere, ha vinto tutte e tre le cause per KO. Nel 1984 non ce la fece neanche il tenace Rudy Giuliani, all'epoca procuratore, a farlo condannare, quando cercò di inchiodarlo con l'accusa di evasione fiscale. Ieri, in un tribunale di Brooklyn, è stata la volta dei pugili e testimoniato di aver ricevuto solo 80 mila dollari, e di non aver mai sentito parla-

re di un'assicurazione. Il procuratore federale di New York, Mary Jo White, nota per la sua attività anti-mafia, aveva già cercato di far condannare King tre anni fa sulla stessa

stampo, dove ha citato Thomas Jefferson e Lord Acton, presentandosi come un campione della giustizia. Pochi ricordano che nel 1954, quando era coinvolto in un racket del gioco d'azzardo a Cleveland, uccise un uomo, e se la cavò con la giustificazione della legittima difesa. Nel 1966 la polizia lo arrestò dopo che finì a calci un altro piccolo criminale che gli doveva 600 dollari: la sentenza, per omicidio colposo, lo mandò in carcere per tre anni. Fu qualche anno più tardi che divenne un manager di pugilato. Lo si ricorderà come il manager che organizzò il famoso incontro in Zaire tra Muhammed Ali e George Foreman, immortalato in un documentario che ha vinto il premio Oscar nel 1996. Ha lavorato con Larry Holmes, Tim Witherspoon, Earnie Shavers,

grigi e crespi, dritti sulla gran testa come se fosse stato colpito da uno shock elettrico, un King esultante ha stretto la mano a tutti i giurati. Poi ha improvvisato una conferenza stampa, dove ha citato Thomas Jefferson e Lord Acton, presentandosi come un campione della giustizia.

Pochi ricordano che nel 1954, quando era coinvolto in un racket del gioco d'azzardo a Cleveland, uccise un uomo, e se la cavò con la giustificazione della legittima difesa. Nel 1966 la polizia lo arrestò dopo che finì a calci un altro piccolo criminale che gli doveva 600 dollari: la sentenza, per omicidio colposo, lo mandò in carcere per tre anni. Fu qualche anno più tardi che divenne un manager di pugilato. Lo si ricorderà come il manager che organizzò il famoso incontro in Zaire tra Muhammed Ali e George Foreman, immortalato in un documentario che ha vinto il premio Oscar nel 1996. Ha lavorato con Larry Holmes, Tim Witherspoon, Earnie Shavers,

11EST02AF02
Not Found
11EST02AF02

imputazione, ma senza riuscire. E ieri ha letteralmente gettato la spugna. King è emerso ancora una volta trionfante dopo la decisione della giuria, che ha atteso leggendo ostentatamente la Bibbia. Con i suoi capelli

OLANDA

«Distrutte prove di Srebrenica»

La radio olandese «VPRO» ha lanciato ieri nuove accuse contro il ministero della difesa olandese, affermando che avrebbe distrutto «intenzionalmente» due rullini di foto che documentavano il massacro di Srebrenica, l'enclave della Bosnia orientale protetta dall'Onu (ed in particolare da un contingente di 450 caschi blu olandesi che restarono passivi) che nel luglio del 1995 fu attaccata e occupata dalla truppe serbo-bosniache. Secondo la radio nelle foto si potevano vedere i caschi blu olandesi che «collaboravano nel separare gli uomini e le donne di Srebrenica, che poi furono deportate». Gli uomini, circa 6.000 furono poi quasi tutti passati per le armi, secondo fonti bosniache.

TEXAS

Via la Disney «Film immorali»

Il Board of Education del Texas ha deciso di vendere azioni della Disney per 45 milioni di dollari (circa 80 miliardi di lire) per protesta contro il contenuto immorale di alcuni suoi film. Il Board controlla un fondo per l'educazione di 17 miliardi di dollari di cui fanno parte 1,2 milioni di azioni della Disney. La decisione dei 15 membri dell'ente che controlla le scuole pubbliche texane è stata presa per venire incontro alle pressioni dei movimenti conservatori e alla destra religiosa.

STATI UNITI

Stupra sei donne e ne fa a pezzi tre

La polizia ha trovato tre cadaveri di donne fatte a pezzi a colpi di ascia in un appartamento di Golden (Colorado). Autore del triplice omicidio è William Lee Neal, un pittore senza precedenti penali, che ha confessato di avere preso sei donne in ostaggio questa settimana e di averne uccise tre. Una delle superstiti ha detto alla polizia di essere stata violentata in un letto dove giacevano due cadaveri. Una terza donna è stata uccisa a colpi di ascia sotto gli occhi della superstita.

BELGIO

Italiano accusato di pedofilia

Il sostituto procuratore di Bruxelles Marianne Thomas ha chiesto il rinvio a giudizio per atti di libidine su minori nei confronti di due ex impiegati dell'asilo nido Clovis che ospita 250 bambini di funzionari europei. Tra gli accusati anche l'italiano Matteo Bini, 26 anni, di Reggio Emilia, che ha già scontato un mese di carcerazione preventiva e che ha sempre negato ogni accusa. Il suo avvocato belga Jean Marc Picard ha detto «che la procura insieme alla difesa ha ora chiesto un supplemento d'indagine». «La richiesta di rinvio a giudizio è solo un atto formale per poter proseguire le indagini», ha detto Picard.

Lina Tamburrino

Anna Di Lello

FIAT
CHECK-UP
1998

35.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO
TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELF**.
www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-Up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

Gli anziani? Guidano la spider e s'innamorano

Si innamorano e si sposano sempre più frequentemente, usano l'hi-fi e il computer, guidano prediligendo fuoristrada o automobili sportive, fanno attività sportiva, leggono e ascoltano musica. Continuano a pensare al futuro risparmiando o volendo «andare alla scoperta del mondo». È la fotografia dell'universo degli anziani scattata da un'indagine di «50&più Fenacom», condotta dal sociologo Nadio Delai, che mette in rilievo la «divaricazione» fra l'immagine corrente della persona anziana (debole, necessaria di assistenza e sprovvista) e ciò che in realtà fa e vive. L'indagine, presentata ieri mattina al Cnel, traccia un quadro quindi inedito dell'anziano. Ecco alcuni dati: vive per lo più di pensione (68,4%) e spende mensilmente per sé quanto gli altri: 1.186.000 lire contro 1.143.000 (il 77,1% è per consumi non alimentari); ha una propensione positiva verso il lavoro: 900 mila sono ancora occupati; il 18,7% ha ancora voglia di imparare e di fare cose nuove. L'anziano non vive sempre da solo: l'86% vive in una famiglia dove ha un forte ruolo. Gli anziani sono buoni risparmiatori: nel 35,3% dei casi lo sono per far fronte a imprevisti, nel 25,3% per acquistare la casa.

Le rimesse sono cresciute di 5 volte dal 1991. L'aumento più vivace nel Lazio. Oltre 190 miliardi per le Filippine

Gli immigrati risparmiatori «doc» Mandano a casa 500 miliardi l'anno

La Caritas: «Sono una grande opportunità per lo sviluppo»

ROMA. Gli immigrati presenti nel nostro paese sono dei grandi risparmiatori. Lo scorso anno sono stati ben 556 miliardi di lire le rimesse «ufficiali» inviate nei loro paesi di origine, ma il totale potrebbe superare i 1.000 miliardi, perché vanno considerati anche i canali non ufficiali utilizzati da chi preferisce affidare i propri soldi a amici e parenti o portarli personalmente. Ad anticipare il dato è la Caritas diocesana di Roma alla vigilia della pubblicazione del Dossier statistico-immigrazione 1998.

Il volume delle rimesse in denaro degli immigrati presenti nel nostro paese è aumentato di ben cinque volte dal 1991, passando da 110 milioni a oltre mezzo miliardo. Un aumento che si è presentato in modo differenziato. Quello più vivace - riferisce la Caritas - si è registrato nel Centro e nel Sud, più del 20% rispetto al 1996, quasi il doppio di quello del Nord (12,9%), mentre nelle isole il volume complessivo è aumentato in Sardegna ma è diminuito in Sicilia. Ed è dal Lazio che partono le maggiori risorse, con 122 miliardi. Seguono la Lombardia con 91 miliardi e l'Emilia-Romagna con 31 miliardi. L'importo medio pro capite in rapporto a 1.240.721 «soggiornanti» è stato di 456.000 lire. La maggior parte dei risparmi, pari al 40% delle rimesse, è stata inviata in Asia. Nelle Filippine è andata la cifra record di oltre 190 miliardi all'anno. Seguono gli Usa con 87 miliardi 231 milioni e il Marocco con 36 miliardi 853 milioni.

Un fenomeno commentato positivamente da don Guerino Di Tora, direttore della Caritas di Roma: «Le rimesse sono un esempio significativo del fatto che gli immigrati rappresentano una grande opportunità, per il

nostro paese e per quelli di origine, perché contribuiscono allo sviluppo di entrambi», dice. Un giudizio positivo sull'«effetto immigrazione» che però non è condiviso dalla maggioranza degli italiani: risultano in netta maggioranza (55,2%) quelli che non riescono a trovare alcun valore positivo nell'immigrazione. Il 42,5% degli italiani è favorevole a un rientro degli immigrati nei paesi di provenienza. Tra i motivi, il 49,7% vede nella crescita della presenza straniera un aumento della criminalità, e inoltre il 41,2% si dice convinto che la presenza di stranieri favorisca il diffondersi di malattie contagiose. Sono questi i risultati dell'analisi dell'Istituto di ricerca sulla popolazione (Irp) del Cnr che ha confrontato 10 anni di

indagini su questo tema. Se tra l'87 e il '97 l'apertura e la disponibilità verso gli stranieri sono aumentate (sono diminuiti di 10 punti percentuali quelli che li giudicano «troppi»), il 21,6% degli italiani condivide l'affermazione che «in Italia non c'è posto per gli immigrati». Secondo l'Irp lo «straniero» continua a essere identificato soprattutto nell'arabo (48,6%), specie nel marocchino (34,9%) e nell'africano (24%), con valori analoghi a quelli rilevati nel '91. Ma vi sono anche segni di disponibilità: il 64,3% è propenso a favorire la loro integrazione; per il 66,8% gli stranieri non tolgono lavoro agli italiani; il 62,3% è d'accordo a concedere loro il diritto di voto alle comunali.

11INT02AF02
Not Found
11INT02AF02

Un centro di accoglienza per immigrati

Ansa

Genova, l'uomo si è impiccato nell'appartamento che avrebbe dovuto lasciare

Sfratto esecutivo, pensionato si uccide

La figlia: «Da quando gli era stata notificata la morosità era depresso, si sentiva vittima di un'ingiustizia».

GENOVA. Sfrattato per morosità dalla sua casa nel centro storico, si è impiccato allo stipite della porta di un magazzino poco lontano. Protagonista dell'ennesima storia di disagio - in una città popolata in maggioranza da anziani - Carlo S., un pensionato di 62 anni. A scoprirlo il suo cadavere sono stati, ieri mattina, alcuni passanti che hanno notato l'uscio semiaperto del monolocale: appena al di là della soglia penzolava il corpo senza vita, appeso a una corda assicurata agli infissi. Hanno dato l'allarme sul posto è accorsa una delle pattuglie di polizia che presidiano giorno e notte i

vecchi caruggi.

Identificato il suicida, è stata poco dopo la figlia a fornire, in lacrime, la più probabile spiegazione del gesto disperato. Vent'anni fa, Carlo S. aveva ricevuto l'avviso di sfratto esecutivo dal modesto alloggio che occupava in quella casa popolare tra i vicoli.

Sfratto per morosità, che il pensionato viveva come una tragedia da quando, alcuni mesi fa, aveva cominciato a ricevere i primi solleciti per le rate d'affitto non versate. «Da quando aveva saputo che gli avrebbero tolto la casa - ha raccontato la figlia ai

poliziotti - era tremendamente depresso, agitato, non parlava d'altro, diceva di essere vittima di un'ingiustizia. Due giorni fa era sparito dalla circolazione, non si era fatto più vivo e io avevo paura che gli fosse successo qualcosa, che gli fosse capitato qualche incidente, anche se non avrei mai pensato che sarebbe arrivato a fare quello che ha fatto».

Adesso Carlo S. diventerà un numero nella cupa statistica che assegna alla Liguria il tetto record dei suicidi: dodici casi ogni centomila abitanti, a fronte di una media nazionale attestata su sette. E non per caso. Gli

indicatori sociali utilizzati dai sociologi come segnalatori del disagio disegnano per la Liguria uno scenario sconsolante: un tasso di disoccupazione assolutamente «meridionale», oltre tutto in via di drastico aggravamento sull'onda della vertenza Ansaldo; indice di fecondità bassissimo, pari allo 0,9 laddove l'estinzione della razza avviene a quota 0,8; un aumento delle quote di anziani sul totale della popolazione che ha ormai reso questa regione la più vecchia d'Europa.

Rossella Michienzi

Tolti i figli a obeso

«Siamo stati ingannati»

«Ci hanno dato tre pugnalate al cuore e le ferite non si rimargineranno fino a quando i bambini non torneranno a casa». È un atto d'accusa lo sfogo della donna pescarese che il 25 giugno scorso ha saputo del provvedimento con cui il Tribunale dei minori dell'Aquila ha dichiarato adottabili i suoi tre figli. La donna parla di inganno. Accusa «persone», entrate in casa sua per la prima volta nel '95, che con la «scusa di aiutarci» hanno inscenato una «catena di montaggio», come l'ha chiamata. La donna difende il marito, accusato di non essere in grado di badare ai figli, «poveretto, era sempre alla ricerca di un lavoro».

Elicottero in fiamme

Monaco, si salva il principe Alberto

Il principe Alberto di Monaco ha sfiorato ieri un incidente di elicottero: l'apparecchio lo aveva appena depositato a Nizza e stava tornando a Montecarlo, quando è precipitato in mare, a quanto sembra per un guasto al motore. Il pilota e un passeggero di cui non è stata fornita l'identità, indenni, sono stati soccorsi da un'imbarcazione da diporto che navigava nei pressi del punto dove, a circa due miglia da Beaulieu-sur-mer, l'elicottero è caduto, rovesciandosi. I due occupanti dell'elicottero sono stati trasportati all'ospedale in osservazione. La magistratura ha immediatamente aperto una inchiesta sulle cause dell'incidente, anche se da indiscrezioni pare che si tenda a escludere il dolo.

S. PROSPERO DA OGGI AL 16 LA FIERA DI LUGLIO

VETRINA DEL PRODOTTO AGRICOLO

Le Fiere e le sagre estive tengono banco nel Modenese. Questa è la volta di San Prospero dove l'amministrazione comunale in collaborazione con le associazioni di volontariato locali, ha allestito in piazzale Ariete e dintorni la Fiera del Prodotto Agricolo, una rassegna antica che si svolge da oltre un secolo anche se nel corso della sua proficua esistenza ha cercato di stare al passo coi tempi, guardando al futuro pur restando radicata alle tradizioni di un passato che viene fieramente salvaguardato. La 139esima Fiera del Prodotto Agricolo, parte oggi con la inaugurazione delle mostre, prevista per le ore 17 e proseguirà fino a giovedì 16 luglio con una serie di iniziative tese a soddisfare tutti: cittadini, visitatori, operatori economici, con particolare riguardo a coloro che sono impegnati nel settore del prodotto agricolo.

Nel «cartellone» della Fiera di Luglio trova un posto d'onore l'iniziativa dedicata alla Romania, a cura della pubblica Associazione ospitalità bambini rumeni. Da martedì 14 luglio in piazzale Ariete, tutti i giorni c'è la vendita di torte fatte dai cittadini e pertanto, «casalinghe doc»: il ricavato sarà destinato al fondo pro bambini rumeni. Martedì 14, sempre in piazza Ariete, alle ore 21 c'è la proiezione di diapositive «Terra Romana» con il commento dell'Associazione ospitalità bambini rumeni.

Come si è detto l'inaugurazione è in programma oggi, sabato alle ore 17 con l'apertura al pubblico di una serie di interessanti mostre che sono:

Mostra delle foto per il ventennale dell'Asilo Nido di S. Prospero (presso i locali dell'ex negozio Carretti in piazza Gramsci).

Mostra dei lavori realizzati nelle scuole elementari di S. Prospero (locali ex Carretti in piazza Gramsci).

Mostra di farfalle curata dal naturalista Poletti (presso locali della ex Banca Popolare in via Canaletto 34).

Mostra di conchiglie curata dal collezionista dott. Serafini (presso i locali messi a disposizione dal Pds in piazza Gramsci).

Mostra filatelica sui campionati mondiali di calcio dal 1930 ad oggi, curata da Franco Beggelli (presso i locali del Pds in piazza Gramsci).

Ricordiamo che in piazza Gramsci, fino al 19 luglio, funziona il Luna Park.

Domani, domenica, apertura alle ore 8 con il raduno di trattori d'epoca (ritorno in piazzale Ariete). Alle ore 10,30: sfilata per le vie del paese; ore 12: arrivo al ristorante «La Tesa» per il pranzo d'onore; ore 15: esibizione del «Coro delle mondine»; ore 16: bicicletata con arrivo al ristorante La Tesa; ore 17: prove tecniche di aratura. Ore 18: premiazioni concorso di aratura.

La Fiera di Luglio di San Prospero continua lunedì 13 con, in serata alle ore 21 nella sala consiliare del Municipio, la proiezione di diapositive su «Le origini dell'uomo»: si tratta della straordinaria avventura dell'evoluzione umana; a tutti i partecipanti verrà data in omaggio una pubblicazione sui temi trattati nel corso della serata, curata dal dott. Barbieri.

Martedì si riprende alle ore 16 con la «gara del nocino», presso la sala consiliare del Municipio. Alle ore 21: proiezione di diapositive su «La terra rumena» (in piazzale Ariete), alle ore 21,30: la compagnia dialettale «Quelli delle Roncole/2» presenta «Giura giurament» commedia in tre atti di Giovanna Ganzerli (in piazzale Ariete).

La Fiera prosegue mercoledì 15 per concludersi il giorno dopo.



F.lli BARALDI IMCAM s.r.l.

Demolizioni ad alta tecnologia
Riciclaggi - Esplosivi
Opere Pubbliche - Costruzioni

Via Bosco, 48
Tel. (059) 90.62.67 - Fax (059) 90.63.49
41030 Staggia di S. Prospero (MO)



CENTRO SPECIALIZZATO
TRICOLOGICO
E TRATTAMENTI
PROFESSIONALI CON
APPARECCHIATURE SPECIFICHE

41030 San Prospero (Mo)
Centro Commerciale di Via Canaletto
Tel. 059/9084450

Preti Luciano

COSTRUZIONI EDILI,
CIVILI E INDUSTRIALI

STAGGIA DI SAN PROSPERO
VIA GALLERANA, 5/a - Tel. 059/906143

Gasparini Azelia

SCAVI E LAVORAZIONI STRADALI
LAVORAZIONI AGRICOLE E INDUSTRIALI
MOVIMENTO TERRA

STAGGIA MODENESE
VIA GALLERANA, 5/a - Tel. 059/906143

CALZATURE
E PELLETERIA
CON PREZZO
E QUALITÀ



BONFATTI

da oltre 40 anni
al vostro servizio

STAGGIA (MO)

CARROZZERIA

F.LLI NERI

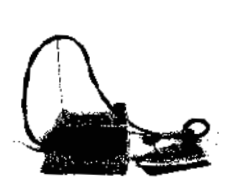
MAURIZIO & PAOLO

- verniciatura a forno
- banco di controllo scocche

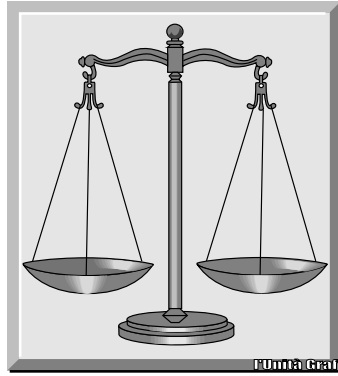
SAN PROSPERO (MO)
Via Buozzi, 7 - Tel. 90.83.71

Professional
System

di Loechi Elisa
COSTRUZIONE DI PICCOLI
ELETTRODOMESTICI
E RIPRI DA STIRO
CON CALDAIA IN ACCIAIO



41030 S. Pietro in Elda - S. Prospero s/S (MO)
Via Brandoli, 9 - Tel. e Fax 059/906517



Si fa il nome di Zecchino (Ppi). Circola un'ipotesi Di Pietro ma Forza Italia la boccia: «Come dare l'Avis in mano a Dracula»

Mani pulite, l'assalto di FI

È già totopresidente per la commissione d'inchiesta

ROMA. C'è da giurarsi che le polemiche sull'istituzione della commissione Tangentopoli subiranno un'impennata lunedì, se davvero ci sarà la sentenza All Iberian, che vede imputato un Silvio Berlusconi già convinto, peraltro, che sarà condannato. Però quasi certamente fino al 21 il progetto della commissione non arriverà nell'aula di Montecitorio. Ma intanto si dà per certo che questa commissione vedrà la luce, grazie ai voti intrecciati tra maggioranza e opposizione; e gira sempre più, nei boatos di palazzo, il nome del senatore popolare Ortensio Zecchino, alla guida della stessa. Perché Zecchino è molto gradito al centrodestra. La voce sull'ipotesi Di Pietro, invece, è stata liquidata così dal forzista Beppe Pisanu: «Sarebbe come chiamare Dracula a presiedere l'Avis». Battuta a parte, è evidente che lo scontro sull'intreccio politico-giustizia sta diventando un banco di prova, come del resto era ben chiaro anche nei mesi in cui ha operato la commissione bicamerale per le riforme. Scontro che è anche interno a Forza Italia, divisa tra chi vuole fare opposizione dura a tutto campo e chi invece vorrebbe riprendere il dialogo con l'Ulivo sulle riforme. Ma più che nel merito della proposta - di cui ancora non si conosce il testo definito che dovrà essere preparato dal comitato dei nove della commissione Affari costituzionali della Camera - la discussione è incentrata sul suo significato politico, a maggior ragione quando da Forza Italia si insi-

ste sul concetto della persecuzione politica messa in atto dalla magistratura milanese e palermitana contro Berlusconi. O quando Claudio Azzolini, capogruppo al parlamento europeo, dice che la commissione deve «sapere perché Tangentopoli è andata in un certo modo per alcuni partiti e in un altro per altri», mettendo in premessa, cioè, non solo la partigianeria del Pool ma anche il concetto che alcune forze politiche sono state graziati dai pm milanesi, con implicito riferimento al Pds-Ds.

Comunque ieri Luciano Violante ha spezzato una lancia in favore della commissione, con l'argomentazione che su tutto sono state istituite e quindi non farà su un fenomeno «che ha prodotto il crollo della classe politica dirigente italiana mi pare sbagliato». Ma il presidente della Camera ha anche avvertito che la commissione sarebbe dannosa se invece dovesse servire «ad aprire una rissa permanente tra le parti politiche o ad aprire uno scontro fra un pezzo del mondo politico e l'autorità giudiziaria e di polizia». Insomma, «i soggetti del conflitto devono stare dentro il loro campo, devono rispettarsi e non prevaricare». Il timore di Violante è condiviso anche dai 23 deputati dell'Ulivo (tra gli altri

Crucianelli, Buffo, Voza, Fumagalli, Bandoli, Dalla Chiesa, Lombardi) che hanno siglato un documento con cui si dice in sostanza che la commissione può anche partire, ma aggiunge Fulvia Bandoli - non deve interferire con l'autorità giudiziaria, né deve sindacare sull'operato della magistratura». Se la commissione nascesse sull'abbandono della divisione

Pisanu
«Berlusconi deve partecipare ai lavori su tangentopoli. Non è un imputato, ma un cittadino perseguitato»

11POL02AF01
Not Found

11POL02AF01

ne dei poteri tra politica e giustizia - aggiunge Gloria Buffo - «rischierebbe di essere un'occasione di contenzioso politico e anche una miccia sotto i rapporti che dovrebbero essere sempre sereni tra la politica e la magistratura». Anche Boselli, presidente dello Sdi, si schiera a favore della commissione senza tentennamenti e preme affinché si vada entro luglio. Mentre il movimento per l'Ulivo boccia la proposta.

In queste ore se la destra lamenta l'assenza di una presa di posizione autorevole della sinistra a favore della commissione, il centrosinistra non può che denunciare le affermazioni di alcuni esponenti forzisti (mentre An e Ccd si tengono prudentemente defilati). Ieri, per esempio, a proposito di chi dovrà far parte della commissione, La Loggia ha detto, riferendosi a Di Pietro: «Gli inquisiti non possono farne parte». E chi obietta che allora la stessa regola dovrebbe valere per Berlusconi, Pisanu ha replicato: «Lui non può essere considerato un imputato, bensì una vittima della persecuzione politica condotta dalla mano sinistra della giustizia». In questa polemica si inserisce l'Udr, con Scognamiglio, il quale afferma che va bene la commissione, ma questa deve avere il potere di occuparsi delle cose sulle quali ha indagato la magistratura. Non, dunque, sulle indagini in corso. Mentre nella proposta di Forza Italia si sostiene che la commissione può chiedere copie di atti e documenti relativi a procedimenti in corso o a inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria. Violando quel segreto tutelato dall'articolo 329 del codice di procedura penale, tante volte invocato dallo stesso Berlusconi, anche e soprattutto in riferimento alla vicenda dell'avviso di garanzia recapitato a Napoli e di cui dette notizie il «Corriere della sera» 24 ore prima.

Ro.La.

11POL02AF02
Not Found

11POL02AF02

DS E GIUSTIZIA

A Napoli gli Stati generali

In mezzo all'infuriare delle polemiche politiche sulla giustizia, ecco un incontro in cui si discuterà della «Giustizia del cittadino». Come dire: i problemi della giustizia visti dalla parte della gente. Questo è il senso dei tre giorni di lavori che si svolgeranno a Napoli tra venerdì 17 e domenica 19 prossimi nel Teatro di corte del Palazzo reale. Saranno gli Stati generali dei Democratici di sinistra sulla giustizia, incontri e dibattiti sul tema che maggiormente crea polemiche nel paese. Per il lento e faticoso funzionamento della macchina giudiziaria, che danneggia il cittadino comune, e per le vicende che attraversano quotidianamente la vita politica e sociale con riflessi istituzionali gravissimi: basta pensare alla fine della Bicamerale poco prima della requisitoria del processo che si è concluso nei giorni scorsi con la condanna di Berlusconi a due anni e nove mesi. Certo, nella conferenza napoletana sulla giustizia non mancherà l'eco delle polemiche politiche, ma in tre sessioni si parlerà dei problemi giudiziari correnti. Aprirà i lavori Pietro Folena la mattina del 17; il pomeriggio sarà la volta della sessione dedicata alla giustizia civile con relazione introduttiva di Francesco Bonito e conclusione di Giovanni Russo. Interverranno Luciano Violante, Marco Boato e Cesare Salvi. La mattinata del 18 sarà dedicata alla giustizia penale; introdurrà l'argomento Luigi Saraceni, concluderà Vincenzo Siniscalchi. Sono previsti gli interventi di Antonio Bassolino, Ottaviano Del Turco, Fabio Mussi e Vincenzo Visco. Tra le relazioni quella di Guido Calvi sui diritti della difesa e dell'accusa, quella di Giovanni Pellegrino sui controlli di legalità e di Alessandro Pannasico sulla questione morale in magistratura. Nel pomeriggio del 18 si affronterà il tema delle carceri. Introdurrà Elvio Fassone e concluderà Luigi Oliveri; sono previsti gli interventi di Massimo Villone, Giuseppe Ayala, Alessandro Margara, Paolo Mancuso e Fabrizio Rossetti. I lavori della tre giorni si concluderanno la mattina del 19 con una relazione conclusiva di Salvatore Senese, un dibattito tra Giorgio Napolitano, Antonio Soda, Gaetano Silvestri, Giovanni Maria Flick, Sergio Cofferati, Antonio Leonardi, Elena Paciotti e Antonio Cantaro. L'intervento conclusivo sarà di Massimo D'Alema.

Rosanna Lampugnani

IL CASO

I giovani «azzurri» espongono lenzuola bianche per protesta

E il Cavaliere già prepara i cortei per la All Iberian

Manifestazioni il giorno della sentenza

ROMA. Doveva esserci la consegna del silenzio-emanata ieri mattina nel corso di una riunione dei vertici di Forza Italia, in via del Plebiscito a Roma. Ma poi qualcosa è cominciato a trapelare e alcuni dirigenti hanno raccontato che per lunedì si stanno «organizzando manifestazioni spontanee» di solidarietà con Berlusconi. Lunedì dovrebbe esserci la sentenza del processo All Iberian e il presidente dà per scontato che ci sarà la condanna. Insomma, come aveva fatto l'altro giorno durante la conferenza stampa attaccando preventivamente il tribunale di Milano, il leader forzista mette le mani avanti e organizza in anticipo l'assalto ai giudici. «Ci sono arrivati fax, telefonate e invece la spiegazione di Claudio Scajola, responsabile organizzativo del partito di gente che dalla periferia ci chiede: che si fa? Dobbiamo continuare a farci impallinare? E così abbiamo dato l'autorizzazione ai milanesi per la manifestazione, perché loro sono

stati i primi, e poi a tutti gli altri che nelle realtà locali vogliono dare visibilità alla protesta spontanea». Milano, dunque, e poi Roma, Firenze, Venezia, Napoli. E Palermo, dove c'è l'altro grande nemico del Cavaliere? Quel pm dai bianchi capelli? «Non sto organizzando proprio niente - dice Gianfranco Micciché, colto di sorpresa dalla domanda - Non so nulla di cortei. Se poi qualcuno deciderà di manifestare, nel malaugurato caso in cui Berlusconi dovesse ricevere una condanna, lo farà autonomamente». Insomma, anche a Palermo si sta lavorando per dare corpo al calore e alla solidarietà intorno al dottore. «Sfilaremo davanti alle sedi dei giornali, davanti al Corriere, per esempio, per dare visibilità alla protesta - spiega

11POL02AF04
Not Found

11POL02AF04

11POL02AF03
Not Found

11POL02AF03

Claudio Scajola
A sinistra Gianfranco Micciché e in alto Silvio Berlusconi

Forza Italia fin davanti alla prefettura, a Roma dovrebbe esserci un corteo che sfilerà davanti a palazzo Chigi e davanti al Messaggero: «Contro il governo e la sinistra che parlano di ordinamenti diversi. Ma un organo sovrano è solo il parlamento, non lo è la magistratura», precisa Scajola. E la commissione su Tangentopoli? «Per quella studieremo qualcosa d'altro. Per ora la protesta è contro l'uso distorto della giustizia».

Forza Italia è convinta che il tema della commissione su Tangentopoli tornerà in aula il 21: ci sono dunque altri dieci giorni per prepararsi. E c'è tutto il tempo per organizzare prima un vertice del Polo - che dovrebbe definire il quadro delle iniziative». E già si sa che il Ccd offrirà piena e convinta solidarietà al leader del centrodestra. Mentre Fini, che pure si è speso in questi giorni, anche perché pubblicamente «costretto da Berlusconi» - come si è visto durante la conferenza stampa di mercoledì scorso - avrà

sicuramente qualche problema in più a far digerire a tutto il partito l'abbraccio convinto al Cavaliere. Per questo, per convincere i più riottosi, Berlusconi propone una riunione di tutti i gruppi di centrodestra - dopo la riunione dei gruppi di Forza Italia - perché vuole che l'intero Polo sia compatto intorno a lui, nel sostenere il teorema del complotto di regime, realizzato dai magistrati ricattatori.

Non a caso anche ieri Enrico La Loggia ha parlato di «strategia d'attacco usata dai comunisti per abbattere il capo dell'opposizione. C'è la consapevolezza che il Paese si trovi in una sorta di stato d'emergenza per la crisi profonda dello stato di diritto». Intanto, a partire da oggi e fino a domani, i 20 mila giovani forzisti - ha annunciato Andrea Di Teodoro - espongono un lenzuolo per solidarietà a Berlusconi e in «cordoglio per la morte dello stato di diritto».

L'INTERVISTA

«Una spinta forte e violenta a tornare indietro. Ma difenderemo la libertà dei giudici»

Folena: «Il Polo in un vicolo cieco»

ROMA. Lo ha già detto, Pietro Folena, e lo ripete: i Democratici di sinistra non temono alcuna commissione parlamentare sulla corruzione politica in Italia, anzi sono disposti a fornire materiali per ricostruire il sistema di finanziamento dei partiti in Italia nei tempi che furono. Ma a un patto: «Che venga accantonata l'impostazione esplicitata da Berlusconi al congresso dei socialisti di De Michelis - dice il responsabile per la giustizia dei Ds -, che vuole interferire pesantemente con le iniziative giudiziarie del passato e in corso. L'altra impostazione che qualche esponente del Polo aveva suggerito, e che è stata raccolta dal centrosinistra, era per una commissione che ragionasse sul fenomeno della corruzione politica del passato, per dire al paese che non dobbiamo più trovarci in quella condizione, che dobbiamo creare possibilità perché non si riproducano sistemi simili. O il Polo accetterà questa impostazione o la commissione per noi non si farà».

Folena, ha ragione il presidente

Scalfaro a dire che è stato un errore quell'avviso di garanzia spedito dai giudici del pool a Berlusconi durante il vertice di Napoli?

«È un'opinione del presidente, non la voglio commentare. Ma il presidente, comunque, non si è riferito al contenuto dell'avviso di garanzia come invece alcuni componenti del Polo hanno fatto intendere. Si è riferito a una questione di opportunità; se era giusto farlo recapitare in quel momento. Io ho trovato le dichiarazioni di Scalfaro equilibrate e positive nel momento in cui, nei giorni precedenti, si era scatenato un forte attacco alla magistratura, un attacco particolarmente violento contro la magistratura giudicante. È grave che si intimidisca un pubblico ministero, soprattutto se opera in zone di mafia, dove ne va della sua vita; ma la procura è un ufficio che ha una sua forza. Quando si intimidisce una corte, come si è fatto da parte politica, e anche giornalistica, si fa una cosa più grave perché si rischia di impedire l'esercizio libero della giurisdizione».

Da tempo stiamo assistendo a un attacco furibondo e sistematico di un pezzo della classe politica italiana e di un gruppo di potentati economici contro il potere giudiziario. Esiste una soluzione per

La cosa più grave intimidire un collegio giudicante

portare il paese a una normalità che non sia normalizzazione? «L'interrogativo è capitale. Anch'io me lo pongo, di fronte al vicolo cieco in cui la leadership di Forza Italia ha portato l'intero Polo da qualche setti-

mana in qua. Dalla vigilia della requisitoria del pubblico ministero nel processo che si è concluso l'altro giorno, si è rovesciato il lavoro della Bicamerale. Da quel momento la spinta a un violento ritorno indietro della transizione italiana si è fatta massiccia. I segnali sono numerosi e inquietanti. L'Ulivo, sulla base della propria ispirazione originaria, e la sinistra non permetteranno che in questo paese si affermi una restaurazione».

È complicato, però, quando il capo dell'opposizione politica sembra muoversi solo in difesa dei suoi interessi.

«Così si tocca il cuore dell'impostazione che ci porta la prossima settimana a convocare gli Stati generali sulla giustizia dei Democratici di sinistra che si intitoleranno: la giustizia del cittadino. Questo è il cuore, perché la rappresentazione del tema della giustizia come uno scontro da Far-

11POL02AF06
Not Found

11POL02AF06

west tra politica e giustizia è completamente deformante. I cittadini che hanno una causa civile o di lavoro che durano molto a lungo, o che hanno piccole cause penali o che semplicemente sono preoccupati per fenomeni di criminalità diffusa che investono le città, si possono convincere che questa giustizia-ingiustizia sia da connettere al rapporto tra giustizia e politica. La nostra impostazione è un'altra. Noi vogliamo dare centralità al rapporto tra società e giustizia e mettere al centro il tema di una giu-

stizia più rapida, meno costosa, accessibile a tutti e, soprattutto, efficace. Ritengo che il lavoro che si è cominciato a fare in questi due anni, soprattutto con l'approvazione della legge istitutiva del giudice unico e di tutte le norme connesse, cominci ad andare in questa direzione. Ma a Napoli noi vogliamo creare le condizioni per una svolta generale dell'azione riformistica del governo, della maggioranza e della sinistra in particolare su questi temi. L'orizzonte fondamentale è quello di un sistema che si apra alle modalità più moderne della risoluzione dei conflitti, soprattutto alla possibilità di indicare una serie di soluzioni alternative ai procedimenti ordinari. Così sono le soluzioni di conciliazioni, le forme di accesso anche dei più deboli ad arbitri, le forme di mediazione civile e penale e in generale tutta una gamma di possibilità di risoluzione per evitare che ogni conflitto diventi processo nel senso ottocentesco».

Antonio Cipriani



Battuta la Croazia, la Francia è percorsa da un'ondata di entusiasmo che contagia tutti i settori produttivi. E affonda il suo «pessimismo cronico»

La «rivoluzione» francese

Dilaga la febbre mondiale dopo la «notte dei 300mila»

DALLA PRIMA

mava Julia Kristeva l'intellettuale, «pessimismo cronico» aggiungeva Jacques Chirac il presidente, «declino bizantino» sentenziava Jean Marie Le Pen il fascista (mungendo quel suo 15 per cento anch'esso unico in Europa), «clima di sfiducia» proclamava l'uomo di Borsa allungando l'occhio allupato su Londra e Francoforte. E i disoccupati, e la desertificazione delle campagne, e la violenza delle «banlieues», e la crisi della destra «più stupida del mondo», e la paura dell'Europa e della Germania, e Blair si che è bravo, e persino Prodi... Tutto contribuiva al «mal français» e il francese era sempre più cupo e recriminante e neanche i mondiali di calcio l'avevano rinalzato più che tanto. La festa? Boh, roba da brasiliani. Aimé Jacquet? Boh, «l'Equipe» aveva spiegato per mesi che non capiva un tubo. I calciatori? Boh, mercenari in giro per il mondo. Il pubblico? Boh, anelava alle vacanze. E poi una notte di luglio ti ritrovi trecentomila (300.000) persone sugli Champs Elysées per il semplice

fatto che un francese della Guadalupa, nero come la pece, che quando non gioca mette due occhiali da prelo, ha infilato due papine due nella rete croata così etnicamente pura. Trecentomila venuti a ballare per autonoma decisione verso mezzanotte su quell'avenue dove, quando c'è folla, è per gli spettacoli imbalsamati dei bi-

argentino, un kabylo, uno del Ghana, un marsigliese, un italiano, un kanako, un portoghese, uno dell'Ariège (amena regione del sudovest francese), un calmuco e uno del Poitou (amena regione un pò a nord dell'Ariège), tutti francesi. È successo qualcosa se un qualsiasi scippatore al tribunale di Bordeaux che l'aveva appena condannato a tre mesi di galera ha gridato a commento della sentenza: «Allez la France!» anziché invocare l'ingiustizia sociale. È successo qualcosa se gli spettatori in tv crescono in modo esponenziale: esitavano intorno ai dieci milioni ai primi match e sono adesso quasi il doppio, percentuali italiane o brasiliane. Domani il paese sarà fermo, immobile, incantato dal prato verde dello Stade de France. Il mio barista offrendomi il caffè per la prima volta da anni riassume così: «Che domani la Francia perda o vinca non è poi così importante. È che c'è ed è piena di gioventù svelta e anche colorata. Mi piace che tutti nel mondo ci vedano così».

E allora chi se ne frega se il calvo Barthez (è lui quello dell'Ariège) a chi gli chiede perché

non canta la Marsigliese risponde «io penso a giocare a pallone», come per dire che di quel doppio senso dentro la domanda (ma sei patriota? custodisci i nostri sacri valori? o sei un mondialista senza religione?) l'intervistatore ne può fare aeroplanini di carta. Una risposta così solo qualche tempo fa avrebbe provocato reazioni sdegnate,

te, dibattito e processo. Ed è disarmante Lilian Thuram l'antilese che risponde con aria attenta a chi gli chiede perché diavolo la Marsigliese la canti invece con tanta e stonata foga: «Ma io sono francese». Il mondo di Le Pen va in pezzi, frantumato come lo specchio della strega. Si stempera fino a scomparire quell'irritantissima cosa che qui si chiama «chauvinisme» e che è la goccia che fa traboccare il vaso di un qualsiasi orgoglio nazionale o di appartenenza che sia. Chissà come sarà il 14 luglio quest'anno a Parigi. Azzardiamo che sarà il più bello da un sacco di tempo, che la Francia vinca o che la Francia perda. I tradizionali balli dei pompieri avranno altro ritmo, altra samba, non più rituale festoso ma un pò stanco, quasi provinciale. Il 14 luglio, si sa, è in teoria festa di tutti e non solo dei francesi.

11SPO02AF05
Not Found
11SPO02AF05

Uno striscione con un incitamento alla nazionale transalpina sui muri dell'Assemblea Nazionale francese; a sinistra e a destra i festeggiamenti a Parigi per l'entrata in finale; in basso i brasiliani Denilson e Roberto Carlos, e il «bleu» Zidane

Magari quest'anno lo sarà sul serio, una volta strappata Parigi dal suo incartamento maestoso ma un pò muffo, ufficiale.

E che dire di questa divertentissima gara nella gara che giocano Chirac e Jospin? Ambedue allo stadio, ambedue commentatori sportivi improvvisati. Il primo, per una volta, l'aveva indovinata: «Sogno una finale Francia-Brasile», aveva detto più di un mese fa. Il secondo, che lo sport l'ha praticato, si distingue per la competenza calcistica. Risultato: per ambedue sondaggi alle stelle, il paese è unanime dietro un presidente gollista e un primo ministro socialista (68 per cento di gradimento per Chirac, 70 per cento per Jospin). È il trionfo della coabitazione, di quella «unità

della diversità» della quale parla la Jospin riferendosi al meticciano straordinario della squadra. Gli preparano grandi cose alla squadra. Intanto è già previsto che lunedì Aimé Jacquet (anche lui emblema di un calcio così poco Tapié e così poco Berlusconi: era operaio e figlio di operai) e i suoi ragazzi vengano giù per gli Champs Elysées tra due ali di folla, con la Coppa in mano o senza sarà uguale. E poi martedì tutti all'Elysee per il tradizionale gardenparty del 14 luglio, con champagne e tartine e Jacques Chirac. Insomma finalmente un pò di allegria, di popolo, di festa vera. Poi verrà l'autunno, e chissà che occhi avrà.

Gianni Marsili

11SPO02AF04
Not Found
11SPO02AF04

LA FINALE

Domani (ore 21) Brasile-Francia: la sfida parte dai piedi di due protagonisti sin qui defilati

Denilson l'effimero e «Zizou» il ragioniere

DALL'INVIATO

PARIGI. Domani, 11 francesi e 11 brasiliani si sfideranno sul prato di Saint Denis. In palio, la Coppa del Mondo di calcio. Per i francesi è la prima finale, per i brasiliani potrebbe essere la quinta vittoria. Proviamo a far le carte a Francia e Brasile mettendo a confronto questi 22 uomini. E scoprendo, chissà, curiose analogie.

I portafortuna. I portieri Fabien Barthez e Claudio André Taffarel hanno in comune una certa inaffidabilità, ma portano fortuna. Taffarel è un «atleta di Dio», ringrazia il Padreterno dopo ogni parata e quello lo ricambia quando parte la «roulette dei rigori» (è una nuova versione, politicamente corretta, della «mano di Dio» alla Maradona). In quanto a Barthez, i baci sulla sua pelata alla Ronaldo sono considerati indispensabili per vincere. Se Taffarel ha Dio dalla sua parte, Barthez ha i principi, intesi come Gimaldi: gioca nel Monaco ed è «chiacchierato» di amicizie ben più che sportive con le principesse.

I pendolini. Quello «doc» è Ca-

fu, ma tutti i terzini della finale sono treni Tgv: anche Roberto Carlos e Bixente Lizarazu prediligono l'attacco, e la novità è che lo ama anche Lilian Thuram, riciclato da stopper a terzino goleador. Dopo i due gol alla Croazia, sui Champs-Elysées gli striscioni inneggiano a «Thuram presidente», mentre in Guadalupa, sua terra natale, vogliono dedicargli una statua. Ma Thuram dà il meglio di sé nelle interviste tv: con quegli occhialotti da vista, sembra un professore della Sorbona. Pensare che la Fiorentina lo scartò perché ci vedeva poco...

I maestri e gli allievi. Le coppie centrali difensive sono composte da un veterano e da una recluta. Nel Brasile Aldair tiene l'anima fra i denti e cerca di comunicare un pò di «animus pugnandi» a Junior Baiano: che non è il figlio di Ciccio Baiano - è

un pò più alto, e troppo più scuro - ma lo ha ricordato, nel duello con Kluivert: le palle di testa erano tutte dell'olandese! Nella Francia Marcel Desailly perde il compagno di reparto Laurent Blanc, squallificato, e

11SPO02AF01
Not Found
11SPO02AF01

trova Frank Leboeuf, ennesimo cranio rasato del Mondiale, che presto raggiungerà nel Chelsea. Anche Leboeuf, come Taffarel, ha ringraziato Dio: per il fatto di giocare la finale e, si presume, per aver espulso (tra-

mite arbitro) il citato Blanc. Leboeuf, che da ragazzo ha fatto anche il piazzista per mantenersi, è un tipo senza peli sulla lingua. Non ha paura di Ronaldo e lo afferma in modo colorito: «Vorrei vederlo, a giocare libero. Farebbe ridere. Come facevo ridere io quando giocavo da centravanti. D'altronde, perché credete che sia diventato libero?».

Marescialli e attendenti. Sia la Francia che il Brasile hanno leader dal forte senso tattico e dai piedi ruvidi: Carlos Bledorn Verrì detto Dunga, Didier Deschamps detto Di-Di. Centrocampisti di contenimento e di recupero: una volta si chiamavano mediani, ovvero gregari che hanno scoperto nello zaino il bastone da maresciallo. Dunga è un brasiliano che sembra un tedesco; Deschamps sembra un francese ma è un basco, come Lizarazu (viene da Bayonne, per vederlo sorridere fate-

lo parlare di prosciutti, salsicce e ostriche). I loro attendenti, preziosi e silenziosi, sono Emmanuel Petit (gioca in Inghilterra, nell'Arsenal, e si vede) e Cesar Sampaio (gioca in Giappone, e davvero non si vede il

perché). Poi, il centrocampio di entrambe le squadre aveva, ad inizio Mondiale, un buco. Il Brasile l'ha riempito con Leonardo. Già presente a Usa '94, era squalificato il giorno della finale, mentre domani sarà felicissimo perché ha militato un anno nel Paris St-Germain e «giocarsi il Mondiale a Parigi, contro la Francia, è un sogno che si avvera». Jacquet, invece, non sa ancora se schierare un terzo centrocampista (Karembé, come contro l'Italia: ma ha una brutta botta a una caviglia) o un finto centravanti spostato all'ala (Thierry Henry).

I reietti. Francia e Brasile hanno entrambi in prima linea un attaccante che tifosi e stampa vorrebbero veder morto: Bebeto e Guivarc'h. Sui due, aleggiano convitati di pietra mica da ridere: su Bebeto, Romario (che doveva giocare al suo posto) e De-

nilson (il calciatore virtuale, gestito dalla Nike, dai dribbling entusiasmanti e assolutamente inutili); su Guivarc'h, i vari Dugarry, Henry, Trezeguet, tutti scalpitanti. Con un dettaglio inquietante: che nessuno

11SPO02AF02
Not Found
11SPO02AF02

di loro fa un gol manco a spingerli. **I numeri 10.** Diversissimi. Uno lo è per vocazione (Zinedine Zidane) ma deve ancora mostrare al mondo, e al Mondiale, ciò che vale. L'altro lo è per disperazione (Rival-

do), nel senso che in Brasile quel numero pesa e nessuno lo vorrebbe. Ma al contrario di Zidane, Ronaldo ha dato più del previsto, ha segnato 3 gol, e zitto zitto va considerato una delle «rivelazioni» del Mondiale.

Gli interisti. Non trovavamo un'altra chiave per accumulare i due uomini rimasti fuori da questo conteggio, Ronaldo e Youri Djorkaeff. Il primo scenderà in campo con le stampe ma è l'uomo chiave della squadra. Il secondo, come all'Inter, giocherà in un ruolo che nessuno (né lui, né Jacquet, né il pubblico) sa come definire.

Ma due cose in comune le hanno, Ronaldo e Youri. Hanno giocato un Mondiale (finora) al di sotto dei rispettivi sogni, e solo vincendo domani non saranno tristi. Inoltre, faranno felici il presidente Moratti e gli interisti tutti, che comunque vada si sentiranno campioni del mondo. Piccole consolazioni, ma servono anche quelle nella vita.

Alberto Crespi

Dalla Prima

Il Brasile

tocchi. Un'incognenza. E se Venezia e tutte le altre città italiane sono fatte di dedali di vie che sembrano passaggi dolci, viceversa Parigi è costruita lungo una direttrice unica che da Place de la Concorde passa sotto all'Arc de Triomphe (lo fece sempre lui, Napoleone) e finisce alla nuovissima Défense. Nel calcio, un passaggio lunghissimo: dal portiere al centravanti, come voleva fare Mussolini a Roma per scavalcare i Fori Imperiali o le vizzie di Borgo: e la cosa non gli riuscì bene.

Ma, a parte le strade, Napoleone e il fascismo, ci sono cose più antiche a imporsi di tifare Brasile. La comune disorganizzazione creativa, per esempio; da ricucire - diceva Osvaldo Soriano, scrittore e centravanti argentino - in quel ricamo collettivo che è il calcio. Un ricamo nel senso proprio, così come si facevano i controlavola inamidati nelle case basse del lavoro nero. Senza dimenticare l'ansia di riscatto e di possibile benessere che affumicava quelle stanze come i cortili infangati dove i bambini brasiliani imparano il calcio. Come ieri anche in Italia, perché oggi da noi un campetto magari di terraccia dura ma con due pali di ferro ci sta dappertutto. A onta della nostra eliminazione di venerdì scorso a opera dei francesi, appunto, cui non difetta il rigore - in tutti i sensi. A proposito di rigori: non è un caso che l'Italia abbia espresso quei versi di De Gregori secondo i quali Nino non deve aver paura di sbagliare un calcio di rigore, mentre Peter Handke, il più grande scrittore austriaco (sempre loro, anche gli austriaci!), abbia romanizzato la paura del portiere prima del calcio di rigore. Questione di prospettive.

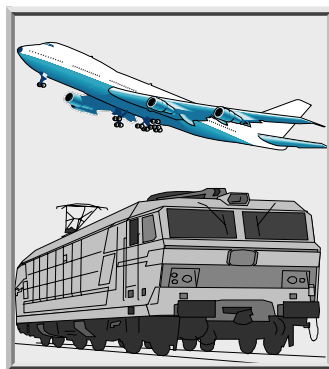
C'è poi la differenza tra arte e scienza: appellativi che, sia pure impropriamente, possono essere entrambi applicati al calcio. Per i brasiliani (come per gli italiani) il calcio è arte e la palla è rotonda. Per i francesi (e sommiamente anche per i tedeschi) il calcio è scienza e la palla è quadrata: non rotonda, precipita dove capita. Le punizioni di Zico ruotavano intorno alla barriera; quelle di Netzer saracavano dritto per dritto. È storia. E, per tradizione, i difensori italiani uniti agli attaccanti brasiliani formerebbero la più forte squadra della storia: mentre a chi accoppereste i francesi? Ai tedeschi? Quanta confusione creerebbero in campo tanti «ragionieri»?

Infine, in margine, ci sono questioni più basse da riassumere in poca rabbia: questi francesi qui sono sempre quelli che ci hanno battuto, mentre i brasiliani - nella storia mondiale di questi anni - sono stati battuti solo dagli azzurri. Accadde sedici anni fa: tutti dissero che fu grazie alla somma del cosiddetto «gioco all'italiana», catenaccio e contropiede. Mentre avvenne in virtù dell'unico brasiliano italiano che la storia ricordi: certo Bruno Conti, di Nettuno, Roma. [Nicola Fano]

Sabato 11 luglio 1998

8 l'Unità

LA SFIDA DEI TRASPORTI



Due ordinanze del ministro. Ma mercoledì arriva l'agitazione degli uomini-radar di Roma

Trasporti, Burlando blocca gli scioperi

Aerei regolari martedì, scongiurato lo stop dei capistazione

ROMA. Due ordinanze per un luglio meno caldo sul fronte dei trasporti. Con due provvedimenti a sorpresa lo sciopero dei dipendenti dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile) indetto da Fp-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti dalle 10 alle 18 del 14 luglio è stato differito ad altra data. Stessa sorte per lo sciopero del personale ferroviario proclamato nei giorni scorsi dall'Ucs (Unione dei capistazione) dalle 21 del 13 luglio alla stessa ora del 15 luglio. In seguito all'ordinanza del ministro Burlando la circolazione dei treni in quei giorni torna dunque ad essere regolare. Analoga la motivazione. Sia lo sciopero dell'Enac (che avrebbe bloccato a terra gli aerei, essendo l'Enac l'Ente che fornisce le quotidiane autorizzazioni al volo) che quello dei capistazione sono stati infatti «differiti» in presenza di un «forte addensamento di scioperi nei vari settori dei trasporti» che comporterebbero «gravissimi disagi all'utenza». In senso tecnico non si tratta di una pre-

cettazione. Il «differimento» - ossia lo spostamento ad altra data - è previsto dalle regole dettate dalla Commissione Giugni lo scorso gennaio. Dopo la precettazione del personale marittimo che ha impedito lo sciopero previsto per oggi sui traghetti della linea Civitavecchia-Golfo Aranci, e dopo le due ordinanze di ieri, con cui il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ha ordinato il differimento di due scioperi, si profila come si diceva un luglio con meno intoppi del previsto. Questa mattina peraltro si torna alla completa normalità anche per quanto riguarda i benzina: l'agitazione (che ha provocato pochi disagi) termina oggi. Lunedì inoltre ancora traghetti regolari grazie alla revoca dello sciopero del personale di bordo. Per chi vola però si prevedono disagi per mercoledì per lo sciopero di quattro ore (dalle 10 alle 14) dei controllori di volo di Roma. I lavoratori dell'Enac, a seguito del provvedimento di Burlando,

questi hanno deciso di spostare lo sciopero sempre entro luglio, dalle 10 alle 18 del 24; ma è uno sciopero contiguo a quello, del giorno dopo, dell'Ucs e potrebbe quindi essere ancora spostato. La speranza di sospensione, comunque, è legata soprattutto alla nomina del presidente del nuovo Ente nazionale per l'aviazione civile, che Burlando ha indicato nuovamente in Alfredo Roma. L'ultima parola, quella del Parlamento, sulla nomina di Roma è attesa per martedì prossimo. Il calendario degli scioperi di luglio contempla infine l'astensione, per 24 ore a partire dal 16 luglio, dei lavoratori aeroportuali e delle compagnie straniere, proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt contro l'applicazione della direttiva europea sulla liberalizzazione del trasporto aereo. Ma anche questo sciopero potrebbe trovare una soluzione, dato che Burlando ha convocato i sindacati proclamanti al ministero il 14 luglio, alle 12, per discutere su una possibile soluzione della vertenza.

La stazione Centrale di Milano e in alto il ministro dei Trasporti Burlando

11ECO03AF01
Not Found
11ECO03AF01

LA POLEMICA

Pollice verso della Ue su Malpensa 2000 «Verso la bocciatura»

BRUXELLES. La Commissione europea spera ancora di trovare una soluzione al caso Malpensa, ma sta preparando ad una decisione negativa. Nel caso non sia possibile raggiungere un accordo con il governo italiano, Bruxelles potrebbe fra l'altro vedersi costretta a riaprire la procedura relativa agli aiuti di stato all'Alitalia. Sono questi alcuni degli argomenti contenuti nella lettera spedita oggi dal commissario europeo per i trasporti Neil Kinnock al presidente del Consiglio Romano Prodi.

«Mi auguro ancora - afferma Kinnock - che il problema della distribuzione del traffico (tra Malpensa e Linate ndr) si possa risolvere in maniera soddisfacente. Ma se questo non sarà possibile, la Commissione dovrà assumersi le sue responsabilità». Kinnock passa poi a spiegare i motivi per cui la questione rientra nelle competenze della Commissione Ue. «La situazione ci riguarda - afferma il commissario - semplicemente perché le previste infrastrutture non saranno pronte in tempo e finora c'è solo un aeroporto, Roma Fiumicino, che potrà essere servito da Linate. Questo è chiaramente discriminatorio e dobbiamo trovare una soluzione che ci permetta di arrivare al momento in cui saranno pronti i collegamenti previsti». Il commissario Ue ricorda inoltre che «se l'attuale distribuzione non verrà modificata, ciò andrà contro gli interessi di milioni di passeggeri che si vedranno costretti ad utilizzare un aeroporto non dotato delle necessarie strutture». Kinnock sottolinea poi che «la Commissione ha contribuito a finanziare il progetto di Malpensa 2000»: «Come le autorità italiane, anche noi vogliamo, nel rispetto della legge, che esso sia un grande successo sin dall'inizio».

Il decreto con cui le autorità italiane hanno indicato in due milioni di

passaggeri l'anno il limite massimo per poter continuare a volare da Linate, ricorda Kinnock nella lettera, ha di fatto escluso dall'utilizzo di questo aeroporto nove compagnie aeree (British Airways, Iberia, Tap, Sabena, Lufthansa, Air France, Olympic, Austria Airlines, SAs) che hanno presentato ricorso alla Commissione europea lamentando di essere state discriminate, perché costrette a volare da Malpensa anche prima del completamento dei collegamenti viari e ferroviari con Milano. In base a queste decisioni, quindi, si afferma nel documento, l'Alitalia può continuare a volare da Linate al «suo» aeroporto di Roma Fiumicino i passeggeri in proseguimento verso altre rotte di lunga distanza, mentre le altre compagnie aeree non possono fare lo stesso da Malpensa verso «loro» aeroporti perché i collegamenti tra Milano a Malpensa sono insufficienti a far fronte al volume di passeggeri. Esse diventano quindi poco attraenti per potenziali clienti che continueranno a preferire di volare da Linate (scegliendo quindi Alitalia) invece di affrontare il lungo viaggio verso Malpensa. La Commissione, ribadisce Kinnock, «non» vuole con ciò dire che

Malpensa non possa essere aperto. L'unico problema qui è il criterio di distribuzione dei voli in base al quale è stata fatta la scelta dei vettori che useranno i due aeroporti. Nella missiva Kinnock ricorda il regolamento sulla liberalizzazione dell'aviazione civile sul quale si basa la posizione della Commissione. Esso vieta «ogni discriminazione basata sulla nazionalità o l'indicazione di un particolare vettore nella distribuzione del traffico nell'ambito di uno stesso sistema aeroportuale». Nella lettera vengono poi respinte le accuse mosse da Prodi di aver riaperto il dossier Malpensa dopo aver già approvato il piano di trasferimento.

11ECO03AF03
Not Found
11ECO03AF03

Dopo la rottura delle trattative da parte dell'azienda, Bersani convoca i sindacati per il 16 di luglio

Ansaldo, lotta a oltranza

Occupati i binari della Milano-Domodossola, sciopero della fame a Montalto

MILANO. Vertenza rovente all'Ansaldo, dopo gli 850 «avvisi» di cassa integrazione inviati mercoledì ad altrettanti dipendenti degli insediamenti di Legnano, Genova e Gioia del Colle. Maestranze e sindacati non ci stanno a vedere dimezzati i posti di lavoro. Per questo sono partite una serie di iniziative di lotta, alcune delle quali clamorose come lo sciopero della fame iniziato ieri nei cantieri di Montalto di Castro, nel Viterbese, dove una quindicina di operai hanno proclamato il digiuno ad oltranza. «Un digiuno vero, non come quello di Pannella» ha sottolineato durante un incontro stampa Maurizio Zipponi, segretario lombardo della Fiom-Cgil. E sempre ieri, per la seconda volta in due giorni, gli operai dell'Ansaldo di Legnano, una delle realtà produttive più colpite dal «piano industriale» presentato dalla direzione dell'azienda parastatale, hanno occupato per oltre 5 ore, dalle 10 alle 15.30, i binari della linea Milano - Domodossola e Milano - Varese alla stazione legnanesa. Gravi problemi, ovviamente, per il traffico ferroviario, anche se le Fsh non provveduto ad inoltrare convogli su altre linee. Lotta dura anche nello stabilimento di Genova dove ieri gli operai hanno bloccato gli ingressi di «Ansaldo Energia» e «Ansaldo Industria», i complessi di Campi e Fegino.

Uno scontro aperto e molto duro, dunque, è in corso fra sindacati e lavoratori da una parte e direzione Ansaldo dall'altra, dopo la rottura delle trattative, avvenuta in seguito alla richiesta sindacale di abbattere il numero degli esuberanti (2053 in totale) previsti dal piano di risanamento proposto dalla Finmeccanica nove mesi fa.

E in mezzo ai contendenti, nella scomoda posizione di «cuscinetto», il ministro dell'Industria Bersani, chiamato in causa più volte dai sindacati che ieri, a Milano, hanno ribadito la necessità che il ministro «convochi con urgenza le parti sul piano di ristrutturazione presentato dall'azienda». L'appello ha trovato una prima, immediata risposta: lunedì prossimo alle 10, Bersani riceverà a Milano una delegazione del sindacato e

dei lavoratori legnanesi mentre giovedì 16 luglio incontrerà a Roma i segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm.

La vertenza Ansaldo non riguarda però solo il ministero dell'Industria ed irrompe nel dibattito politico. Rifondazione comunista infatti ha annunciato che il problema Ansaldo sarà inserito fra i punti qualificanti della prossima verifica di governo con particolare riferimento al mantenimento dei livelli occupazionali e degli insediamenti produttivi.

Qualcosa, dunque, si sta muovendo. Anche se, secondo Fiom, Fim e Uilm, parte delle responsabilità dell'acuirsi della crisi va addebitate a Bersani (il quale ha annunciato che incontrerà i sindacati il 16 luglio) che «si era impegnato a favorire una ristrutturazione "flessibile" mentre l'azienda, oggi, vuole solo tagli occupazionali e produttivi».

Ma i problemi, soprattutto quello degli esuberanti, strutturali o congiunturali che siano, pesano come macigni su una trattativa che si annuncia difficile. Secondo l'amministratore delegato di Ansaldo Energia, Rodolfo Di Stefano, la riduzione dei tagli chiesta dai sindacati «avrebbe costituito una radicale modifica del piano, basato inizialmente su privatizzazione e gestione degli organici» in un'azienda che secondo Di Stefano ha dimensioni tre volte più grandi di quanto sarebbe necessario. La replica del sindacato è perentoria: se è vero che su scala nazionale, dicono Fiom, Fim e Uilm, il gruppo produce 2000 miliardi di fatturato con un apparato che potrebbe realizzarne 6000, ciò va imputato esclusivamente a «gravi errori di gestione». Colpa di manager incapaci, insomma, non dei lavoratori che secondo l'azienda dovrebbero essere gli unici a sopportare il peso della ristrutturazione. Intanto le maestranze e i loro rappresentanti sindacali non mollano la presa e spiegano che, in mancanza di concrete novità, si prepareranno ad attuare forme di lotta «anche molto incisive». Lunedì, a Legnano, si partirà con un'ora di sciopero per ogni turno.

Elio Spada

Gli operai della Ansaldo Energia ieri alla stazione di Legnano

Ferraro/Ansa

11ECO03AF04 :
Not Found
11ECO03AF04

Niente congresso straordinario. Morese in partenza, braccio di ferro sul nuovo gruppo dirigente

D'Antoni in Cisl fino al 2003

MILANO. Niente congresso straordinario né deleghe in bianco, ma la proroga del mandato, quella sì, Sergio D'Antoni se la porta a casa. Anche se, formalmente, la decisione verrà presa a settembre, in contemporanea con la nomina della nuova segreteria confederale. Si è conclusa così, con una mediazione approvata a larghissima maggioranza (solo due voti contrari e tre astensioni su 234 aventi diritto), dopo le polemiche intertemporaneamente provocate dall'avvio del progetto della «grande Cisl» con la nascita del Forum del sociale, la due giorni cilina dedicata al destino dei vertici, per statuto in scadenza il prossimo aprile senza possibilità di rinnovo.

Con il voto di ieri D'Antoni ottiene la deroga che voleva e che, una volta ufficializzata, gli consentirà - per la prima volta nella storia della Cisl - di restare alla guida della confederazione in forza di un terzo mandato. Calendario alla mano, fino al 2003. Raffaele Morese, suo «aggiunto» e, negli ultimi mesi, anche suo oppositore, resterà invece in carica, al massimo, fino ad aprile. Morese però - che non aveva chiesto per sé nessuna proroga - una cosa la ottiene. Poter discutere del nuovo gruppo dirigente e, con l'assemblea programmatica, del futuro della confederazione.

Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Nelle prossime settimane si dovrà decidere chi entra e chi esce. E lui, Morese, lo dice chiaro. È disposto ad uscire, ma intende collaborare «alla costruzione di un assetto di segreteria per il futuro della Cisl». Cioè essere protagonista di una trattativa che non si prospetta delle più semplici. Visto che, oltre al suo e a quello del segretario, sono in scadenza i mandati di altri due elementi di spicco della segreteria: quelli di Natale Forlani e di Luigi Cocilovo, braccio destro di D'Antoni. E che, comunque, a norma di statuto un segretario aggiunto dovrà essere eletto.

11ECO03AF06
Not Found
11ECO03AF06

E qui sta il punto. Chi prenderà il posto dell'attuale numero due, in una fase che si preannuncia particolarmente calda per l'intreccio tra la nascita della «grande Cisl» e la prospettiva dell'unità sindacale? Tra i nomi più gettonati c'è quello del segretario dei metalmeccanici, Pier Paolo Baretta. Vicino a Morese, Baretta gode pure della stima di D'Antoni. Anche, si dice, per la schiettezza con cui si è schierato, negli ultimi tempi: a favore del congresso straordinario e, insieme, contro ogni ipotesi di delega in bianco a favore del leader. Tra i «dantoniani» invece gli «allibratori» cislini danno per favoriti il numero uno della Cisl lombarda, Savino Pezzotta e i segretari di edili ed enti locali, Raffaele Bonanni ed Ermenegildo Bonfanti.

Ieri però non si è discusso solo di assetti di vertice. Il consiglio generale ha anche deciso di convocare, probabilmente per dicembre, invece del

Fatto l'accordo per il contratto degli agricoli

ROMA. Le imprese agricole e i sindacati del settore (Flai-Cgil, Fisa-Cisl e Uila-Uil) hanno firmato oggi l'intesa per il rinnovo del contratto dei braccianti agricoli. Ne hanno dato notizia i sindacati precisando che l'intesa, che riguarda circa 700.000 lavoratori prevede un aumento salariale pari al 2,7% della retribuzione da erogarsi in un'unica tranche nella busta paga di luglio. Il contratto scade il 31 dicembre 2001 e prevede, oltre alla costituzione del fondo di previdenza complementare, il rafforzamento della contrattazione decentrata, la regolazione dell'apprendistato, del lavoro a termine e di quello interinale. L'intesa individua tre aree professionali e quindi i relativi minimi stabiliti in 1.087 lire mensili per la terza area, 1.641.000 lire per la seconda e 1.783.000 lire per la prima.

Angelo Faccinotto

+



Diliberto scrive a Violante: votiamo la fiducia dopo il «nostro» comitato politico

Il giallo della lettera spacca Rifondazione

Sì o no a Prodi? Neocomunisti verso lo show-down

ROMA. Quattro righe in *burroca-tese* che dividono più di una lunga mozione politica. Quattro righe per «far presente» a Violante - e di conseguenza a Prodi - che il gruppo parlamentare di Rifondazione, prima di dare il suo voto sulla fiducia, deve riunirsi col resto del gruppo dirigente del partito. Quindi, quattro righe apparentemente «asettiche» e che invece hanno scatenato un putiferio nel partito. Il testo incriminato è quello firmato dal capogruppo di Rifondazione alla Camera, Oliviero Diliberto, da sempre vicino a Cossutta ed in polemica col suo segretario. Un testo che, stando ad alcune ricostruzioni del vertice di maggioranza dell'altro giorno, sarebbe stato «usato» da Prodi durante la riunione per convincere a più miti atteggiamenti Bertinotti. La missiva di Diliberto andrebbe letta così, insomma: stai tranquillo Prodi - e stai attento Bertinotti - che comunque prima del voto decisivo ci sarà un «passaggio» nel parlamento del partito. Laddove i rapporti di forza fra le due anime di Rifondazione sono più incerti. E quel «passaggio» nel parlamento ci sarà, così come aveva voluto Cossutta nell'ultima riunione: «Bertinotti tratti pure «con mandato pieno» ma

il bilancio finale sulla verifica lo faremo tutti insieme». Nel comitato politico di domenica 19. Un giorno prima di quando bisognerà dire sì o no a Prodi.

Della lettera di Diliberto a Violante (perché la «girasse» a Prodi), Bertinotti non sapeva nulla. «Ma era un semplice lettera di routine», ribattono ora agli uffici del gruppo alla Camera. Dove Diliberto e Cossutta sono maggioranza: secondo le stime più ottimistiche degli «uomini del Presidente», a Montecitorio lo schieramento «antielezioni» potrebbe contare su 23 voti con 3 deputati incerti (quelli vicini a Bertinotti sarebbero quindi solo otto). Molto, molto diverse le cifre che forniscono i dirigenti più

vicini al segretario: anche loro comunque ammettono d'essere in svantaggio, magari di uno o due voti.

Comunque sia, da quegli uffici di Rifondazione della Camera ieri è uscita questa versione del «giallo»: la lettera sarebbe stata scritta da Diliberto in risposta

ad una «sollecitazione» di Violante. Insomma, sarebbe la prassi normale: il Presidente informa i capigruppo di qual è in linea di massima il calendario dell'aula, riceve i loro suggerimenti e mette a punto i lavori parlamentari. Lettera di routine, insistono.

Alfonso Gianni
«Quella missiva non l'avrei scritta, il segretario è impegnato in una trattativa delicatissima»

Talente di routine, «talmente normale» questo tipo di comunicazione istituzionale, che il capogruppo di Rifondazione non ha sentito il bisogno di informare il segretario. Che poi la comunicazione fatta da Diliberto sia finita fra le mani di Prodi, beh, questo - dicono - non dipende dal capogruppo.

Testi difensivi che comunque convincono poco. Soprattutto dentro il partito.

Nessuno ha voglia di calcare la mano sull'argomento ma - a patto di non essere citati - tanti dirigenti dicono che anche questo è «un sintomo del punto cui è arrivata la situazione nel partito». Il punto al quale sono arrivati i rapporti fra le due «Rifondazioni».

Nessuno, insomma, toglie dalla mente dei dirigenti vicini al segretario che quella lettera non sia stata solo una gaffe: è un tentativo di esercitare una fortissima pressione nei confronti di Bertinotti perché sciogla le sue riserve - confermate ancora ieri: «Non ho detto che tutto è a posto, ho detto che si sono passati in avanti, ma la svolta ancora non c'è» - e voti sì alla fiducia. In ogni caso quelle quattro righe sarebbero un «segnale» per Prodi: stai tranquillo, qualunque cosa dica il segretario nella trattativa, poi è il partito - e il gruppo parlamentare - che decidono. E lì, nel comitato politico, la battaglia (a differenza che nella segreteria e nella direzione dove Bertinotti conta su una maggioranza dei due terzi), lì, si diceva, i rapporti di forza sono più incerti. Il segretario avrebbe ancora la maggioranza, ma ci sono ben sessanta voti indecisi: e - dicono i bene informati - la prospettiva di elezioni anticipate li farebbero passare col Presidente, ribaltando la maggioranza. Comunque, tornando alla lettera, sono «letture» forzate quelle che circolano? Alfonso Gianni, uno dei consiglieri più ascoltati da Bertinotti ci pensa molto prima di rispondere. E pesando le parole dice

così: «Ma no, non facciamo un caso più grande di quello che è. Sinceramente mi sembra un episodio molto circoscritto. Io comunque non l'avrei fatto: quando il segretario del tuo partito è impegnato in una trattativa delicatissima, sarebbe bene informarlo di qualsiasi passaggio. E non è una questione solo di educazione».

Lo scontro c'è, insomma, la lettera l'ha alimentato, tutti - diplomaticamente o meno - lo confermano. Ieri comunque Diliberto non s'è fatto rintracciare. Marco Rizzo è però uno dei deputati - è anche membro della segreteria - che gli sono più vicini e quindi è vicino anche a Cossutta. E Rizzo dice così: «Io non so se Prodi l'abbia usata quella lettera. Ma davvero posso escludere qualsiasi malizia da parte di Diliberto». Obiezione: la maggioranza del partito non la pensa così. Risposta: «Usiamo bene i termini: la maggioranza della segreteria, il comitato politico è un'altra cosa, si vedrà se e quando bisognerà votare. E comunque credetemi: se ci fosse stata malizia... vi pare che non l'avrei saputo? Proprio io?». I due «partiti» di viale del Policlinico ormai si parlano così.

Stefano Bocconetti

Il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti Onorati/Ansa

Sinistra giovanile, dal 20 il «campeggio» a Rimini

Dal 20 al 26 luglio, a Rimini, si svolgerà il campeggio nazionale organizzato dalla Sinistra giovanile: una settimana di mare, dibattiti, musica e discussioni.

Mercoledì 22 è previsto un incontro con il leader dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema, mentre il 23 i giovani della Quercia discuteranno con il ministro per gli affari sociali Livia Turco sui problemi relativi alle tossicodipendenze e alle nuove droghe. Previste anche iniziative che riguardano la riforma della scuola. Ieri la Sinistra giovanile ha bocciato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a quindici anni.

«L'obiettivo minimo - spiegano i giovani democratici di sinistra in un comunicato diffuso ieri - sia in relazione al percorso complessivo della riforma della scuola, sia in relazione all'effettivo concretizzarsi del nuovo ciclo riformatore dell'azione di governo, rimane l'innalzamento ai sedici anni. In particolare, sentiamo l'urgenza di avere un provvedimento che leghi l'innalzamento dell'obbligo ad una forte accelerazione della riforma dei cicli, disegnando un percorso capace di portare l'obbligo scolastico in tempi brevi ai diciotto anni per tutte e per tutti».

Secondo la posizione espressa dalla Sinistra giovanile, «Quello dell'innalzamento è un tassello che può realmente contribuire a dare l'immagine di una scuola che sta cambiando. Solo in questo senso l'intesa raggiunta può essere un effettivo passo in avanti: se rappresenta un punto di partenza per un iter certo e condiviso dal governo e dalle forze della maggioranza sull'elevamento dell'obbligo ai diciotto anni, direttamente collegato alla stessa riforma dei cicli».

Cautela e una parziale soddisfazione a Botteghe Oscure nel giorno che segue il vertice della verifica

D'Alema: «Fausto, non regalare la crisi a Berlusconi»

Il leader ds all'alleato: «Non è pensabile dargli questo vantaggio proprio mentre parte lancia in resta contro la «dittatura comunista»».

ROMA. Verifica in chiaro-scuro. Ma il chiaro sembra prevalere decisamente sullo scuro. Soprattutto dopo l'accordo raggiunto ieri pomeriggio sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Soddisfazione, dunque, ma anche la cautela d'obbligo. Dovuta alla consapevolezza del fatto che il problema dei rapporti con Rifondazione comunista non è stato ancora risolto alla radice. È il clima che si respira tra i Ds il giorno dopo l'incontro di palazzo Chigi. Un clima che ieri sera Massimo D'Alema, durante un comizio ad Imola, ha esplicitato così: «Caro compagno Bertinotti, non può sfuggire che nel momento in cui Berlusconi parte lancia in resta contro una «dittatura comunista», regalargli una crisi di governo non è una cosa pensabile». Per D'Alema, più che una sinistra moderata e una estremista, in Italia ci sono una sinistra «coraggiosa e una sinistra un po' attardata»: quest'ultima va «incalzata» perché non è pensabile mettere in discussione l'esperienza del governo Prodi. Il leader ds ha anche allontano da sé ogni sospetto nei rapporti col premier: «Mi presentano come

l'insidiatore di Prodi, ma questo fa parte dello sciochezzaio nazionale. Sono andato a casa sua, a Bologna, l'ho preso per mano e l'ho portato a palazzo Chigi. Questa è stata una bella insidia, in effetti...». D'Alema ha anche affrontato il tema caldissimo della giustizia, affermando che i Ds sono favorevoli a una commissione che faccia chiarezza sui rapporti tra politica e affari, che non intralci o censuri il lavoro dei giudici. L'ex Pci non ha «scheletri nell'armadio», avendo subito diverse inchieste, sempre collaborando con la magistratura, e vedendo quasi in tutti i casi assolti i propri dirigenti «perché puliti, non protetti». La polemica col Polo, oltre che verso Berlusconi, non ha risparmiato Fini: «Battuta infelice» quella sua sui «tribunali speciali», anche perché nella parte opposta alla sua «c'è ancora qualcuno che quei tribunali li ha conosciuti da

imputato, e non da giudice...».

Tornando alla verifica, anche per Marco Minniti «ora ci sono le condizioni per rilanciare la maggioranza di centrosinistra». I tasselli da mettere insieme sono diversi e riguardano le questioni-chiave del paese. Ma ora «si è entrati nel merito, si sono poste le basi per un rilancio», per delineare il profilo politico-programmatico della maggioranza necessaria alla nuova fase. «Il presidente del Consiglio - sottolinea il segretario organizzativo della Quercia - si è presentato con un ragionamento che anche tenendo conto dei contenuti programmatici delle forze di maggioranza indica un terreno di iniziativa politica sui temi del Mezzogiorno, del lavoro, della formazione». Il problema dei rapporti con il Prc resta. «Bertinotti - osserva però Minniti - ha detto che sono stati fatti passi in avanti. E questo è un

aspetto positivo».

«Ancora non c'è una svolta» - aveva detto l'altra sera il segretario di Rc. Aggiungendo però che quell'«ancora» lascia sperare. E non c'è dubbio che la partita si gioca molto nel travaglio interno a Rifondazione, «al quale guardo con rispetto», dice Mauro Zani del comitato politico dei Ds. Anche per Zani ora «ci sono buone condizioni per andare avanti». Ma questo lo si può fare «passo per passo», perché «bisogna vedere se Bertinotti a questo accordo darà un'interpretazione di stabilità assoluta».

Insomma, la convinzione è che si possa «ricominciare a lavorare seriamente» su temi cruciali a partire «finalmente dal Mezzogiorno». «Resta però il rimpianto - ammette Zani - per il fatto che probabilmente non si raggiungerà un accordo temporaneamente definito». Sullo sfondo il nodo della politica estera. Pronto a riemergere sul Kosovo.

«Sulla politica estera dobbiamo trovare, non c'è dubbio, un modus vivendi, ma credo che ora ci siano le condizioni per poter affrontare il problema» - osserva Zani. Che ci

siano le condizioni per far riprendere il cammino del centrosinistra lo afferma un altro dirigente dei Ds, Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali. Lo scenario non è più quello «di una crisi di governo traumatica» dietro l'angolo. E, quindi, «come fa a dire il Polo che non è successo niente?». «Non è vero - osserva Domenici - qualcosa di importante è accaduto e soprattutto si è entrati nel merito delle questioni in campo». Ma l'accordo, aggiunge il dirigente di sinistra, «non risolverà il problema con Rc alla radice».

L'autunno non è ancora alle porte. Ma non è lontanissimo. E naturalmente i timori si addensano sul comportamento del Prc rispetto alla Finanziaria. Si procederà in chiaro-scuro fino al 22 luglio, quando alla Camera si concluderà il dibattito parlamentare, dopo essere approdato il 20 in Senato. Ma non c'è dubbio che anche ieri, con l'accordo sull'elevamento dell'obbligo scolastico, il centrosinistra ha segnato un punto in più sulla ripresa del suo cammino.

P. Sac.

10AVVENI
Not Found
10AVVENI

Sabato 11 luglio 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



Ultimi allenamenti per il n. 9 brasiliano: calcia soltanto col sinistro e non spinge. Ma sarà sicuramente della partita

Ronaldo al piccolo trotto «Fenomeno di porcellana»

11SPO03AF02
Not Found
11SPO03AF02

DALL'INVIATO

SOZIR LA FERRIERE. I 22 brasiliani si avvicinano alla rete che li separa dalla tribuna e, tutti assieme, applaudono il pubblico: che è composto in parte da tifosi venuti dal Brasile, in parte dagli abitanti di Ozoir La Ferrière - soprattutto i bambini - che in questo mese hanno letteralmente adottato la «seleção». È un momento toccante. Oggi il Brasile si allenerà all'aperto, e quasi sicuramente a porte chiuse. Ieri, penultima rifinitura per dire addio al campo che ha ospitato la squadra e, soprattutto, per capire come sta il Fenomeno.

La notizia, subito: Ronaldo si è allenato a parte, solo corsette e tiri in porta quasi tutti di sinistro (è la gamba destra, con la tendinite rotulea al ginocchio il più antico fastidio alla cavaglia, che dà noia). Ma giocherà, su questo potete scommetterci la casa. E quindi, con Cafu che ha scontato la squalifica, il Brasile sarà il solito. Denilson sa già che andrà in panchina, i numeri da circo nel finale contro l'Olanda non hanno certo commosso Zagallo. Il piccolo fuoriclasse ieri parlava con aria triste, ma col tono di chi ha sposato la causa: «Ho passato questo mondiale ascoltando i nostri tifosi che invocavano il mio nome. Loro mi vogliono in campo, ma l'allenatore la pensa diversamente e io accetto le sue decisioni. Il mio unico pensiero è che la squadra vinca il titolo».

Già, dicono tutti così. Anche Roberto Carlos, che però aggiunge: «L'ho detto a Zico, ho sognato che segnerò il gol della vittoria». Per la cronaca, a ogni vigilia di finale mondiale salta fuori un giocatore che fa questo sogno. Sempre per la cronaca, ogni tanto qualcuno ci azzecca: prima di Argentina-Olanda, nel '78, Daniel Berti disse la stessa, storica frase e segnò il gol del 3-1 pur essendo partito dalla panchina.

Ed ecco Ronaldo, neanche sudato dopo un allenamento che definire «passeggiata» sarebbe più giusto. Lo trattano come una porcellana di Ca-

podimonte, guai se si rompe proprio adesso. «Questa finalissima vedrà opposti l'attacco più forte, il nostro, alla difesa più forte, quella francese. Per noi, l'importante sarà fare il nostro gioco, senza farci prendere dall'ansia e senza snaturarci per paura dell'avversario. Sappiamo che loro sono bravi, sappiamo che tutti i palloni passano per i piedi di Zidane al quale, magari, daremo un'occhiatina speciale. Ma senza stressarci, in allegria: vi sembrerà una stupidata, ma solo restando allegro questo Brasile vincerà». Ma no, Ronaldo, non è una stupidata, è semplicemente una cosa sem-

plice, condivisibile e un pò ovvia come tutte quelle che ti hanno costretto a dire da quando il Mondiale è cominciato. D'altronde, voi cosa rispondereste al millesimo giornalista brasiliano che vi chiede se puntate al titolo di capocannoniere? Rispondereste «vincere la classifica dei cannonieri sarebbe bello ma la vittoria della squadra nella Coppa è più importante». E infatti, anche Ronaldo ha risposto così.

In una lunga intervista concessa a *France Football* e ripresa (per non dire copiata) un pò da tutti i giornali del mondo, Ronaldo ha detto anche altre cose sugli avversari di domani. Ha detto che «Blanc è un vero signore e non si merita assolutamente di perdere la finale per quell'espulsione»; che «Djordjic è un uomo di classe, con un grande senso del gol anche se in questo Mondiale non l'ha ancora dimostrato. Non l'ho sentito in questi giorni, ma certo lo saluterò prima del match e gli dirò arrivederci al ritiro dell'Inter, dopo le ferie».

È tutto, domani si gioca, Mario Zagallo sogna di ripetere Svezia '58 («L'unica volta in cui una squadra sudamericana ha vinto in Europa, e io c'ero, come giocatore»). Zagallo ha messo lo zampino nei 4 mondiali vinti dal Brasile e ora sogna il quinto, lo sogna al punto da sbilanciarsi a parlar male della Fifa che ha messo pochi giocatori brasiliani nella squadra ideale. «Tanto noi vinceremo», dice, sbilanciandosi più del solito. Ma se volete leggere questa polemicuccia con la Fifa come una risposta alla designazione dell'arbitro marocchino per la finale (il Marocco aveva fortemente attaccato il Brasile, la cui sconfitta con la Norvegia aveva provocato l'eliminazione della squadra africana), siete liberissimi di farlo. Probabilmente avete ragione.

Alberto Crespi Ronaldo durante l'allenamento di ieri; in alto Blanc Urban/Reuters

Olanda-Croazia Una sfida per il mercato

Stasera, a Parigi, c'è Olanda-Croazia, la partita che nessuno avrebbe voluto giocare perché in palio mette il terzo posto mondiale, il gradino più basso del podio. È l'incontro tra chi ancora mastica amaro e pensa al mercato, alle ferie ridotte, ai rimpianti di una vera finale fallita. È quasi un'amichevole tra chi è rimasto con l'urlo in gola. L'Olanda, sconfitta ai rigori dal Brasile, è la più frustrata; la Croazia è meno mortificata avendo già raggiunto un traguardo inaspettato per una esordiente. Le motivazioni sono ridotte per entrambe le squadre. Per molti la gara è l'ultima occasione per finire nell'expo del calcio-mercato.

FRANCIA

Blanc, una finale in tribuna «È una vera ingiustizia»

DALL'INVIATO

PARIGI. Puoi perdere tante partite e poi rigiocarle, ma nessuno ti ridarà la finale della coppa del mondo. È la vita che ti insulta e tu vorresti prenderla da parte e dirle «ma perché proprio io, perché proprio a me?». Laurent Blanc ha perso la sua finale per una manata in faccia ad un avversario che lo stratonava, il croato Bilić, ci stava l'ammonizione, ma l'espulsione è stata eccessiva, severa, fiscale. Garcia Aranda, l'arbitro spagnolo di Francia-Croazia, non ha avuto pietà. Blanc ha rimediato il primo cartellino rosso in 74 partite in Nazionale (14 gol) e domani sera, in tribuna, vivrà la peggior finale che si possa augurare ad un giocatore che della sua squadra è la coscienza, il leader. Due giornate di squalifica, ma chi se ne frega della seconda - che sconterà nella prima partita delle eliminatorie europee - ha perso la finale e non ci sarà mai alcun risarcimento.

Blanc compirà 33 anni il 19 novembre, è il veterano, è l'uomo che riceve le confidenze dell'allenatore, Aimé Jacquet. È il calciatore che ha giocato più di tutti nella lunga preparazione del mondiale francese (720 minuti), quello che non fa impazzire la gente, ma in campo si fa sentire. Quello che al 114' della partita «ossessione» con il Paraguay si è lanciato in attacco e ha infilato in rete il pallone giusto, quello della vittoria, unico golden goal - finora - del mondiale. Blanc è uno che con il gol ci parla spesso. In Italia visse una stagione a Napoli, sei reti sei «quasi-gol», poi lo cacciarono perché - come ha ricordato più volte - «mi criticavano ogni volta che superavo la metà campo, sembrava che commettessi un sacri-

legio». Si è rifatto, con gli interessi, è diventato il leader del Marsiglia e il perno della difesa. Desailly è l'uomo che ferma gli attaccanti, Blanc - che ha il calcio lungo - quello che fa ripartire l'azione. Non è un fuoriclasse, non è Beckenbauer e neppure Scirea. È un Renica più forte, soprattutto più continuo, uno di quei giocatori ai quali l'allenatore può anche affidargli una squadra per andare a fare compere perché con lui gli altri lavoreranno. Non è il supplente dei tempi dellelementari, che quando mancava il maestro succedeva di tutto. È uno che sa anche farsi una ragione delle proprie disavventure: «Nel rugby l'arbitro non mi avrebbe regalato questa amarezza per un gesto idiota, ma non cattivo. Forse nel calcio non c'è più spazio per un certo tipo di umanità. Ho cercato di spiegarmi usando la lingua spagnola, niente da fare. Ora, non serve sbattere la testa contro il muro, ma dentro, è chiaro, sto male. Mi consola solo il fatto che aver lasciato la squadra in dieci non ha causato danni».

Ora toccherà a Leboeuf, un altro dei pelati del calcio. Qualcuno dice che per Ronaldo sarà un vantaggio in più, forse era più consigliabile spostare il maestro Thuram al centro, ma Jacquet è contrario ai cambiamenti di ruolo. Ha già i suoi bei problemi, il ct, con la cavaglia malandata di Karrembeu e un attacco di burro. Intanto, la strigliata di Deschamps («voglio un pubblico che faccia il tifoso e non lo spettatore») sembra aver colpito nel segno. La Francia si scalda ora dopo ora. È una finale da non perdere, quella con il Brasile. Ma Blanc, ahilui, l'ha già perduta.

S.B.



CASSA RISPARMIO CARPI S.p.A.

Casa Europa
"MEGLIO CASA EURO"*
Chiaro - Semplice - Trasparente



Mutui Prima Casa

direttamente in ECU convertibile EURO
* con durata fino a 15 anni, tasso fisso al 4,80% fino all' 01.01.2000,
per i successivi indicizzazione EURIBOR +1% o tasso fisso per ulteriori 3 anni

4,80%

zero spese di perizia zero penali
fino a 15 anni

Informazioni e prenotazioni presso tutte le nostre filiali

Internet: www.crcarpi.it
info@crcarpi.it

L'Unità *due*

SABATO 11 LUGLIO 1998

Secondo la perizia del Tribunale, l'autore del «Giardino dei Finzi-Contini» è «totalmente incapace di intendere»

LE OPERE

Una vita di poesie e romanzi

Giorgio Bassani esordisce ventiquattrenne con «Una città di pianura», sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi, nel '40. Nel '53 pubblica «La passeggiata prima di cena», nel '55 «Gli ultimi anni di Clelia Trotti», nel '56 «Cinque storie ferraresi». «Gli occhiali d'oro» arriva nel '58 mentre è del '62 «Il giardino dei Finzi-Contini», il suo romanzo più noto, che si aggiudica il premio Viareggio. Ambientato in una Ferrara sempre più stretta dalla morsa antisemita, racconta l'incontro fra alcuni ragazzi della città e i due giovani fratelli Finzi-Contini, Alberto e Micol: il tennis club cittadino è stato interdetto agli ebrei, così i ragazzi vengono invitati a giocare sui campi della grande villa. Gli incontri di tennis scandiscono la loro amicizia, i timori per le leggi antirazziali, la nascita di un amore, fino al tragico epilogo segnato dalla deportazione della famiglia. Dopo il successo del «Giardino dei Finzi-Contini» Bassani scriverà «L'Airon» e le «Cinque storie ferraresi» che, completamente riscritte, compariranno nel '73 sotto il titolo «Dentro le mura». Fra le raccolte poetiche di Bassani, «Storie dei poveri amanti» del '45, «Te lucis ante» del '47, «Un'altra libertà» del '52, tutte riunite nel volume «L'alba ai vetri». Ancora, «In gran segreto» ('78) e «In rima e senza» ('82).

A sinistra, una foto recente di Giorgio Bassani. A destra, lo scrittore accanto a Giulio Alberti, a Roma, per l'assegnazione del Premio Strega a «Cinque storie ferraresi», nel 1956

11CUL04AF03
Not Found
11CUL04AF03

11CUL04AF01
Not Found
11CUL04AF01

Sta per concludersi nel peggiore dei modi la guerra della ex-moglie e dei figli contro il grande romanziere che ha raccontato una generazione perseguitata

L'ultimo dramma di Bassani

Flora Bemporad

ROMA. Alla fine la diagnosi è arrivata, «demenza progressiva e irreversibile»: da ieri Giorgio Bassani, l'autore del *Giardino dei Finzi-Contini*, degli *Occhiali d'oro*, lo scrittore ebreo che nei suoi libri reinventò la sua città Ferrara, è «totalmente incapace di intendere e di volere». E da mercoledì prossimo, se il giudice accetterà la diagnosi, l'ottantaduenne scrittore non potrà più firmare assenti, comprare, vendere, decidere niente che riguardi le sue proprietà e il suo patrimonio, alimentato soprattutto dai suoi diritti d'autore. In una parola, sarà «interdetto».

La perizia, depositata ieri da Roberto Tatarelli, ordinario di psichiatria alla Sapienza di Roma, era stata ordinata dal giudice Marzia Cruciani in merito alla causa di richiesta di interdizione dello scrittore promossa dalla moglie separata Valeria Sinigaglia con l'appoggio dei due figli. La vertenza è nata per sottrarre lo scrittore alla sua compagna, l'insegnante americana Portia Prebys, con la quale vive da tredici anni, accusata dai familiari di Bassani di averne gestito in maniera discrezionale il patrimonio.

È la conclusione di una vicenda lunga e sofferta, durata sei anni, che ha sfinito Bassani fra perizie mediche e viaggi in tribunale. Tutto comincia nel '93 quando Giorgio Bassani vende la sua casa di Ferrara, in via Cisterna del Follo. Una casa amatissima, cui Bassani ha dedicato anche una poesia (è «La casa della magnolia») che si ritrova in più scritti, dove il romanziere ha trascorso la giovinezza e dove ha cominciato l'apprendistato della scrittura. Muore la madre, la villa è grande e dispendiosa: dopo mille tentativi per coinvolgere il Comune e la vicina università nell'acquisto, Bassani la cede d'accordo con la sorella Jenny, pur contraria, che

abita a Firenze. Ma quella vendita, protestano la moglie separata e i figli, è una mezza truffa: la casa vale molto, molto di più.

UNA LUNGA vicenda che iniziò a Ferrara nel '93 quando fu venduta la casa che torna in tanti scritti

Forse, dicono, è stata l'amante, Portia Prebys, a plagiare. E comincia a lancia nante avventure delle denunce, dei tribunali.

Già l'anno scorso, il primo luglio del '97, Bassani viene dichiarato «parzialmente inabile», e dall'inizio del '98 vive sotto la sorveglianza di un tutore. Ora i figli dello scrittore si augurano che

la decisione del giudice consenta loro di «riabbracciare il padre», garantendogli «le cure, la protezione e l'affetto» che merita in questa fase difficile della vita.

Due settimane fa Paola ed Enrico Bassani avevano inviato un esposto al giudice tutelare del Tribunale di Roma per chiedere di prendersi cura del loro padre, lamentando come ormai «tutti i suoi beni siano andati in fumo». Nella lettera ricordavano, inoltre, come Portia Prebys, proprio davanti al giudice tutelare, si era «rifiutata» di garantire al suo compagno «i mezzi di sussistenza necessari, quando sarà il momento». E facevano anche presente che la compagna dello scrittore si era rifiutata in più occasioni di far vedere loro il padre, disattendendo così un dispositivo emesso proprio dal giudice.

È un'inquietante coincidenza pensare che questo brutto finale di vita prenda avvio proprio a Ferrara, città natale, in qualche modo ridisegnata dai romanzi e nei ricordi di questo autore che tutti ricordano giovane timido, in disparte, un po' balzubente.

Ferrara - ha notato Maurizio Chierici sulle pagine del «Corriere della Sera» - è una mèta turistica appetita soprattutto per due cose: la tomba di Lucrezia Borgia e la villa dei Finzi-Contini. Ma quella casa che Vittorio De Sica ci mostrò nel suo film, dove ancora ci immaginiamo giocare a tennis i giovani ebrei fra le piante e una funesta atmosfera di mistero, probabilmente non c'è mai stata, tutta spezzettata e distribuita com'è fra i luoghi rimasti impressi nella fantasia dello scrittore.

Fu lì comunque che Bassani visse i suoi primi anni (è nato nel 1916), nella tranquilla famiglia borghese. È un giovane ritroso, che tende ad autoesclu-

dersi, che soffre per il fatto di non essere particolarmente brillante a scuola (e anche a tennis: sui campi di terra rossa il più bravo era Michelangelo Antonioni, di soli quattro anni più grande di Bassani).

LESUE OPERE sono segnate dal ricordo doloroso della sua vita di ebreo nella comunità sconvolta dalle leggi del '38

Ferrara è accogliente e vivace finché Mussolini nel '38 non proclama le leggi razziali. Per Bassani, come per tutta la comunità ebraica della città, è un terremoto e l'inizio di una presa di coscienza che segnerà tutto il suo percorso artistico. Insegna alla scuola israelitica di Ferrara

dove è un professore fuori dalle regole, che insieme a Dante e Manzoni fa scoprire agli alunni Baudelaire e la pittura dell'allora quasi sconosciuto artista Giorgio Morandi.

Arriva la guerra e contemporaneamente l'esordio, per ovvie ragioni di sicurezza, sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi, con *Una città di pianura*, libro con cui comincia la sua lunga, straordinaria «rielaborazione» della città.

Poi ci sarà l'arresto, l'arruolamento nel partito d'azione, l'addio a Ferrara che verrà sempre ricordata nella scrittura. Arrivano *La passeggiata prima di cena* (nel '53), *Le Cinque storie ferraresi*. Ancora, *Gli occhiali d'oro*, il giardino dei Finzi-Contini. Più tardi, come direttore editoriale di Feltrinelli, la scoperta del Gattopardo, e ancora *Dietro la porta*, *L'airone*... Opere che segnano la letteratura, che raccontano a intere generazioni le paure in cui è cresciuta un'altra generazione sotto le persecuzioni razziali, innalzando la memoria a grande protagonista. Bassani, per legge, di quella memoria non è più proprietario.

Roberta Chiti

Ritratto di un uomo, narratore e poeta, vittima di troppe aggressioni

Un grande scrittore tra memoria e storia nemica

GIULIO FERRONI

C'È COME UN SEGNO di signorile riservatezza e reticenza nella figura e nell'opera di Giorgio Bassani: come se la sua ricerca della memoria, la sua indagine sulle «intermittenze del cuore», il suo impegno a ritrovare l'accento di sentimenti consumati nel rovinoso precipitare del tempo, a riscattare il colore e il calore di vite consumate e perdute, dovesse ogni volta confrontarsi con il non detto, con l'attesa sempre delusa di un riconoscimento, con l'incertezza e la labilità della stessa memoria.

Davvero rivelatrice in questo senso è la frase di Manzoni posta in epigrafe a *Il giardino dei Finzi-Contini*: «Certo il

cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà: ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto». A dispetto della sciocca aggressione che Bassani subì da eredi neoavanguardisti (che credero di mettere alla berlina il suo sdolcinato sentimentalismo), nel ciclo dei sei libri raccolti sotto il titolo *Il romanzo di Ferrara* si può riconoscere proprio una sottile indagine sull'«insufficienza del cuore», sulla lotta della memoria con il precipitare del mondo, con un passato in cui si è prodotta una «ferita indicibile», di cui è necessario ritrovare le tracce e le ragioni, ma che non si può dire e

riconoscere fino in fondo (*La ferita indicibile* è il titolo del saggio di Roberto Cotroneo premesso al bel volume delle *Opere* di Bassani appena usciti per i Meridiani di Mondadori). La narrativa di Bassani (ma sarebbe il caso di riconoscere anche il valore della sua poesia) vive tutta in questo scontro che vede da una parte il movimento della memoria, la spinta anche «sentimentale» a tornare indietro ad una città e ad un mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza dell'autore (quel mondo così concreto e circoscritto della comunità ebraica ferrarese, percorso da tutte le lacerazioni e le contraddizioni della vita della

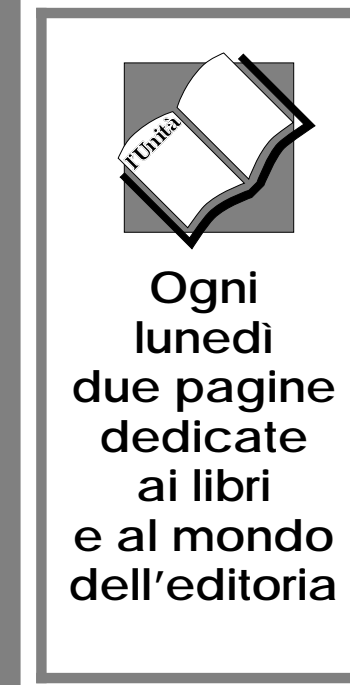
borghesia di provincia), e dall'altra la persecuzione razziale, il rovinoso e apparentemente inspiegabile precipitare di una storia nemica che ha investito quel mondo. La memoria, nel momento stesso in cui vorrebbe riscattare il passato, ritrovarne i profumi e i sorrisi, diventa memoria di quella lacerazione assoluta, di quel precipitare e dissolversi di un mondo, di quel male radicale che lo ha schiacciato: e ne emergono figure reticenti, la cui esistenza è avvolta nel non detto, che nascondono qualche intima «verità» o qualche segreto che forse una vita normale avrebbe rivelato, ma le cui tracce sono state cancellate

dall'incombente catastrofe. In questa lotta della memoria con se stessa, con la propria insufficienza, Bassani insegue continuamente il suo allontanarsi e il suo perdersi, la minaccia di «dimenticare» e di non capire che grava su tutti noi, e tanto più grava sulla nostra società senza memoria. Ne è risultata una delle immagini più intense, più ricche di dignità e di pudore, di una fase cruciale della storia di questo secolo: è il *Romanzo di Ferrara*, nel suo insieme (ma in modo particolare nei cinque racconti del primo libro, *Dentro le mura*), è comunque uno dei capolavori della nostra letteratura contemporanea.



Il Canto di Napoli
Jesce sole mio

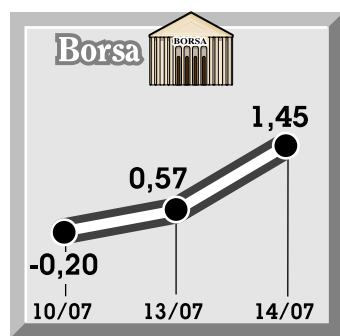
CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIRE



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

Bancari Verso la proroga del contratto

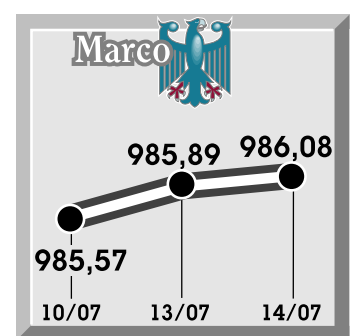
Nuovo incontro tra Abi e sindacati venerdì 17 luglio per decidere sulla proroga dell'attuale contratto in vista dello slittamento a settembre della trattativa per il nuovo accordo.



MERCATI BORSA table with columns for stock indices (MIB, MIBTEL, MIB 30) and their daily changes.

TITOLO PEGGIORE BIRDA table listing various stocks and their performance.

STERLINA, FRANCO FR., FRANCO SV. table showing exchange rates and their changes.



Aem Milano grande successo privatizzazione

Successo della privatizzazione dell'Aem, l'azienda energetica milanese, al termine del periodo di prenotazione e del road show.

Gamberale «dimissionato» anche da Tim «Rossignolo poteva evitare questo clamore» Per Telecom solo accordi separati con Cable & Wireless e Unisource

ROMA. «La mia uscita dalla Tim, anche se ancora non mi è stata chiesta, è nei fatti». Uno scarno comunicato affidato alle agenzie e Vito Gamberale, presidente della Tim, si arrende a Gian Mario Rossignolo, presidente di Telecom.

punto i consiglieri di Tim potrebbero chiedere la convocazione del consiglio d'amministrazione per il 15 luglio e in quella sede decidere di ritirare le deleghe al presidente.

che avrà un compito di controllo strategico ma lascia le deleghe nelle mani del presidente. Del comitato fanno parte, come annunciato nei giorni scorsi, Vittorio Serafini (Imi), Alessandro Profumo (Credit), Luca Pavoni Fontana (fil), il vicepresidente Pier Giusto Jaeger e ovviamente Rossignolo.

cinque mesi dell'anno: è positivo, il gruppo ha un fatturato di 17.800 miliardi e un margine operativo lordo superiore al 53%. Ed ha iniziato a parlare di razionalizzazione e di ottimizzazione della gestione, nonché di valorizzazione del patrimonio immobiliare.

ma si limiterà alla costituzione delle due società miste per le reti internazionali (Gnoc) e per i servizi (Gmoc).

Un'indiscrezione dell'«Economist» Accordo o fusione tra Fiat e Bmw? Una secca smentita dalle due società

ROMA. «Un'invenzione giornalistica senza alcun fondamento»: così il portavoce della Fiat ha definito oggi le notizie pubblicate dal settimanale inglese «The Economist» secondo le quali il gruppo torinese avrebbe avviato colloqui per un'alleanza con la Bmw.

già Quandt e a detta dell'«Economist» un'eventuale fusione potrebbe portare alla formazione di un nuovo gruppo automobilistico dove i Quandt e gli Agnelli potrebbero possedere un terzo a testa.

Le ordinarie guadagnano l'1,08% e vanno a 1.589 lire con 2,4 milioni di pezzi trattati Piace in Borsa la nuova Gemina di Romiti Avvio incerto ma poi tutti i titoli in rialzo L'ex manager Fiat è ora il secondo azionista di Hdp con il 9%

MILANO. Piace al mercato la nuova Gemina di Cesare Romiti. Ieri, dopo un avvio incerto i titoli della finanziaria si sono subito orientati al rialzo.

precedenti e dei quindici successivi alla data di comunicazione di esercizio dell'opzione. L'opzione concessa da Sicind è già esercitabile, mentre quella di Mediobanca varrà a partire dal primo novembre 1998.



Omnitel Arriva «Carta del cliente»

ROMA. Arriva la Carta del cliente Omnitel. Presentata ieri alle Associazioni dei consumatori, il documento, che ha l'obiettivo di regolare i rapporti clienti e azienda, sarà consegnato nei prossimi giorni alle Autorità competenti per poi essere depositato al ministero delle Comunicazioni e, quindi, essere messo a disposizione di tutti i clienti.

11CGIL Not Found 11CGIL

Messina, Cgil mobilitata per chiusura centrale Enel

MESSINA. Lavoratori in piazza lunedì a San Filippo del Mela (Messina) contro l'ipotesi di chiusura della centrale Enel, che occupa tra diretto e indotto un migliaio di persone.

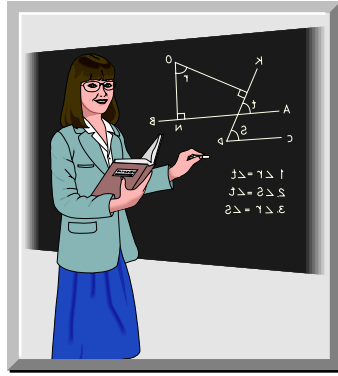
Cimoli: la vera priorità è costituita dal raddoppio del Gottardo Sul progetto Alta velocità Torino-Lione tra Fs e autorità piemontesi è scontro

TORINO. Scontro aperto tra le istituzioni piemontesi e le Ferrovie dello Stato all'indomani della stroncatura del progetto dell'Alta velocità Torino-Lione.

promozione dello sviluppo economico nazionale ed europeo». Per Castellani, Bresso e Ghigo, il governo italiano deve riaffermare la priorità dell'investimento sull'asse Torino-Lione.

largato ai senatori dell'Ulivo, alle forze sociali ed economiche, tale da far emergere eventuali ambiguità di fondo del governo.

Advertisement for Massimo D'Alema's 'Giovani@World' event, featuring music and sports, scheduled for July 20-26, 1998 in Rimini.



Intesa nella maggioranza: in classe fino a 15 anni. Cossiga ai parlamentari Ppi e Ri: chiedete «libertà di voto» sulla parità

Scuola, accordo sull'obbligo

Prodi: la stabilità prescinde da me, serve allo sviluppo

ROMA. «La stabilità prescinde dalla mia persona. Ma noi abbiamo la necessità di dimostrare che abbiamo una politica costante e perseguita nel tempo su direzioni prevedibili». Il giorno dopo il primo round della complicata verifica di maggioranza, Romano Prodi, ha parlato a Cassino, nell'aula magna dell'Università. In precedenza, scortato da Enrico Micheli, era salito al Quirinale per riferire a Scalfaro sul summit di giovedì con i leader della coalizione del centrosinistra. Non sembra particolarmente preoccupato, il capo del governo, per l'andamento del confronto. «Durante il vertice è stato sereno, ma anche deciso», racconta Enrico

costretto a farne avrei un grande timore a dire che va bene una cosa che non va bene. Che devo dire? Mia augurarsi faccia...».

Infatti Bertinotti per il momento si attesta sulla linea (lo ha ripetuto anche ieri) condensata nello slogan: «Ci sono stati passi avanti, ma la svolta non c'è stata». E precisa: «Vorrei che si ricordassero entrambi i termini del nostro binomio». Insomma, niente facili entusiasmi. Esul confronto nella maggioranza interviene anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. «La verifica è necessaria, ma non deve far piegare ulteriormente il governo sulle posizioni di Rifondazione - fa sapere -, che molte volte, in

Fossa
«La verifica non deve far piegare il governo sulle posizioni di Rc»
«Sarebbe una buona cosa», replica Bertinotti

questi due anni, ha dimostrato di non essere in sintonia con la vera maggioranza di governo e soprattutto ha dimostrato di non perseguire la modernizzazione del Paese». Replica Bertinotti: «Se ci fossero, come dice Fossa, delle concessioni a Rifondazione comunista sarebbe una buona cosa... In realtà a cosa è un po' più problematica...». Commenta Clemente Mastella, segretario dell'Udr cossighiana: «La faccenda è semplice: Bertinotti si è reso conto che lo vogliono fottare, con l'aiuto di Cossutta, che ha la maggioranza dei deputati, e per questo farà in modo che la verifica non si chiuda mai: adesso come in autunno». In ogni modo, per il momento, a Palazzo Chigi l'ottimismo predomina sul pessimismo, anche grazie all'accordo a sorpresa raggiunto, in poche ore, sul tema dell'obbligo scolastico. E nonostante i tentativi di incursione cossighiana sul tema della parità scolastica, che ha raccolto qualche attenzione soprattutto tra i seguaci di Dini, come la Fumagalli Carulli. «C'è qualche fermento, da quelle parti - spiega Mastella -. Perché il problema è: che fa Rinnovamento? Al momento fa solo Dini ministro degli Esteri, e nient'altro. E magari lavorano per farlo presidente. Ma politicamente è sgangherato, non esprime niente...». Prodi è sicuro che il 20 luglio, dopo il passag-

gio del 17 al Senato e la riunione del 19 del Comitato politico di Rifondazione, incasserà una nuova fiducia per l'esecutivo. E quasi nessuno, per la verità, lo mette in dubbio, né all'interno della maggioranza né dall'opposizione. Unico dubbio: la «qualità» della fiducia che darà Rc. Il Polo, impegnato in gran parte dietro l'assatanamento berlusconiano sui giudici, sta a vedere. «Verifica, una presa in giro», titolava ieri, con rassegnazione, il *Secolo d'Italia*. Adolfo Urso, portavoce di An, promette «un'opposizione durissima in Parlamento e nel Paese». Ironizza Rocco Buttiglione: «In fondo non è successo nulla... I giornali non hanno mai scritto tanto sul nulla...».

E per Marco Taradash, di Forza Italia, si tratta solo di una «svolta stalinista», e «questo governo minaccia di durare fino al 2001 soltanto perché la maggioranza è

troppo debole per affrontare nuove elezioni». «Il nostro voto contrario alla fiducia al governo è fuori discussione», dichiara Carlo Scognamiglio, l'ex presidente del Senato passato con Cossiga. Ma avverte: «Le dichiarazioni di voto avranno accentuazioni diverse a seconda delle cose che dirà il presidente del Consiglio». Ma non chiude tutte le porte, Scognamiglio.

Così, a una domanda su ciò che accadrà durante il semestre bianco, replica con un'alzata di spalle: «Beh, quello si vedrà...». Restano ancora dieci giorni di verifica e qualche passaggio politico complicato. Ma il venti luglio - nell'Ulivo ormai ne sono quasi certi - tutto sarà finito. Almeno per il momento.

S.D.M.

Studenti all'esterno del liceo Taletta a Roma

IN PRIMO PIANO

Studenti del Duemila Tutti alle superiori almeno per un anno

ROMA. Ci sono volute due ore di fitta discussione per arrivare alla tanto sospirata intesa. L'obbligo scolastico sarà innalzato a 15 anni a partire dall'anno scolastico '99-2000. In sostanza tutti coloro che dal prossimo anno conseguiranno la licenza della media inferiore dovranno iscriversi obbligatoriamente alla scuola superiore e frequentarla almeno per un anno. Perché l'obbligo innalzato a 15 anni e non a 16 come invece si era detto finora? Un compromesso politico o una scelta voluta? «Come sempre - afferma il ministro Berlinguer - ci sono le due cose. Ci siamo posti problemi pratici di attuazione e mi sono accorto che questi favorivano anche un maggiore consenso. Così si è sbloccato il confronto».

L'intesa è stata raggiunta a palazz...

zo Chigi in un incontro al quale oltre a Berlinguer erano presenti il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, il ministro Tiziano Treu, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Arturo Parisi. Per i partiti della maggioranza c'erano Marco Minniti e Barbara Pollastrini dei Ds, Sergio Mattarella e Giovanni Manzini per il Ppi, il responsabile scuola di Rifondazione Semeraro, il deputato Verde Dalla Chiesa. Al vertice si è arrivati dopo un lungo e snervante braccio di ferro che ha visto protagonisti Rifondazione e i Popolari. Ma fin dall'inizio della riunione si è subito capito che tutti erano alla ricerca di una via d'uscita. Vi lavorava da giorni il ministro Berlinguer attraverso incontri riservati, il quale ad un certo punto ha messo sul tavolo la sua proposta di mediazione che è arrivata in porto. Già da martedì prossimo il ministro andrà alla Camera per illustrare il testo dell'intesa. Soddisfatti i protagonisti dell'accordo. Barbara Pollastrini, responsabile scuola dei Ds, definisce «positiva» l'intesa. «Finalmente è prevalso l'interesse degli studenti sulle ragioni di parte», ha aggiunto. Ha quindi confermato l'impegno dei democratici di sinistra ad accelerare l'intera riforma dei cicli portandoli all'obbligo di istruzione e formazione ai 18 anni. «Questa intesa - è stato il commento di Mattarella e Manzini del Ppi - rende strettamente coerente il provvedimento sull'innalzamento dell'obbligo scolastico con il riordino dei cicli. L'ultimo anno avrà una forma di integrazione tra i diversi sistemi formativi. In questo modo abbiamo deciso di bloccare sia il provvedimento d'urgenza sull'iter dell'aumento dell'obbligo, sia il ruolo della formazione professionale». La formazione professionale era infatti lo scoglio che divideva Ppi e Rifondazione.

«Accordo Interessante», sottolinea Bertinotti. «Si acquisisce il prolungamento dell'obbligo di un anno nel pubblico, cioè nella scuola statale e per tutti nello stesso modo e questo è un buon risultato, il resto lo vedremo». L'on Nando Della Chiesa parla invece di accordo «sofferito». La sofferenza deriva dalla decisione di «graduare nel tempo l'applicazione dell'obbligo fino a 16 anni e di rinviare l'effettiva realizzazione al riordino dei cicli scolastici». Contrasto il giudizio dei sindacati: soddisfatto il segretario della Cisl D'Antoni, insoddisfatto quello del segretario della Uil scuola, Massimo Di Menna, che parla di rinvio. «Insoddisfatti», si dicono anche i giovani Democratici di sinistra i quali sostengono che «l'obiettivo minimo» resta l'innalzamento ai 16 anni.

Superato lo scoglio dell'obbligo, sul cammino resta il la patata bollente della parità fra scuola pubblica e privata. È una questione che nella maggioranza ha già provocato forti tensioni sempre fra Popolari e Rifondazione. A gettare benzina sul fuoco ieri ci ha provato Cossiga che si è rivolto a Popolari e Rinnovamento italiano perché uniscano i loro voti a chi, nel centro e nel centro destra, si ispira ai principi della parità scolastica. È l'ennesimo tentativo dell'ex presidente della repubblica di dividere la maggioranza e logorarla. Cossiga ha raccolto subito il consenso del Polo e di settori del mondo della scuola come il sindacato SnaI. Ma dal Ppi è arrivato il no del vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, il quale rilancia chiedendo al centro destra la disponibilità a sostenere le tesi della parità scolastica parlate avanti dai popolari. C'è invece un fermo appello di Giorgio La Malfa al Ppi e a Dini a non accogliere l'invito di Cossiga perché «provocherebbe una grave frattura all'interno delle forze che sostengono il governo». Insomma, il duello sulla scuola continua.

La Verde/Agf

L'INTERVISTA Il ministro: vi racconto com'è andata

Berlinguer: «Quest'intesa è il primo tassello della verifica»

«Sulla parità scolastica la maggioranza non si farà dividere»

ROMA. «Dovrebbe sapere Francesco Cossiga che i carciofi sardi si fanno ben sfogliare». Contrattacca con un po' di autoironia il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, sardo come l'ex presidente

cati politici generali - o ci si accorda su tutto, anche sulla parità scolastica, o tutto salta - la riforma dell'innalzamento dell'obbligo scolastico sarebbe inciampata nello scontro ideologico. Come pure stava acca-

tato a 10 anni, ma questo deve essere necessariamente in rapporto ai nuovi cicli scolastici. E la maggioranza si è impegnata a varare subito dopo anche questa legge. Cosa succede, in pratica? Che nel settembre '99 il ragazzo che prende la licenza media deve iscriversi al primo anno delle superiori, comincia a frequentare e nel giugno del 2000 avrà la possibilità di proseguire sulla base dei cicli scolastici intanto determinati, ovviamente non solo per il decimo anno dell'obbligo».

Ma senza il tassello della parità scolastica, la riforma non rischia di restare incompiuta?

«L'eracconte come è andata. Si apre la riunione e proprio il plenipotenziario di Rifondazione comunista, Semeraro, dice: «Non possiamo fare la prova generale della contrapposizione sulla parità scolastica». Ed è stato proprio il popolare Mattarella a rispondere che all'ordine del giorno c'era la questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. L'uno e l'altro hanno mostrato grande responsabilità. Se avessero voluto, l'uno o l'altro, sarebbe bastata una parola per accendere lo scontro».

E lei cosa ha detto?

«Ho confermato che la parità non

c'entra. Nel senso, beninteso, che è un argomento diverso da quello sul tavolo di discussione. L'anno in più si fa nella scuola italiana, sia che si scelga la struttura pubblica sia che si opti per quella privata. Né più né meno di ciò che avviene oggi: per le elementari, per le medie e per le superiori».

E se la scelta cadde sulla formazione professionale?

«Abbiamo sgombrato il campo da questo equivoco. O, se vuole, dal sospetto di precostituire chissà cosa. A parte il fatto che la formazione professionale è privata e già vive di

Cossiga? Ben vengano i suoi voti ma solo se aggiuntivi

finanziamenti pubblici, quindi nulla ha a che fare con la questione della parità scolastica, abbiamo definitivamente chiarito che l'anno in più si fa nella scuola superiore. E la stessa idea di combinare meglio la crescita culturale dei ragazzi con prima esperienze formative è conse-

11POL04AF01 Not Found 11POL04AF01

gnata all'entrata in vigore dell'autonomia scolastica».

A condizione, insisto, che il resto non salti sulla parità scolastica.

«Ma ci rendiamo conto che abbiamo ripreso il filo di una tela bloccata per 25 anni? Che fino all'altro giorno la maggioranza era spaccata e oggi è ricompattata? E, badì bene, non è un convergere indistinto che alla lunga minerebbe la capacità riformatrice del governo».

E non è minata quando Rifondazione ripropone il rifiuto della parità scolastica mentre forze significative della maggioranza, dai diniani di Rinnovamento ai popolari di Marini, non escludono di poter convergere con Cossiga se non addirittura con il resto del Polo?

«Se la mina c'è, abbiamo cominciato a disinnescarla. La maggioranza, si è visto, tiene. E poi perché do-

11POL04AF01 Not Found 11POL04AF01

vrei fasciami la testa dinanzi a un ipotetico rischio?».

Ma questo rischio c'è o no?

«C'è un disegno di legge presentato al Senato, anche sulla parità scolastica. Come abbiamo affrontato e risolto le questioni aperte sull'obbligo scolastico, riuscendo a portare questa legge all'approvazione nei prossimi giorni, così subito dopo cercheremo nella maggioranza le soluzioni per tutti gli altri provvedimenti».

Il famoso carciofo. Ma se i voti di Cossiga dovessero servire?

«A dividerci? Non ci divideranno, non ci divideremo. Poi, se ci sono anche altri voti, ben vengano. Ma in aggiunta a quelli di una maggioranza che ritrova la fiducia su una nuova fase riformatrice. Perché è questo il cuore tenero del carciofo».

Pasquale Cascella

R.C.

DA VEDERE

11SPE04AF01
Not Found 07
11SPE04AF01

Aspiranti «principesse»
da Gloria De Antoni

22.55 LA PRINCIPESSA SUL PISELLO
Programma condotto da Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Claudio G. Fava.

RAITRE

Ogni settimana, sei ragazze diplomate tra i venti e venticinque anni gareggeranno per avere l'opportunità di accedere al magico mondo dello spettacolo. Gloria De Antoni e Oreste De Fornari interrogano in modo informale le concorrenti, per stabilire se possiedono curiosità culturale, attenzione per l'attualità e agilità mentale. Giudice di questa puntata sarà Camillo Marino. La vincitrice si aggiudicherà in premio un giorno da inviata in un programma di Raitre.

24 ORE

PROSSIMO TUO RAIDUE 10.35
Uno speciale dedicato a Cipro al centro del programma di Don Giovanni D'Ercole. In primo piano: il sito archeologico di Pafos e le nove chiese bizantine della regione di Troodos dichiarati dall'Unesco «patrimonio culturale dell'umanità».

GIÙ LA MASCHERA RETEQUATTRO 11.40
Interviste a Patty Pravo, Keith Richard e Ron Wood dei Rolling Stones. Ecco la proposta di oggi del programma di Retequattro. Conduce Guido Prussia.

USHUAIA ITALIA 1 14.30
Il settimanale condotto da Nicholas Hulot ci propone un servizio sugli indiani appartenenti ad una tribù molto particolare che ha la prerogativa di non soffrire di vertigini. Per questo motivo sono richiestissimi dalle imprese di costruzioni edili per erigere nuovi grattacieli. A New York, Hulot, si è arrampicato con loro sullo scheletro di uno di questi altissimi edifici, passeggiando con molta tranquillità ad un'altezza da «vertigini», senza alcuna protezione. Dopo questa esperienza Hulot si è recato a Parigi: accompagnato da uno di questi indiani ha voluto andare da bravo turista, a godere della vista della città dall'alto della tour Eiffel.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.54) 5.458.000

PIAZZATI:
Cocco di mamma (Raiuno, ore 20.59) 4.126.000
La zingara (Raiuno, ore 20.45) 4.014.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.40) 3.937.000
Claudio Baglioni (Raidue, ore 20.59) 3.675.000

DA VEDERE

11SPE04AF02
Not Found 07
11SPE04AF02

Nudi e underground
da Mike Leigh a Olmi

1.35 NAKED
Regia di Mike Leigh, con David Thewlis, Lesley Sharp, Katrin Cartlidge. Gran Bretagna (1993). 126 minuti.

RAITRE

«Naked», nudi. Come i personaggi di Mike Leigh (quello di *Segreti e bugie*): ragazzi che si muovono nella Londra sporca, dark e underground dei primi '90 incontrando alter ego altrettanto cinici anche se yuppie. Il film, premiato a Cannes anche per l'interpretazione maschile, apre una notte di «Fuoriorario» sul tema della nudità che prosegue con *Il segno del Leone* di Rohmer e *La leggenda del santo bevitore* di Olmi.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 LA CONTESSA DI HONG KONG
Regia di Charlie Chaplin, con Marlon Brando, Sophia Loren, Tippi Hedren. Usa (1967). 115 minuti.

È l'ultimo film di Charlie Chaplin ma, per molti versi, non sembra neanche suo. Tanto «telefonato» è l'intrigo sentimentale-diplomatico che coinvolge un aspirante ministro e un'esotica contessa di origine russa. Ma c'è forse qualche riferimento alle vicende private del grande regista?

RETEQUATTRO

20.50 SEGNIPARTICOLARI: BELLISSIMO
Regia di Castellano & Pipolo, con Adriano Celentano, Federica Moro, Gianni Bonagura. Italia (1983). 90 minuti.

Un affermato scrittore piuttosto dongiovanni decide di cambiare vita e coltiva propositi matrimoniali. Ma la donna non è quella giusta. Celentano fa il super-bello in un lungo flashback confessione a tratti divertente.

RAITRE

23.15 NADINE UN AMORE A PROVA DI PROIETTILE
Regia di Robert Benton, con Jeff Bridges, Kim Basinger, Glenna Headly. Usa (1987) 88 minuti.

Nel Texas del 1954 Nadine è una bellissima estetista che cerca di rientrare in possesso delle foto osé che si è fatta fare, ma il fotografo viene ucciso e lei è coinvolta in un losco affare.

CANALE 5

23.30 MADAME SOUSATZKA
Regia di John Schlesinger, con Shirley Maclaine, Navyn Chowdhry, Twiggy. Usa (1988). 120 minuti.

Ruolo straripante per Shirley Maclaine, maestra di piano dispotica che comanda a bacchetta il suo miglior allievo e vorrebbe impedirgli di suonare in pubblico. Il conflitto con la madre del ragazzo è inevitabile. Bisogna dire che John Schlesinger ha fatto di meglio.

RETEQUATTRO



11TVU
Not Found
11TVU

Ciclismo. Parte oggi da Dublino la più importante corsa a tappe. In Irlanda le prime tre giornate. Poche le salite

Tour, una fuga «celtica» indica la via a Pantani

MILANO. C'era qualcosa che non quadrava. Che i mondiali di calcio, con la loro plateale ingombranza, non riuscivano del tutto a nascondere. Proviamo a fare un punto: luglio, caldo torrido, mogli in vacanza, incendi nei boschi, code in autostrada, condizionatori al massimo, il torcollo facile, la voglia di mare. Ci sfugge qualcosa?

Ma certo che sì, manca il Tour de France, la più perfida graticola sportiva che mente umana abbia concepito, esiccome fu concepita ben 95 anni fa (1° luglio 1903, 60 concorrenti, 6 tappe, 2428 km, vincitore lo spazzacamino Maurice Garin) è probabile che tanto sadismo abbia una sua ragione d'essere, visto che anno dopo anno la Grande Boucle trova sempre maggior seguaci (il pubblico), fanchi (i corridori) e sacerdoti officianti (membri dell'organizzazione, polizia, dirigenti, addetti vari, giornalisti).

Bene: con un po' di ritardo a causa dei mondiali di calcio, la messa comincia oggi con una piccola sorpresa che non è più sorpresa ma fa sempre un certo effetto: partire da Dublino, cioè dall'Irlanda, è infatti cosa inconsueta per il Tour de France che, pure, ci ha abituati a questi rapidi «sconfimenti» in chiave euroclitica. In realtà, quella di uscire dai propri confini, è una vecchia prassi consolidata che crea più grane che onori.

Ma l'Irlanda, con le sue nuvole di pioggia, è solo un dettaglio, un dettaglio di tre giorni (prologo più due tappe) che serve a fare solo un po' di folklore e a tributare il giusto omaggio a due vecchi campioni, Sean Kelly e Stephen Roche, che tanto hanno dato alla comune causa ciclistica. La so-

stanza del Tour, soprattutto quella che ci interessa, sta invece in un percorso che sembra fatto apposta per demotivare un corridore che tutti aspettano e tutti apprezzano, cioè il nostro Marco Pantani, l'uomo che oltre ad aver vinto il Giro d'Italia '98 è riuscito a rivitalizzare a livelli impensabili uno sport che, per mille motivi, stava mostrando la corda in termini di popolarità.

«Che la strada salga» dice un famoso proverbio gaelico. Ecco, quanto sale la strada del Tour '98? Sale poco. Poco in generale e poco, soprattutto, per un corridore come Pantani che, delle montagne, ha bisogno come il pane. Vero che al Giro, Pantani è andato bene perfino nella cronometro di Lugano, però quello per lui era davvero un momento magico che difficilmente potrà ripetersi in uno spazio così ravvicinato. Qui, invece, siamo di fronte 111 a km contro il tempo suddivisi in due frazioni prima e dopo le grandi montagne. Queste ultime sono distribuite in cinque tappe, solo due delle quali con arrivo in salita (Luchon-Plateau de Belle, 11esima tappa, Grenoble-Les Deux Alpes, 15esima).

Insomma, un percorso disegnato più per un tipo come Ullrich, già vincitore l'anno scorso, che per scalatori. Non a caso anche il francese Virenque, grimpeur all'acqua di rose rispetto a Pantani, ha fortemente protestato contro lo scelde del direttore del Tour, l'ex giornalista Jean Marie Leblanc.

Costui, che per principio non dà mai ragione ai corridori, ribatte quello che ribattono sempre gli organizzatori francesi. E cioè: lungi da noi l'intento di favorire qualcuno. Come montagne, e chilometri in salita, siamo nella media degli altri tour. Non capiamo quindi... o mangi questa minestra, o salti dalla finestra.

Pantani mangia. Correrà lo stesso, pur sapendo che, per lui, di trippa ce n'è poca. Dalla sua ha l'entusiasmo per il recente successo al Giro, la sua incredibile capacità di correre con il caldo e la fatica e due arrivi in salita. Può quindi dar molti fastidi, vincere qualche tappa, forse anche acchiappare la maglia gialla. Portarla a Parigi, come fece 33 anni fa Gimondi, ultimo italiano vincitore del Tour, è molto difficile. Ma a Pantani piace rincorrere i miracoli, e i miracoli, ogni tanto, da lui si fanno prendere.

Gimondi, che gli dà le biciclette (Bianchi), gli consiglia di fare una prova tecnica per il futuro. «Verificare quanto vale Ullrich, quanto valgono gli altri e quanto vale lui stesso, prendere insomma le misure al Tour per vincerlo l'anno prossimo. Pantani ha i mezzi per farlo, ma quest'anno non deve esagerare. Io non credo che Ullrich sia forte come Indurain. Mentalmente sembra più fragile».

Insomma si va. Gli avversari, a parte Ullrich: il danese Riis (compagno di Ullrich), lo spagnolo Olano, i francesi Jalabert e Virenque, gli svizzeri Zulle e Dufaux. Delle 21 squadre invitate, 6 sono italiane. Ivan Gotti, bloccato dai batteri allo stomaco, resta a casa. Resta Cipollini che farà i suoi soliti show nella prima settimana. Poi al posto della montagna farà un po' di mare. Del resto ognuno le vacanze le fa dove meglio crede.

Dario Ceccarelli

IL FAVORITO

Una stagione d'ombra per Ullrich, eroe del '97

11SP004AF02
Not Found
11SP004AF02

Carta d'identità: Jan Ullrich, nato a Rostock in Germania il 2 dicembre 1973, altezza 1,84, peso forma 71 chili, professionista dal settembre 1994 con 14 vittorie all'attivo, una delle quali il Tour dell'anno scorso. Questo Ullrich, capace di ingrassare e dimagrire come Robert De Niro prima di un film, è ancora capace di vincere il Tour o ha già sparato tutte le sue cartucce?

La domanda non trova risposta. Su un fatto non ci piove: Jan non è bidone che ha vinto bluffando. L'anno scorso, pur approfittando del vuoto lasciato da Indurain, Ullrich ha conquistato la maglia gialla con più di 9 minuti di vantaggio sul secondo (Virenque) e più di 14 sul terzo (Pantani). Anche nel 1996, l'anno della crisi di Indurain, Ullrich fece valere di quale pasta fosse fatto conquistando il podio alle spalle di Riis.

Che sia un campione lo conferma anche il seguito della sua carta d'identità (36 battiti al minuto, 180 al massimo, 6,8 litri di capacità polmonare, 490 watt di potenza alla soglia). Resta quell'interrogativo che circola dall'inverno scorso, cioè da quando il Ullrich si presentò a una premiazione con 10 chili in più rispetto al suo peso forma. Lui disse che all'appuntamento con il Tour si sarebbe presentato in forma e l'obiettivo l'ha centrato. Ma rimane il dubbio che, a differenza di Indurain, sia più fragile mentalmente. Lo spagnolo infatti, pur programmando la sua stagione sul Tour, era stato capace di vincere contemporaneamente due Giri d'Italia. Era un macchinista perfetto, capace di dosare energie mentali e fisiche. Ullrich, sarà capace di resistere nei prossimi anni all'enorme pressione del Tour? Rispetto a Indurain, è arrivato prima in un ciclismo superspecializzato che va sempre più veloce e non permette errori. Ecco, perché quei chili in più, anche se smaltiti, lasciano accessa una spia rossa. [Da Ce.]

11SP004AF04
Not Found
11SP004AF04

Il corridore francese Laurent Jalabert si sottopone alle obbligatorie visite mediche in preparazione del Tour de France
Hanna/Reuters

L'OUTSIDER

Il Pirata non si sbilancia «Vado, vedo... e valuto»

11SP004AF03
Not Found
11SP004AF03

Dal Giro d'Italia, e dalle giostra delle feste, Marco Pantani esce quasi illeso. Non credete infatti a tutto quello che si racconta di lui: che cioè sia un romagnolo con tutti i difetti e i pregi dei romagnoli. Nonostante l'orecchino e la passione per i motori (possiede una Jaguar e una Harley Davidson) e le belle ragazze, Pantani è un corridore speciale anche nella manutenzione di se stesso, un'arte che pochissimi atleti conoscono e che il ragazzo di Cesenatico esegue con istinto infallibile. Pantani è il primo a dire che le sue condizioni sono buone ma non buonissime: «Un minimo rilassamento c'è stato, ovvio. Qualche festa l'ho fatta, ed era giusto farla anche per la mia gente, i miei tifosi. Ma al Tour voglio esserci per vedere cosa posso fare, per capire i limiti miei e degli altri avversari».

E aggiunge: «In questi giorni, dopo il Giro, ho consumato anche molte energie mentali. Per cui, vado al Tour, ma se vedo che la condizione fisica non c'è, posso anche tornare a casa...». Se va al Tour, avrà le sue buone ragioni. Del resto, noi italiani abbiamo ben poco da perdere, visto che non lo vinciamo da 33 anni. Felice Gimondi, uno che se ne intende, dice che Marco deve seguire il suo modo di correre. «Inutile cercare di cambiare, magari aumentando il peso o la muscolatura. Pantani deve correre sempre in agilità perché facendo così ha vinto un Giro d'Italia e diverse tappe al Tour. Gli altri, ormai, hanno paura di lui. E quando scatta lo lasciano andare ben sapendo che non possono stare dietro al suo ritmo infernale. Marco può offrirci ancora molte sorprese. Io il Tour l'ho vinto giorno dopo giorno, e così deve fare anche lui». Accompagnato dai suoi scudieri della Mercatone Uno (Traversari, Fontanelli, Forconi, Borgheresi, Konishev, Barbero, Conti e Podenzana), Pantani va al Tour con un contratto triennale (3 miliardi a stagione fino al 2002) nella borraccia. Un gran bel doping. [Da Ce.]

A Silverstone Irvine in testa-coda

SILVERSTONE (GB). Irvine quinto a 1", Schumacher settimo a poco più dalle due McLaren-Mercedes di Hakkinen e Coulthard: è la risposta, dopo la doppietta Ferrari del Gp di Francia, sul circuito del Gp d'Inghilterra in programma domenica sul circuito di Silverstone definito «favorevole» al team anglo-tedesco. Ed Irvine, finito anche in testa coda, spiega che il problema sarà la giusta scelta delle gomme, mentre Schumacher (a 2 punti da Hakkinen nel mondiale) non si sbilancia ma nemmeno si preoccupa che davanti a lui ci sono anche due Williams. D'attualità anche la questione del contratto di Schumacher con la scuderia di Maranello. Per il manager del pilota, Willi Weber, «è probabile e sarà dato prima di Hockenheim, ma mancano ancora alcuni dettagli da definire».

11SP004AF01
Not Found '01
11SP004AF01

TENNIS

Bertolucci sfida i vincitori dell'Australia

Davis, è l'ora dello Zimbabwe

Intanto si parla di novità per «sveltire» il gioco. Panatta: «Abolire il net? Sciocchezze».

ROMA. A una settimana dai quarti di finale di Coppa Davis, dalla sfida di Prato dove gli azzurri di Paolo Bertolucci sfideranno lo Zimbabwe dei fratelli Black e dove l'Italia si giocherà un po' della reputazione tecnica che la spetta dopo due anni consecutivi di approdo alle semifinali, il dibattito sul «nuovo tennis», su come rendere più «telegonico» il tennis riprende vigore.

L'esigenza di «cambiare» arriva dagli sponsor, i sensori del mercato, che vogliono un prodotto (sic) più veloce, meno interruzioni, meno possibilità di equivoci e, quindi, tempi più spediti in tv. Ma è anche una richiesta di semplificazione che viene dagli attori in campo, o almeno da quelli che potrebbero diventarlo e vedono come «vecchie» le regole di un gioco tutto sommato fermo a un secolo fa tranne che nell'evoluzione dell'attrezzatura, racchette e palline. Le proposte sin qui sono l'abolizione del net, e quindi della seconda palla di

servizio. L'abolizione del doppio vantaggio per vincere un gioco (dal quaranta pari basterà un punto per aggiudicarsi il game). L'introduzione senza eccezioni del tie-break (non è previsto all'ultimo set dei tornei del Grande Slam, tranne gli Usa Open, e in Coppa Davis).

In più ci sono vecchie ma sempreverdi proposte miranti a uniformare il più possibile le superfici di gioco, emarginando sempre più la terra rossa e l'erba (difese strenuamente da Parigi e Londra) a vantaggio del cemento e similari. Sia quelle che queste vanno tutte nella direzione di un gioco più rapido, di forza, del serve and volley da opporre alle fatiche degli stakanovisti del palleggio o del rimbalzo arrotato, tecniche queste che ammazzano, con match tirati oltre le tre ore, l'audience.

Qualcuno teme un gioco meno spettacolare, con queste novità, meno giocate di prestigio. Uno di questi è Adriano Panatta che un anno fa ha

lasciato la panchina della Davis italiana per passare, dopo la lunga battaglia elettorale con Paolo Galgani, alla guida del settore tecnico. Dice: «Nuove regole? In linea di massima le proposte che circolano mi sembrano solo grosse sciocchezze. L'abolizione del net? La riduzione dei tempi di gioco sarebbe minima. Ugualmente negativo il suo parere sull'abolizione del doppio vantaggio: «È un esperimento già tentato e che ha creato solo confusione». E per ora comunque nulla cambia. A Prato gli azzurri sfideranno lo Zimbabwe con le care, vecchie regole. Sanguinetti e Gaudenzi, i due titolari del singolare, pur usciti dal torneo di Baastad, Svezia (il primo sconfitto negli ottavi dal locale Johansson in 3 set, il secondo nei quarti in 2 dall'ucraino Medvedev), non avranno ulteriori problemi da porsi. Il sorteggio è fissato il giorno 16 in comune e forse ci sarà anche Roberto Benigni, pratese di Poggio a Caiano. 1117, 18 e 19 sigioca.

Hackett/Ap



Finira
la dieta?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la vostra linea.



Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.

Il racconto

Paesaggi italiani, volti e colori, spaventi e caratteri ricorrenti. Anche il paesaggio può essere personaggio e quelli italiani, è la nostra idea, si insinuano nelle contraddizioni e le rendono evidenti. Su questo abbiamo chiamato narratori e pittori a misurarsi.

La doppia vita delle storie di Comolli

L'Africa sahariana, 1988), «Il banchetto nel bosco» (1990), «Il suono del mondo» (1991), «Risonanze» (1993) e il libro-inchiesta «Buddisti d'Italia» (1995). Ha partecipato inoltre ai libri collettivi: «Il pensiero debole» (Feltrinelli 1993) e «Patria» (Theoria 1992). La sua prosa ha un carattere filosofico e riflessivo ed è costruita su una lingua sommatamente letteraria che non punta mai all'effetto facile immediato.

Giampiero Comolli è nato a Milano nel 1950. Narratore e saggista, ha pubblicato con la casa editrice Theoria: «Le sette storie doppie» (1986), «Alle porte del vuoto» (uno splendido reportage dall'Africa sahariana, 1988), «Il banchetto nel bosco» (1990), «Il suono del mondo» (1991), «Risonanze» (1993) e il libro-inchiesta «Buddisti d'Italia» (1995). Ha partecipato inoltre ai libri collettivi: «Il pensiero debole» (Feltrinelli 1993) e «Patria» (Theoria 1992). La sua prosa ha un carattere filosofico e riflessivo ed è costruita su una lingua sommatamente letteraria che non punta mai all'effetto facile immediato.

Pierfranceschi, le «vedute» in cammino

Da qualche tempo Maurizio Pierfranceschi, pittore quarantenne romano, dipinge paesaggi all'interno dei quali prende vita una figura di viandante. Il «pellegrino» a volte è ridotto a pochi segmenti corporei mentre altre giganteggia nel confronto con lo spazio che lo ospita. A cadere, come nel lavoro riprodotto in questa pagina, che la figura umana trovi senso e sostanza in armonia con le forme della natura, altre volte invece rimane schiacciata dall'impeto degli elementi che la contengono. La natura non appare mimata ma incarnata dalla pittura stessa. Il viandante allegorizza la condizione di chi si mette in cammino, nonostante tutto.

11CUL05AF02
Not Found
11CUL05AF02

UN TESTO RECENTISSIMO sull'arte antica indiana, stilato da un eminente professore, mi arriva dall'Università di Benares, e nel lungo elenco iniziale di ringraziamenti, scopro questa frase: «Siamo grati pure allo studente Giorgi Kalyviani, per aver contribuito alla correzione delle bozze». Giorgi Kalyviani? Ancora studente? Ancora a Benares? Non ne avevo più sentito parlare, e scovarlo ora lì, sperduto in quella lunga lista di figure secondarie, mi ha provocato un'ondata di turbamento.

Eravamo a Benares, alcuni anni addietro, e in un tardo pomeriggio ci aggiravamo fra i giardini e i palazzi della famosa Università di Sanscrito. Pioveva, e la luce radente del sole, spuntato al di sotto delle temporalesche nuvole neroazzurre, faceva risplendere i colonnati grondanti e le foglie smeraldine delle palme. Nell'aria gonfia di marcescenti odori vegetali, la soffocante tiepida pioggia dei monsoni sembrava render come molli e stremati quegli edifici, dove si studiavano gli antichi testi dell'induismo. Intanto, da una loggia aperta su un giardino, giungeva un cantar maschile e grave, un vibrar di *sitar* e tamburellar di *tabla*, confusi fra il gorgoglio dell'acqua. Salimmo allora uno scalone, ed ecco infatti, accucciati in cerchio sul pavimento di una terrazza, dieci o dodici studenti, che avevano preferito disertare le lezioni, per ascoltare un cantore e i suoi due musicisti, a loro volta seduti in terra, ai piedi delle colonne sgocciolanti. Si esibivano dunque quei tre in un *raga*, in una melodia adatta a un pomeriggio di pioggia e di calura. E soprattutto si distingueva lui, il cantante: «Ah, very famous singer!», mi confidò, con gli occhi lustrati d'emozione, uno degli astanti. Ma non poteva essere vero.

Per quanto non fossi un intenditore, mi accorgevo che quell'uomo, con la mano volteggiante in gesti di raffinata commozone, era solo un artista di non grande levatura. Doveva avere ormai una cinquantina d'anni - sul volto scavato premevano gli spessi occhiali da uomo anziano - ed era quindi evidente che il suo studiato tremolar di voce, il suo ispirato gorgheggiare, protesi a manifestare uno struggimento, uno strazio che solo vagamente riuscivano a trasmettere, costituivano per lui un apice, oltre il quale non sarebbe mai riuscito a spingersi. Pensai che non poteva non essere cosciente del suo limite. Doveva di certo rendersi conto che, malgrado gli anni ragguardevoli, malgrado lo sforzo della sua ispirazione, l'inesorabile, definitiva

...dopo poco ci allontanammo e, mentre passeggiavamo nella piovgerella lungo il viale, espressi le mie riserve su quell'artista...

Dopo poco dunque ci allontanammo e, mentre passeggiavamo nella piovgerella lungo il viale alberato, espressi agli amici tutte le mie riserve su quell'artista. Ma ecco, uno sconosciuto, che si era chissà come aggregato al nostro gruppo, mi redarguì con gran veemenza. Era costui un tipetto sui vent'anni, un europeo in pigiama bianco, magro e secco, i baffetti a spazzola neri neri, il panno d'Adamo che spiccava sul collo scarnito. «Sono lo studente Giorgi Kalyviani - si presentò - e contesto quel che purtroppo mi

mediocrità del suo talento non gli permetteva di raccogliere come ammiratori altro che una dozzina di studenti scioperati.

Eppure era felice, chiaramente estasiato per il fatto di potersi trovare lì, sulle umide mattonelle di una terrazza dell'Università di Sanscrito, così da elargire a un pubblico minuscolo il suo *raga* dedicato alla pioggia e al giorno che finisce. In fondo, il capolavoro artistico della sua vita consisteva proprio in questo: esser riuscito a rimaner fedele all'arte, nonostante i presumibili insuccessi e la palese inadeguatezza del suo genio. Aver superato il varco dei cinquant'anni, senza lasciarsi travolgere dalla mortificazione, così da poter riproporre al mondo un'altra volta ancora il quadretto che avevamo sotto gli occhi: il gruppo degli studenti di sanscrito, la pioggia sulla terrazza, il *raga* che si leva al di sopra delle palme luccicanti.

è toccato udire». Poi, con notevole padronanza dell'italiano, diede inizio a una reprimenda, da me mai più dimenticata.

Il mio clamoroso abbagliamento spiegato - dipendeva dal fatto che io, evidentemente, non capivo affatto la peculiarità del paesaggio orientale. Qual è infatti la caratteristica, l'essenza di tale paesaggio? E in che cosa esso si distingue dal paesaggio d'Occidente? La risposta giaceva celata proprio nella semplice, modesta scena del cantore di Benares. Certo, prendendo in considerazione esclusivamente la qualità della sua voce, del suo canto, il giudizio non poteva essere altro che sconsigliato. Ma per poter emettere una simile sentenza negativa, occorreva prima delineare un paesaggio implicito, costruire uno scenario all'interno del quale soltanto tale verdetto di bocciatura aveva modo di sussistere. Era necessario, per essere espliciti, scindere la figura del cantante dalla scena naturale in cui egli si trovava: la pioggia tropicale, le foglie stillanti d'acqua, il giorno che finisce; porre dunque in primo piano il canto, quale prestazione canora da valutare in sé e per sé; e lasciare invece la natura sullo sfondo, quale ornamento

estriore, aggiunta figurativa che impreziosiva il quadro, ma non influiva sul senso e la bellezza della canzone. Solo situandolo all'interno di un simile paesaggio, che separava cultura (il canto) e natura (la pioggia serale), il povero musicante poteva essere stron-

quale mondo altro, separato - non aveva invece senso, non era proponibile laggù a Benares, dove infatti l'effusione di quel *raga* evocava e disegnava tutt'altra forma di paesaggio.

Eccitato dal suo stesso ragionare, Kalyviani non si fermava più. I *raga* - continuo, mentre noi rimanevamo attoniti, a bocca aperta sotto la pioggia - sono particolari melodie o modi musicali adatti ai diversi momenti del giorno e della notte, e quindi eseguibili solo in certe ore e non in altre. Il termine deriva dalla radice *rañj* che significa «colorare, velare d'emozione». Ciò vuol dire che la dimensione sublime di un sentimento - sia esso la paura o la gioia, l'amore o la serenità - può essere raggiunta solo associando, ma sarebbe meglio dire immergendo, la musica nel tempo cosmico, nel trascorrere del mattino o del pomeriggio: sciogliendo dunque il sentire e il canto nell'incombere di un'alba o di una notte. In questo modo però ogni separazione o

I volti e le ombre dei paesaggi italiani

DA OGGI, ogni sabato i lettori de «l'Unità» troveranno su queste pagine un racconto. L'appuntamento con la «novella per l'estate» ha radici antichissime nella tradizione delle terze pagine italiane. Si tratta di conciliare i tempi lenti della lettura con quelli veloci della notizia. Negli ultimi anni abbiamo più volte seguito questa strada, ogni volta tematizzando il ventaglio di racconti da offrire alla lettura. I risultati (abbiamo messo in circolo parecchi narratori su queste pagine, e non solo a scrivere racconti) ci ha indotto a riprovare: e abbiamo chiamato alcuni autori a descrivere paesaggi, cioè a rendere i luoghi veri e propri personaggi.

A scrivere abbiamo chiamato romanzieri della generazione di mezzo, (fra i trenta e i cinquant'anni), né classici né «pulp». Dopo Giampiero Comolli ci saranno Romana Petri, Manlio Santanelli, Luca Doninelli, Claudio Piersanti, Francesco Piccolo, Vito Teti e Massimiliano Geronzi. Ma altri ancora se ne aggiungeranno. A illustrare i testi abbiamo poi chiamato alcuni artisti (a propria volta della generazione di mezzo) che hanno realizzato disegni, chine, acquerelli per l'occasione, che all'inizio del prossimo anno saranno riuniti in una mostra. Dopo Maurizio Pierfranceschi sarà la volta di Mariateresa Sartori, Tiziano Campi, Andrea Chiesi, Pierluigi Fresia, Massimo Barzagli, Andrea Santarlasci, Luca Pancrazi e altri ancora.

cato come una vecchia scarpa, un patetico, spiantato artista di mezza tacca. Ma tale paesaggio opposto (cultura di contro a natura) - se poteva essere usuale in Occidente, adatto al nostro modo di percepire e concepire la natura

differenza fra musica e cosmo, fra cultura e natura viene superata, trasformata in una sovrapposizione e coincidenza dell'una dentro l'altra: si crea così una particolare forma di paesaggio, dove la musica diventa immediatamente voce

del tempo naturale, e le luci del giorno o della notte si mostrano come colore visibile della melodia. È proprio grazie alla costruzione di un simile paesaggio, dove natura e cultura si trasformano in unità, che l'apice sublime del sentimento può essere toccato. E qui forse si rivela l'essenza del paesaggio orientale. Un paesaggio la cui forma nasce proprio dall'idea che l'opera umana - sia essa una creazione artistica o un banale manufatto - per arrivare alla perfezione, a una compiuta bellezza, deve presentarsi non in antitesi ma in piena consonanza col mondo naturale, fino al punto di presentarsi quale sua diretta e immediata manifestazione.

Ecco dunque che, collocando il cantore di Benares all'interno di un simile paesaggio cosmico, il mio arcigno verdetto su di lui ne usciva ribaltato. Bastava cambiare visuale, osservare meglio dire immergendo, la musica nel tempo cosmico, nel trascorrere del mattino o del pomeriggio: sciogliendo dunque il sentire e il canto nell'incombere di un'alba o di una notte. In questo modo però ogni separazione o differenza fra musica e cosmo, fra cultura e natura viene superata, trasformata in una sovrapposizione e coincidenza dell'una dentro l'altra: si crea così una particolare forma di paesaggio, dove la musica diventa immediatamente voce

tà d'artista. Il suo proposito, tutto all'opposto, era quello di dissolvere, entro la pervasività della natura, proprio la singolarità e la limitatezza del suo essere. Sopprimere la barriera che lo separava dal mondo delle piante e dell'acqua stillante, per far sì che il canto si elevasse nel cielo pomeridiano non più quale voce sola, ma come suono del cosmo, musica che la natura compone da se stessa e per se stessa. Eliminare la differenza fra natura e cultura, fra soggetto e mondo, fino al punto di poter dire che il canto diventava tremolio di un serotino piovigginare, mormorio di un acquoso crepuscolo, i quali a loro volta si trasformavano in immagine visibile di un morbido cantare.

E così, dopo aver delineato una siffatta scena, bisognava alla fine concludere che l'attempato artista di Benares, malgrado la supposta pochezza del suo genio, aveva dato vita ugualmente a un pezzo di bravura: era riuscito infatti a dislocarsi al di fuori di se stesso, per entrare a far parte degli arbusti e dei piovvaschi, quasi fosse un uccello canterino che cinguetta la sua modesta nenia sul finir del giorno. Povero, rugoso cantore dai pesanti occhiali neri: lungi dall'accrescere la mortificante schiera dei falliti artisti, aveva realizzato uno scopo per il quale si può spendere una vita: cantare come se fosse la natura stessa che fa risuonare nel cosmo la propria voce...

Lo studente Kalyviani concluse così la sua straordinaria perorazione, e poiché non continuava a tacere sbalorditi, lui a sua volta si confuse, balbettò qualcosa, diede a tutti la mano, poi fece dietrofront e sparì per sempre. Ma io nel frattempo mi ero figurato per lui un avvenire di successi clamorosi, un destino da luminare dell'induismo. E ritrovarmelo ora lì, dieci anni dopo, ancora studente, ridotto a correggere le bozze per tirare avanti, mi getta oggi in una strana confusione.

Che significa tutto ciò? La notte stessa mi rivedo Kalyviani in sogno: se ne sta seduto sul bordo del mio letto e dietro a lui, nell'ombra, sorride pure il cantore di Benares. «Progredire è un'illusione» - mi dice col suo eterno tono saccente. «Dove uno comincia, lì rimarrà per sempre. Nessun progresso per nessuno, niente speranze l'avvenire. Il tempo è immoto, il presente eterno». «Non è vero!» - cerco di urlare. «Hai torto, torto!». E per lo sforzo mi sveglio andando, bagnato di sudore, come in un immobile, soffocante notte indiana.

Giampiero Comolli

Il cantore di Benares

Trentaquattro opere in gara da lunedì per un concorso affollatissimo. Registi professionisti ma anche un barista e due impiegati

ROMA. Trentaquattro anziché venti. Quasi un raddoppio per il Sacher. Al suo terzo anno, il festival di Nanni Moretti è stato travolto di cortometraggi: quattrocento in tutto, di cui trentaquattro, appunto, si vedranno a Roma - Nuovo Sacher naturalmente - da lunedì a venerdì prossimi. Senza repliche, proprio a causa dell'affollamento di film-maker e (curiosamente) di non-film-maker, che sono una categoria molto rappresentata tra i concorrenti. In giuria Moretti e il socio Angelo Barbagallo, per assegnare Sacher d'oro, d'argento e di bronzo più migliaia di metri di pellicola, macchine da presa Arriflex, montaggio in Avid, eccetera.

Appunto. Pare che il vero premio per chi emerge al Sacher, almeno a giudicare dalle precedenti edizioni, stia nella possibilità, piuttosto concreta, di passare dal corto al lungo. Magari per gradi, come ha fatto Matteo Garrone. Vincitore della prima edizione con *Silhouette*, ha usato la pellicola per girare un secondo corto che è andato, col primo, a comporre la trilogia *Terra di mezzo*. È stato un bel successo di critica. E adesso Garrone ha terminato il suo secondo film, *Ospiti*, e sta girando un documentario a Napoli.

Il Sacher come vetrina di talenti a colpo sicuro perché garantiti dal marchio Moretti, dunque. E infatti anche l'altro vincitore ex aequo dell'edizione inaugurale, Giovanni Maderna, sta realizzando il suo primo lungometraggio. Come la napoletana Nina di Majo, del resto. Che l'anno scorso arrivò prima con *Spalle al muro*, un intenso corto sulla solitudine di un adolescente, e adesso sta realizzando un film prodotto da Giorgio Maglulo.

Nina è del '75. Proprio come il più giovane del concorso di quest'anno: Federico Biondi, studente di Lettere. Mentre la più anziana, Mara Chiaretti, è un'esperta d'arte nata nel '35 che presenta un film sulla campagna goebbelliana contro il jazz, «musica negro-ebraica-americana da jungla», raccogliendo la testimonianza di un musicista berlinese internato a Theresienstadt. In mezzo, c'è tutto un mondo di cineasti (più o meno autoprodotti) di età, provenienza e professione assai variabili. Molti registi o assistenti alla regia, certo. Ma anche un barista, due psichiatri che partecipano fedelmente al Sacher fin dalla prima edizione, un impiegato romano, un fotografo di Pisa, un insegnante di educazione artistica e uno di educazione fisica, uno studioso di storia del cinema da Savona. Cinque donne, pari a un settimo del totale. Sul versante internazionale: un viennese, due francesi vere e un francese «finto» nel senso che è figlio di emigrati italiani.

L'emigrazione, tra l'altro, è an-

Alcune immagini tratte dai cortometraggi in concorso al «Sacher Festival». Qui accanto: «Sigarette e signore» di Domenico Salierno e sotto da sinistra, «Strike» di Giuseppe Selva e «Un accento perfetto» di Nicola Sornaga. In basso una scena della «Piovra» creatura di Sergio Silva; l'immagine è dell'ottavo episodio con Raul Bova

Corti e dolci

Tutti da Moretti. Il Sacher Festival torna e raddoppia

che una costante nelle storie raccontate. C'è la giornata di uno spazzino africano a Parigi; la francese e il vietnamita che restano chiusi in un ascensore negli States; il confronto tra vecchie e nuove immigrazioni in Italia; i pastori macedoni sulle montagne abruzzesi; il giovanotto che si perde a New York cercando Leonard Steet; la ragazza nera che si prostituisce e che preferisce il carcere alla strada anche per ritrovare una compagnia di cella; il giovane Iripino che sogna la valigia di cartone ma non riesce a staccarsi dal paesello; il ritorno al Sud dopo tanti anni di lontananza di un uomo; la storia del figlio di un pescivendolo italiano in Francia. Non mancano le storie d'amore, magari un po' spazzanti. C'è l'opera di Casoria che sogna le nozze in bianco e la ragazza che trova sul computer un messaggio romantico rivolto a chiunque lo

legga. Le coppie che si incontrano sulla piazza principale di Sulfonia e le donne che non sanno parlare di sentimenti. La ragazza che aspetta ansiosamente l'arrivo di una lettera mentre è in vacanza ad Alicudi e lo spacciatore schizzato che incontra per caso una fanciulla. Ma abbondano soprattutto le storie di lavoro. O meglio di non-lavoro. Il rifiuto di un figlio che non vuole diventare fornaio come il padre; i quattro bolognesi che rubano panocchie per rivenderle al concerto di Bob Dylan; la contrabbandiera di sigarette di Afragola.

Cristiana Paternò

ROMA. Per anni, sui «corti», è stata un'interminabile lamentela. In Italia, salvo eccezioni, erano roba da carbonari o da videomaker underground. Inedibili. Ignorati dalle tv, figuriamoci dalla normale distribuzione nelle sale. Poi, improvvisamente, il boom. Merito, soprattutto, del pionieristico lavoro controcorrente di poche rassegne specializzate o comunque dotate di sezioni ad hoc - Bellaria, Torino, quindi Capalbio, il romano Arcipelago e infine il morettiano Sacher, di cui vi diciamo qui accanto. È successo qualcosa. Il festival del corto, inteso come genere e sistematicamente praticato all'estero, vedi Clermont-Ferrand, si è moltiplicato. Ha cominciato addirittura a fare tendenza. Anche troppo, forse. Perché il film-breve è un oggetto mica facile, un po' come il racconto in letteratura. Argomento spesso ripetuto ma non infondato. Un brutto corto, privo di un'idea narrativa forte, ha due sovrantaggi: costa meno e la sofferenza dello

I vincitori delle due edizioni scorse sono tutti passati al lungometraggio: Matteo Garrone, Nina di Majo, Giovanni Maderna

spettatore dura poco. Se ne sono accorti, per esempio, all'Anica. Che alla seconda edizione dei «Corti stellari», collage di corto-

È un vero boom (ma il mercato resta a guardare)

metraggi da vedere rigorosamente in sala, anche se a fine stagione, hanno optato per un criterio di selezione più rigido della pura nazionalità, puntando sugli autori premiati ai festival, specie all'estero dove se ne intendono. E quindi garantiti. Comunque, è un dato di fatto che il cortometraggio sia tornato tra noi. È vero che in tv è ancora soprattutto Telegiù a trasmetterli. Ma nei cinema capita più spesso che in film un po' troppo corto (sotto i novanta minuti canonici che giustificano il prezzo del biglietto). Mentre in vari e illustri casi, più corti dello stesso autore (Pappi Corsicato, Matteo Garrone, tra gli altri) diventano un lungo a episodi. Che può anche essere a più mani, come *80mq*. O come lo sfigatissimo *I vesuviani*, che raccoglieva opere brevi di Martone, Capuano, De Lillo, Corsicato, Incerti e che deluse, anche troppo, perché fu preventivamente

bollato come «manifesto della scuola napoletana». Intanto, altri exploit. Addirittura un Oscar per *Senza parole* di Antonello De Leo, che sta lavorando al primo lungometraggio. E così le azioni del corto hanno continuato a salire. Qualcuno ha pensato di puntare sui grandi mescolandoli magari ai più giovani. Sono nate opere collettive dalle alte ambizioni: gli *Esercizi di stile* alla Queneau che coinvolgevano anche Magni, Monicelli e Risi. I *Dieci piccoli italiani* con Scola, Pontecorvo, Ricky Tognazzi, Simona Izzo, ancora Monicelli a «sponsorzare» autori più o meno esordienti. Certo, si finisce quasi sempre lì: il «corto» è strumentale al «lungo». Ma intanto, a Montecatini, si è appena ridiscusso delle incerte prospettive di un mercato per i film brevi. La lamentela ricomincia?

Cr.P.

L'INTERVISTA

Il papà de «La piovra» lascia la Rai e parla dei risultati raggiunti

Silva: «La fiction italiana batte gli Usa»

Per due anni a capo di Cinemafiction ora torna a fare il produttore. «Nessuna polemica con l'azienda», dice.

ROMA. Via senza rancori. Rai Cinemafiction è andata in pensione, sostituita da una struttura a tre teste e, Sergio Silva, fino a ieri direttore del settore di produzione Rai ha deciso di andarsene, in anticipo di un anno sulla scadenza del suo contratto. Al suo posto subentra il suo vice Stefano Munafò (con vice Max Gusbetti) che sarà a capo di «1-2 fiction», nuovo organismo che si occuperà della produzione seriale per Raiuno e Raidue. Mentre dell'acquisto sarà responsabile Carlo Macchitella e della produzione di cinema Beppe Cereda.

«Ero stato chiamato a viale Mazzini nel settembre '96 per dirigere questa struttura, nata per rilanciare la produzione audiovisiva, allora in grave difficoltà - racconta il papà de *La Piovra* - . Ora Rai Cinemafiction è stata soppressa e quindi anche la mia missione è venuta meno». Nessun disaccordo, dunque? Eppure solo pochi mesi fa la sua struttura si è trovata al centro di accese polemiche per il caso

Bertolucci: il regista ha deciso all'ultimo momento di cedere il suo *L'assedio* a Mediaset a causa di troppe «lungaggini burocratiche». «Ho sciolto il mio rapporto con la Rai - prosegue Silva - in perfetta serenità. Così come in perfetta serenità ho condotto il mio lavoro nel corso di questi due anni. Conservo con l'azienda un rapporto eccellente. Infatti tornerò al mio lavoro di produttore, mantenendo stretti legami con viale Mazzini. Del resto, al mio posto, saranno dei miei stretti collaboratori di Rai Cinemafiction come Munafò e Gusbetti, persone, quindi, in grado di assicurare la continuità del lavoro: una cosa importante visto che sulle nuove produzioni abbiamo investito 270 miliardi».

I progetti di fiction che vedremo il prossimo anno, infatti, restano gli stessi messi in cantiere dallo stesso Silva. *L'Iliade*, il *Gesù*, la seconda serie di *Incantesimo*, *Il mondo alla fine del mondo* da Se-

pulveda. Già pronti, invece, sono *La vita che verrà*, con la Roma degli anni Cinquanta in un romanzo popolare diretto da Pasquale Pozzessere e scritto da Rulli e Petraglia. Le 52 puntate di *Medico di*

na come amico e, ancora la storia di mafia *Una sola debole voce*. Nel cassetto, poi, ci sono anche dei film come *Vite in sospeso* di Marco Turco; *Il compagno* di Citto Maselli, tratto dal romanzo di Pa-

11SPE05AF04
Not Found
11SPE05AF04

vese; *L'estate di Davide* di Carlo Mazzacurati con le musiche di Fossati, *Sotto la luna* di Franco Bernini con Claudia Gerini. Un ricco pacchetto di offerte che va dal poliziesco ai classici della let-

LA CURIOSITÀ

Psichiatri in video per la terza volta

ROMA. Tra i fedelissimi del Sacher Festival - e sono molti quelli che si ripresentano ogni anno - c'è anche una coppia di psichiatri: Paolo Boccara e Giuseppe Riefolo. Alla prima edizione portarono un lavoro sui manicomi di fine '800, alla seconda il dialogo tra un analista e una paziente. E ora tornano con *Biglietto di andata*, favola a lieto fine in tredici minuti su una ragazza in crisi d'angoscia alla fermata dell'autobus. Giurano che continueranno a fare film (e a partecipare al Sacher) ma sempre da psichiatri, senza ambizioni smodate o velleità da cineasti. E dunque li abbiamo intervistati convinti di non fare torto agli altri concorrenti.

Tutto è cominciato, ci dice Paolo Boccara, da un documentario su Santa Maria della Pietà. Un lavoro con scopi scientifici, come precedenti film di montaggio costruiti con materiali di repertorio che servivano a sostituire lunghe relazioni. «L'abbiamo mandato a Moretti e Moretti l'ha preso». L'anno dopo l'esperienza (giudicata divertente) si è ripetuta con una storia più fiction, *Io e Marcel-la*, dove c'era un psichiatra in campo che non parlava mai e una paziente fuori campo che parlava sempre. «Era anche un trucco per ovviare alla recitazione non professionale degli attori, amici che siamo riusciti a coinvolgere ma che era difficile rendere naturali e convincenti». E amatoriali erano anche i mezzi di ripresa: una handicap Sony di quelle per riprendere il matrimonio del cugino sostituita, nel terzo corto, da una videocamera digitale per «migliorare l'aspetto tecnico». E stavolta c'è anche una montatrice, Flavia Medusa, pure interprete e co-sceneggiatrice ma soprattutto «compagna di strada».

Le storie, ovviamente, nascono dall'esperienza negli ambulatori psichiatrici: «ma non filiamo i pazienti né usiamo le loro vicende, semmai parliamo di noi, dei nostri sentimenti, dei rapporti che si instaurano nella professione: è un nostro gioco e non potrebbe essere altrimenti». Però i corti vengono spesso proiettati e discussi con i colleghi: «ci aiutano a focalizzare certi problemi ma ci interessa molto anche la reazione di chi li vede da spettatore». C'è un po' di perplessità, nell'ambiente? «C'è, perché sono strumenti diversi dal comune ma in genere vengono presi bene». E col collega Massimo Fagioli, anche lui cineasta con *Il cielo della luna*, come la mettiamo? «È stato un tormentone, quest'anno, perché tutti ci parlavano di lui. Ma noi stiamo da un'altra parte. In psichiatria e anche al cinema. Non facciamo un lavoro a tesi».

Cr.P.

teratura, dalle commedie ai temi civili, di cui Silva va molto fiero. «In questi due anni di Cinemafiction - prosegue - abbiamo ottenuto dei risultati molto importanti. Prima di tutto abbiamo quasi raddoppiato il volume della produzione di fiction: da 74 film nel '96 siamo arrivati nel '97 a 128. Poi, sempre rispetto al '96, abbiamo registrato un aumento del 5% del pubblico su Raiuno e del 2,2% su Raidue. Con un dato ancora più interessante: la fiction ha superato gli ascolti dei film. Il lunedì in prima serata su Raiuno, per esempio, l'audience media dei film, generalmente americani, è del 22,76%, mentre quella della fiction è del 32,40%. Questo secondo Sergio Silva significa che «il prodotto italiano riesce a battere quello Usa. Vuol dire che al nostro pubblico interessano di più le storie che parlano dei nostri problemi e dei nostri miti». Contro l'offensiva americana, dunque, è possibile farcela? «Per farcela dobbiamo continuare a puntare sul prodotto - conclude Sergio Silva - . Dobbiamo sviluppare la nostra capacità di produzione. E in questo deve continuare ad impegnarsi la Rai».

Gabriella Gallozzi

Rolling Stones Rimborso fino al 15 luglio

Il rimborso dei biglietti del concerto dei Rolling Stones sarà effettuato esclusivamente nel punto di vendita dove è stato fatto l'acquisto entro mercoledì 15 luglio. Il rimborso avverrà al valore nominale riportato sui tagliandi, con l'esclusione dei diritti di vendita; inoltre, «non sarà possibile ottenere il rimborso di un biglietto acquistato in un altro punto vendita, anche se della stessa città». I tagliandi trattenuti dal pubblico alla data del 15 luglio non saranno più rimborsabili e neppure utilizzabili per eventuali futuri concerti della band in Italia. Per avere assistenza sul rimborso dei biglietti, tel. 0522-382858, fax 0522-304001.

11SPE06AF01
Not Found
11SPE06AF01

I tre tenori Plácido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti

Benvenuti/Ansa

Verso la finale dei Mondiali, ieri sera cinquecentomila persone a Parigi per l'esibizione di Pavarotti, Domingo e Carreras

Tre tenori sotto la Torre

Matia Bazar, è morto Aldo Stellita

Il bassista dei Matia Bazar, Aldo Stellita, è morto l'11 luglio in un ospedale milanese, dove era ricoverato da tempo per una grave forma di tumore. Stellita era stato fondatore dei Matia Bazar, artefice di successi come «Vacanze romane» e «Solo tu», e dopo il «divorzio» della vocalist Antonella Ruggiero aveva continuato a portare avanti il gruppo con una nuova cantante. La loro ultima tournée risale all'anno scorso. A Stellita ed al promoter Franco Mamone, morto in un incidente pochi giorni fa, Claudio Baglioni ha dedicato il suo concerto allo stadio Meazza di Milano.

PARIGI. Almeno cinquecentomila persone ieri sera a Parigi, all'ombra della Tour Eiffel, per il concerto dei «Tre tenori» Luciano Pavarotti, José Carreras e Plácido Domingo, diventato ormai una tradizione alla vigilia della finale della coppa del Mondo, dopo Roma nel 1990 e Los Angeles nel '94. Il gigantesco palcoscenico, dietro il quale si staglia la Tour Eiffel inquadrata in un'arcata di 42 metri per 21, ha accolto 164 persone, cioè loro più 106 musicisti dell'Orchestra di Parigi e 54 coristi, mentre il concerto è stato ritrasmesso su sei schermi giganti, con un'impianto di amplificazione in grado di coprire un raggio di 520 ettari.

L'avvenimento, che secondo gli organizzatori avrebbe regalato «tre ore di follia che incendieranno Parigi», ha tuttavia già sollevato qualche polemica: per la prima volta l'immensa area del Champs de Mars è stata concessa gratuitamente dal Comune per una manifestazione commerciale. I diecimila posti a sedere previsti, e tutti esauriti, sono stati messi in vendita a un prezzo che va da 150 mila lire a due milioni, senza che il muni-

cipio abbia incassato una lira, e senza che i residenti del quartiere siano stati interpellati sui disagi che hanno dovuto subire fino a notte inoltrata.

Una parte degli introiti del concerto, e dei diritti sul CD registrato dal vivo, andranno ad alcune opere di beneficenza, ma questo non spegne le critiche di molta stampa, che oggi fa un po' di conti e parecchie ironie su quella che è diventata «una macchina commerciale ben roduta». Quando al produttore dello spettacolo, Tibor Rudas, qualcuno ha chiesto il cachet dei tre tenori, durante una conferenza stampa, la risposta è stata indignata: «Avreste il coraggio di chiederlo a un calciatore?».

Resta che l'avvenimento è di rilievo e che, anche se settimanale ha scritto che il successo mondiale dei Tre tenori è stato ottenuto «battendo tutti i record di mediocrità», circa un miliardo di persone lo ha seguito davanti ai teleschermi in tutto il mondo, e il CD andrà a ruba come i precedenti, che hanno totalizzato 23 milioni di copie vendute.

Il programma? Ufficialmente

era «top secret», perché la scaletta è stata decisa solo all'ultimo momento: in ogni caso Pavarotti ha cantato la sua celebre *Granada*, mentre Domingo si è esibito nella sua amata *Tosca*, e Carreras ha reso omaggio alla capitale francese con *Sous le ciel de Paris*. Il concerto si è concluso in bellezza con *un Medley of the world* cantato in trio. Sul podio, James Levine.

Nel loro terzo concerto congiunto, il repertorio dei tre artisti - interpretato in diverse lingue con il sostegno dell'Orchestra di Parigi e di più di 50 coristi - è stato, in ogni caso, molto rinnovato rispetto alle esibizioni del passato. Oltre 100.000 persone hanno acquistato un biglietto, di prezzo compreso tra i 750 e i 6.500 franchi per assistere al concerto dal vivo, e gli altri si sono riuniti al Campo de Marte per seguire gratuitamente il concerto sui maxischermi installati sotto la torre Eiffel. La diretta dello spettacolo di Usa 94, fu seguita in tutto il mondo da 1 miliardo e 300 milioni di telespettatori.

I Doors chiuderanno il Pistoia Blues Festival

Confermata alla diciannovesima edizione di Pistoia Blues la presenza dei Doors, Robby Krieger, John Densmore, e Ray Manzarek, che il 19 luglio, concluderanno la kermesse musicale. Il cartellone inizia venerdì 17 luglio alle 19 con la Band Italiana, vincitrice delle selezioni '98, seguita dalla Tolo Marton Band, Roy Rogers e the Delta Rhythm King, Buddy Gay e Jeff Beck, mentre a tarda notte Corry Harris si esibirà nella Fortezza di Santa Barbara. Sabato 18 sarà la volta di Vince Valicelli e Cheryl Porter, Roomful of Blues, David Crosby, The Blues Brothers e A.J. Croce alla Fortezza di Santa Barbara. Domenica 19 luglio, giornata conclusiva, saliranno sul palco gli Automatic Seven, Taj Mahal e The Phanton Blues Band, Jeff Healey Band e The Doors. Sono queste le presenze definitive dopo le grandi defezioni di Patty Smith e Aeromsmith annunciate tempo fa. Il festival sarà arricchito anche quest'anno da una serie di manifestazioni collaterali come incontri e workshop e concerti al binario 1 della stazione di Pistoia. La radio ufficiale del Pistoia Blues Festival sarà Radio Capital.

I fondi per un ospedale Jovanotti & Co tutti uniti in un disco per il Chiapas

MILANO. Come sigla è un po' misteriosa, Auzc, ma il concetto si chiarisce ben presto: Artisti uniti per gli zapatisti del Chiapas. È una piccola grande presa di posizione di un gruppo di cantanti italiani sul fronte del problema Chiapas e a sostegno degli indigeni di quella regione del Messico. Che reclamano legittimi diritti sulla terra che abitano da secoli e, invece, vengono sfruttati dai latifondisti con l'appoggio del governo messicano e il tacito assenso delle superpotenze occidentali. Gente che vive in estrema miseria e, spesso, è presa di mira dalle scorbicande di eserciti regolari e privati assoldati dai grandi proprietari terrieri.

Contro questo stato di cose si battono gli uomini del comandante Marcos, chiamati Zapatisti in riferimento al rivoluzionario Emiliano Zapata. E contro questo stato di cose si battono, pure, 99 Posse, Vasco Rossi, Litfiba, Pino Daniele, Nomadi, Ligabue, Gang, Carmen Consoli, Luca Carboni, Jovanotti, Ivano Fossati, Csi, Francesco Guccini, Almamegretta, Ustmamò e Negrita. Tutti insieme presenti in un cd, intitolato appunto *Auzc*, con un brano a testa tratto dal loro repertorio (nessun pezzo inedito).

L'idea è partita da Jovanotti, al rientro da un suo viaggio nel Chiapas con i Nomadi lo scorso dicembre: «Già in aereo stavo pensando a cosa avrei potuto fare per quella gente. Nel Chiapas avevo incontrato Samuel Ruiz, vescovo di San Cristobal e mediatore fra zapatisti e governo messicano, che mi aveva detto che la cosa più importante era parlare di quanto stava accadendo laggiù».

Allora ho coinvolto dei miei colleghi-amici in un progetto musicale che si propone di raccogliere fondi e sensibilizzare grande pubblico, istituzioni e politici sul problema». Tutti i proventi derivati dalla vendita del disco, pubblicato dalla Polygram su etichetta Soleluna, verranno donati all'Ong Enlace Civil per la realizzazione di un ospedale. Il preventivo per la costruzione della struttura e per il suo funzionamento nel primo anno si aggira sul mezzo milione di dollari: per raggiungere tale cifra si dovranno vendere circa centomila copie del disco.

«La musica può fare molto per far conoscere le ingiustizie nel mondo: basti pensare al successo della mobilitazione degli artisti contro l'apartheid in Sudafrica. E il Chiapas, oggi, è un po' il simbolo degli sfruttati di tutto il mondo: infatti, sul pianeta, esistono tanti, troppi Chiapas» continua Jovanotti. Che controllerà di persona che i fondi vadano a buon fine e, per il futuro, si augura di poter continuare su questa strada. Magari con un disco di inediti con artisti stranieri (già contattati Michael Franti e Ben Harper) e un megaconcerto collettivo.

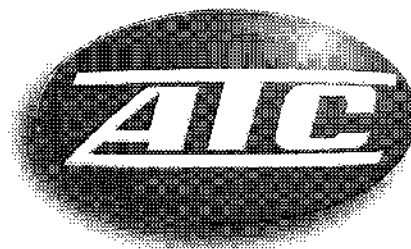
Diego Perugini



HEI, BROTHERS, LA SERA IN CITTÀ SI FA PIÙ LUNGA !!

DA SETTEMBRE FATTI UNA PIZZA, UN CINEMA O UN PO' DI MUSICA
TANTO A CASA CI VAI IN AUTOBUS CON L'AUTISTA, VELOCE E SICURO.

DA VIA MARCONI, TUTTI I GIORNI ALLE 22.45
VENERDI, SABATO E PREFESTIVI ANCHE ALLE 0.45
CON TUTTE LE FERMATE INTERMEDIE IN DIREZIONE DI IMOLA, MEDICINA, GRANAROLO, SAN GIORGIO
DI PIANO, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, ANZOLA, BAZZANO, PIANORO, SASSO MARCONI.



TRASPORTI PUBBLICI BOLOGNA

Tel. 051.290.290 www.atc.bo.it e-mail: atc-vialibera@atc.bo.it

Nelle sale il film dell'austriaco Michael Haneke che all'estero è stato vietato ai minori

Italia, nessun divieto per «Funny Games»

Non capita davvero tutti i giorni, di dover fare complimenti alla commissione di censura (che decide di non censurare un film) sia al distributore del medesimo film che decide di prendere misure cautelative per tutelare gli spettatori. Capita di rado, e quindi facciamolo, prendendo spunto dalla seguente notizia: il film *Funny Games*, dell'austriaco Michael Haneke, esce nei cinema italiani senza alcun divieto, né ai minori di 14 né tantomeno ai minori di 18 anni.

La Lucky Red, che distribuisce il film in Italia, si dichiara sorpresa (non dispiaciuta, sia chiaro: «sorpresa») e annuncia che aggiungerà sui manifesti una scritta per «sconsigliare la visione del film alle persone particolarmente sensibili alla violenza».

Entrambe le decisioni sono giuste. La prima è giusta perché in assoluto il film non si vietano, non si censurano: è questa è una linea di principio dalla quale non derogheremo mai. La seconda è giusta per-

ché se avessimo un figlio adolescente ci penseremmo due volte prima di portarlo a vedere *Funny Games*: e questa non è censura, ma normalissima tutela dei bambini e dei minori, che spetta alla ragionevolezza (e alla saggezza, sperando che ce l'abbiano) degli adulti e non ai decreti delle commissioni. Kermit Smith, che dirige la Lucky Red assieme ad Andrea Occhipinti, ha dichiarato di essere, come si diceva, sorpreso: «Ci aspettavamo il divieto ai minori di 14 anni e francamente, visto come funzionano queste cose, temevamo quello ai minori di 18 (la Lucky Red aveva avuto enormi problemi con il film di Cipri e Maresco, *Totò che visse due volte*, ndr).

Ora penso che prenderemo dei provvedimenti per spiegare al pubblico di che tipo di film si tratta, per «sconsigliarne» la visione ai minori». Forse la Lucky Red toglierà dai manifesti l'attuale slogan pubblicitario, che recita «rimarrete inchiodati alle sedie»; nega co-

munque, sempre per voce di Smith, che si tratti di autocensura: «Vogliamo semplicemente tutelare i minori e i cardiopatici, che potrebbero impressionarsi di fronte a certe scene. E poi non vorremmo che, con quel titolo - *Funny Games* significa «giochi divertenti», ndr - qualcuno pensasse che si tratti di un film per ragazzini, o di una commedia».

No, sicuramente *Funny Games* non è un film per ragazzini, né una commedia. E non è nemmeno - anche questo va spiegato, ai potenziali spettatori - un horror sanguinolento o un film che mostra stupri o sbudellamenti. Haneke non è un regista-splatter. È una sorta di filosofo del cinema che usa i film per far riflettere e discutere. Presentato a Cannes '97, *Funny Games* è una sorta di gioco astratto, di analisi intellettuale dei meccanismi in base ai quali certe persone sono violente e certe altre non lo sono. È la storia di una famiglia borghese, che va a passare

un week-end in una villa sulla riva di un lago. Ambiente molto perbene, molto politicamente corretto, molto «austriaco». In questa villa arrivano due giovanotti uno dei quali chiede delle uova in prestito. Abita nella villa vicina, era andato in paese a far la spesa, le uova sono cascate... Si scopre ben presto, da segni impercettibili, che i due ragazzi sono psicopatici feroci, che il loro scopo è torturare e sterminare la famiglia, che la villa è del tutto isolata e che in altre ville vicine il macabro compito è già stato portato a termine. Haneke racconta il tutto senza spunti truculenti, ma con una pressione e una violenza psicologiche a tratti davvero insostenibili. Non un film per ragazzini, assolutamente. Ma certo un film per giovani e per adulti ragionanti, che la doppia decisione di cui sopra riesce a tutelare e ad «avvertire» in modo, una volta tanto, sensato.

Alberto Crespi Una scena di «Funny Games» di Michael Haneke

11SPE07AF01
Not Found
11SPE07AF01

Per il film Pinocchio

Coppola vince contro Warner

Alla fine Francis Ford Coppola l'ha spuntata: il regista riceverà il risarcimento record di 60 milioni di dollari dalla Warner Bros per la mancata realizzazione del film *Pinocchio*. Lo ha deciso il tribunale riconoscendo il tentativo della major di bloccare il progetto del regista. In principio, il regista avrebbe dovuto realizzare *Pinocchio* con la Warner ma, resosi conto che il progetto non procedeva, si era sciolto dall'impegno con la major per legarsi alla Colombia.

Rinuncia alla pièce

Niente «gatta» per Madonna

La gatta Madonna è scappata. La star americana ha ufficialmente rinunciato alla proposta di vestire, la prossima stagione, i panni di Maggie, la protagonista di *La gatta sul tetto che scotta* nell'allestimento che la prossima estate prenderà il via a Londra, nel West End. La popstar e attrice cinematografica ha inviato il suo comunicato di rinuncia dell'impegno al produttore Bill Kenwright che nei giorni scorsi si era detto molto ottimista che Madonna accettasse di interpretare il ruolo di protagonista della pièce teatrale di Tennessee Williams.

«I saltimbanchi»

Chico Buarque sceneggiatore

Chico Buarque de Hollanda sarà uno degli autori della sceneggiatura del film che il regista Buzza Ferraz ricaverà da *I saltimbanchi*, il musical scritto da Luis Bacalov e Sergio Bardotti. Chico Buarque è anche l'autore della versione brasiliana dell'opera. Ferraz si recherà a Roma nell'ottobre prossimo per incontrare Bacalov.

Sergio Sergi

IL CASO

L'idea è di un costruttore edile che vuole fare il regista e vincere a Cannes

Marcinelle, il mostro diventa film. Ed è polemica

Nomi e luoghi richiamano in maniera inequivocabile la tragica fine delle quattro bambine stuprate e uccise. Il profilo dell'attore scelto.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il mostro finirà nella sale cinematografiche. Dalla prigione di Arlon, Marc Dutroux, l'assassino pedofilo di quattro bambine guardato a vista dopo un recente tentativo di fuga, diventerà un mito del grande schermo per iniziativa di un costruttore edile fiammingo che ha l'ossessione di fare il regista e di vincere a Cannes, e nell'interpretazione di un aspirante attore che si vanta «d'aver il fisico per fare il figlio di cane». Le riprese di «Blue Belgium» - è il significativo titolo dato al film che

vuol richiamare il filone erotico degli Anni '70 - cominceranno martedì prossimo nella foresta di Soignes, nei dintorni di Waterloo e, nelle intenzioni di Bob van Eyck, il «regista» di 59 anni, dovrebbero terminare in autunno in modo che il lavoro possa essere pronto per la successiva edizione del festival sulla Costa azzurra. Si ispirerà liberamente alle orribili imprese del «mostro di Marcinelle», il rapitore di Julie e Melissa, di An ed Effe, i cui corpi vennero ritrovati nell'estate di due anni fa aprendo in Belgio una pagina di dolore collettivo sfociato in clamorose manifestazioni di massa

che ha scavato un fossato ancora più profondo tra l'opinione pubblica e le strutture del potere minate dall'inefficienza e dalle complicità.

«Blue Belgium» già fa discutere. Il giornale di spettacolo «Tele-Cine Review» s'è chiesto: è provocazione, bestialità, o arrisivo? Il padre della sfortunata Julie, Jean-Denis Lejeune, ha protestato: «Ne ho abbastanza che si sfrutti questa tragedia. La memoria di mia figlia non può essere utilizzata per alcun fine, le nostre bambine devono essere lasciate in pace e, soprattutto, che nessuno osi far del danaro usando il loro nome». Ma assicura

che conferma Van Eyck: «Sarà una fiction, però lo spettatore riconoscerà immediatamente la vicenda alla quale mi ispirò». Infatti, il protagonista principale si chiama proprio Marc, i luoghi dove saranno girate le scene sono più o meno il teatro geografico degli orrori di Dutroux: un albergo in stile art nouveau in Bruxelles, i boschi attorno alla capitale, un castello nella provincia di Hainaut e le campagne del Limburgo.

E l'attore-mostro? Eccolo: si chiama Paul Cassiers, 33 anni, orgoglioso vincitore di una selezione folitissima nella speranza di acciuffare il ruolo di

protagonista per 100 mila franchi, poco meno di cinque milioni di lire. Il resto dipenderà dal successo della pellicola e dalla successiva disponibilità d'un pugno di industriali finanziatori che hanno deciso di investire quindici milioni di franchi (750 milioni di lire). Si vanta d'essere somigliante a Dutroux. Non è una goccia d'acqua ma non ha tutti i torti ed ha battuto uno stuolo di 82 candidati, tra attori minori o gente di vario mestiere tentata dall'annuncio pubblicitario visto che gli attori professionisti hanno tutti rifiutato, con sdegno, l'offerta di van Eyck.

Bob Van Eyck, consapevole o no, prova prima del ciak a metterci una pezza: «L'insieme - promette - sarà poetico ed emozionante e considero un'offesa quando si dice che non rispetto il dolore delle famiglie colpite dal mostro». Van Eyck spera in Cannes ma tutti giurano che finirà come nel 1974 quando l'impreditore bruciò, per protesta, sulla spiaggia della Croisette, le bobine di «Colazione a due», talmente un'opera d'arte che tutti hanno ben volentieri rifiutato di vedere.



“Cosa succede l'11 e il 12 luglio?”



“In Citroën, ce n'è per tutti i gusti.”

AX
da L. 11.900.000*
Contributo statale compreso

SAXO
da L. 13.300.000*
Contributo statale compreso

XSARA COUPE'
da L. 22.200.000*
Contributo statale compreso

XSARA BREAK
da L. 23.900.000*
Contributo statale compreso

Su tutta la gamma:

• ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%***

• SCONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

Esempio: SAXO fino a 2.500.000, AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

*Prezzi chiavi in mano escluse A.P.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. ***T.A.E.D. max 11,68% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

I CONCESSIONARI CITROËN VI ASPETTANO SABATO 11 E DOMENICA 12 LUGLIO

Weekend Citroën!



Gelati per tutti

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

INDICI

INDICI table listing various stock indices and their values.

FTDI D'INVESTIMENTO

FTDI D'INVESTIMENTO table listing investment funds and their values.

CAMBI

CAMBI table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table listing gold and currency prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

BILANCI

BILANCI table listing financial statements for various companies.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table listing weather forecasts for various cities.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table listing current temperatures in Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table listing current temperatures in foreign cities.

11TEMPO Not Found 11TEMPO

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DLP.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri Domenica	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000		L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DLP.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri Domenica	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000		L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

02ARCI
Not Found
02ARCI

Io i miei problemi li ho risolti con Printertape. Tu vuoi risolverli?



Diventa IMPRENDITORE nel settore più trainante che attualmente offre il mercato:

SERVIZI DI RICONDIZIONAMENTO DEI CONSUMABILI DI STAMPA PER STAMPANTI ELETTRONICHE

Un'attività Semplice e Veloce da avviare, Sicura e Gratificante nel settore dei "SERVIZI INFORMATICI".
Un numero chiuso di Centri di Ricondizionamento da noi promossi con la formula del NOLEGGIO. Risultato: "Rischi zero".
Come accedere a tale attività?
Semplice, basta possedere Entusiasmo, generica predisposizione Tecnico Commerciale e serietà nei rapporti personali, oltre ad una minima disponibilità economica per la pertenze.
Macchine, Attrezzature, Formazione, Know-How, Marchio d'Azienda e Assistenza sono a tua completa disposizione. La nostra Società è produttrice di macchine e tecnologie specifiche con esperienza specifica di ben sette anni.
La limitazione dei Centri da attivare impone una certa celerità, pertanto chiedici maggiori informazioni, scrivendo o comunicando indirizzo o recapito telefonico e citando il riferimento LUN/1 a.

Printertape  Leader Tecnologico della Riponerazione

Printer Tape S.p.A.
Via dell'Artigianato, 14-36010 MONTICELLO CONTE OTTO (VI)
☎ 0444/595512-945839 Fax: 0444/945841
Http://www.printertape.com - printertape@printertape.com

Bruno Zvonello e congiunti profondamente addolorati partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

PAOLO ZUCCHINI
prestigioso dirigente del Sindacato Ferrovieri Italiani e del Sindacato Italiano dei Pensionati Cgil.
Roma, 11 luglio 1998

Il giorno 9 luglio presso l'ospedale di Pisa, a seguito di un tragico trauma è mancata all'afetto del figlio Sergio, della nuora Monica, del nipotino Nicolai, dei parenti tutti e di quanto l'hanno conosciuta.

NADA BONECHI BERNINI
l'arrivo del feretro è previsto per oggi 11 luglio alle ore 10,30 al cimitero di Trespiano. *Impresa Iunebre Pubblica Assistenza Pisa tel. 050/941511.*
Pisa, 11 luglio 1998

I Democratici di Sinistra di Monza sono vicini al compagno Antonio Marazzo per la scomparsa del suo caro padre

CARMINE MARAZZO
esprimono calorose condoglianze ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Monza, 11 luglio 1998

Il gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra del comune di Monza partecipa al lutto del consigliere Antonio Marazzo per la perdita del padre

CARMINE MARAZZO
Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.
Monza, 11 luglio 1998

È scomparso il compagno


GENNARO RICOLO
la Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra di Napoli partecipa commossa al dolore della famiglia.
Napoli, 11 luglio 1998

Raccontando ancora così, numero dopo numero, dopo duecentocinquantaquattro mesi e due milacinquantacinque giorni, al settimo mese del sesto anno che sta consumandosi dopo la fine che non finisce mai di

MARINKA
«la compagna Dallos» che anche oggi il suo compagno Gianni Toti accompagna pagina dopo pagina ri-cuor-dando a tutti il suo sogno comunista, proprio in questi tempi di trattamento oblio.
Roma, 11 luglio 1998

I compagni della Udb Rigoldi dei Democratici di Sinistra sono vicini a Sandro Simonetti per la morte del padre

PAOLO
Esprimono sentite condoglianze ai familiari ed in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano/Montegiorgio (AP), 11 luglio 1998



Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria